



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Puglia

giugno 2018

2018

16



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Puglia

Numero 16 - giugno 2018

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bari della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2018

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Bari

Corso Cavour, 4
70121 Bari
telefono +39 080 5731111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 28 maggio 2018, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2018 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>Il mercato immobiliare</i>	8
Produttività e competitività del sistema economico regionale	11
Gli scambi con l'estero	13
Riquadro: <i>La quota di mercato mondiale delle esportazioni della Puglia</i>	14
Le condizioni economiche e finanziarie	15
I prestiti alle imprese	17
Riquadro: <i>L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese</i>	18
3. Il mercato del lavoro	22
L'occupazione	22
Riquadro: <i>La domanda di capitale umano delle imprese</i>	23
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	24
Riquadro: <i>Capitale umano e mobilità in Puglia</i>	25
4. Le famiglie	28
Il reddito e i consumi delle famiglie	28
La ricchezza delle famiglie	31
L'indebitamento delle famiglie	33
Riquadro: <i>Il credito al consumo</i>	34
5. Il mercato del credito	36
La struttura	36
I finanziamenti e la qualità del credito	36
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	37
La raccolta	41
6. La finanza pubblica decentrata	42
La spesa pubblica locale	42
I Programmi operativi regionali 2014-2020	46
Riquadro: <i>La strategia nazionale per le aree interne</i>	47

Le principali modalità di finanziamento	48
Appendice statistica	51
Note metodologiche	89

I redattori di questo documento sono: Maurizio Lozzi (coordinatore), Liliana Centoducati, Onofrio Clemente, Antonello d'Alessandro, Vincenzo Mariani, Massimiliano Paolicelli e Vito Savino.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2017 l'attività economica regionale ha continuato a crescere in misura modesta, per effetto del positivo andamento dell'industria e dei servizi. Le favorevoli condizioni di accesso al credito hanno sostenuto l'ulteriore incremento dei finanziamenti bancari.

Le imprese. – La ripresa nell'industria in senso stretto si è rafforzata, beneficiando dell'andamento positivo sia della domanda interna sia di quella estera. La crescita delle vendite si è riflessa nel maggiore grado di utilizzo della capacità produttiva e nella ripresa degli investimenti che, seppur modesta, costituisce un'importante inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti. Nel settore delle costruzioni il valore della produzione ha invece ristagnato per effetto delle difficoltà del comparto delle opere pubbliche; nel residenziale l'aumento delle transazioni ha determinato una riduzione dello stock di invenduto, che sta tornando su livelli in linea con la media di lungo periodo. È proseguita la crescita dell'attività nel settore dei servizi, sostenuta anche dal comparto turistico, che continua a beneficiare dell'aumento delle presenze, soprattutto di turisti stranieri.

Permane il divario negativo in termini di valore aggiunto pro capite rispetto alle aree più produttive del Paese. Dall'inizio del decennio scorso tale divario è aumentato anche per effetto del peggior andamento della produttività del lavoro in regione.

Il miglioramento della situazione congiunturale ha contribuito a rafforzare la redditività aziendale sospinta dall'aumento della redditività operativa e dal calo degli oneri finanziari; ne ha beneficiato l'autofinanziamento, che è stato destinato anche agli investimenti.

La crescita del credito alle imprese è proseguita, grazie soprattutto al positivo andamento della domanda per il finanziamento degli investimenti, estendendosi anche alle imprese di minori dimensioni. L'aumento del credito ha interessato tuttavia soltanto le imprese meno rischiose e si è concentrato nel settore manifatturiero e in quello dei servizi.

Il mercato del lavoro. – I livelli occupazionali in Puglia sono rimasti sostanzialmente stabili, dopo l'aumento del biennio precedente. Il numero di occupati in regione rimane pertanto significativamente inferiore rispetto ai valori pre-crisi. La riduzione della partecipazione al mercato del lavoro, congiuntamente all'andamento del numero di occupati, si è riflessa in un calo del tasso di disoccupazione.

Nell'ultimo decennio si è registrato un progressivo invecchiamento della forza lavoro regionale, solo in parte spiegato da fenomeni demografici, dall'allungamento dell'età lavorativa e dai flussi migratori, che in regione interessano in misura consistente i giovani e i più istruiti; vi ha contribuito anche una minore propensione dei giovani a partecipare alla forza lavoro. Nell'arco di un decennio infatti la quota dei giovani pugliesi che lavorano o che cercano lavoro si è ridotta, mentre è aumentata l'analoga quota riferita alla popolazione meno giovane.

Le famiglie. – Nel 2017 la situazione economica delle famiglie è lievemente migliorata. Il reddito e i consumi hanno infatti continuato a crescere, a ritmi tuttavia inferiori rispetto all'anno precedente. Il numero di individui a rischio di povertà o esclusione sociale, sebbene in calo rispetto al livello massimo raggiunto nel 2013, in base ai dati più recenti resta ancora elevato rispetto alla media nazionale.

I prestiti erogati alle famiglie sono ulteriormente cresciuti, beneficiando delle favorevoli condizioni di accesso al credito. Ad aumentare sono stati sia i prestiti per l'acquisto di abitazioni sia il credito al consumo, in connessione con il miglior andamento del mercato immobiliare e della spesa in beni durevoli.

Il mercato del credito. – È proseguito il processo di riconfigurazione della rete territoriale delle banche in regione. Nel 2017 gli sportelli sono ulteriormente diminuiti, soprattutto quelli delle banche di maggiore dimensione. Al calo si è associata una maggiore diffusione dei canali telematici per l'accesso ai servizi bancari.

I prestiti sono cresciuti più intensamente rispetto al 2016 e la raccolta bancaria ha continuato ad aumentare, sospinta dalla crescita dei depositi in conto corrente.

La qualità del credito è ulteriormente migliorata. Essa rimane tuttavia su livelli peggiori rispetto alla media nazionale e in linea con quelli del Mezzogiorno. Si è intensificata la riduzione delle sofferenze accumulate durante la lunga crisi, anche grazie alle cessioni e agli stralci di tali crediti dai bilanci.

La finanza pubblica. – Nel triennio 2014-16 la spesa delle Amministrazioni locali è diminuita. La riduzione ha interessato sia la spesa corrente, compresa quella per il personale, sia la spesa in conto capitale. Su quest'ultima componente, costituita in gran parte da spesa per investimenti, ha influito negativamente la riduzione della spesa dei fondi strutturali europei, dopo il picco raggiunto nel biennio 2014-15, ultimi anni utili per la realizzazione delle spese relative al ciclo di programmazione 2007-2013. Anche le entrate correnti si sono ridotte, sia nella componente dei trasferimenti sia in quella dei tributi propri.

Nel 2016 la Regione ha esercitato la facoltà di procedere con il Piano di rientro dal disavanzo sanitario, approvando un nuovo Programma Operativo per il triennio 2016-18 che dovrebbe continuare l'attività di riordino delle strutture di offerta, con un contenimento della spesa e un innalzamento della qualità dei servizi sanitari, che in regione rimane inferiore a quella media nazionale.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2017 la crescita dell'attività produttiva nel settore industriale è proseguita, associandosi alla ripresa dell'attività di accumulazione di capitale.

In base all'indagine Invind della Banca d'Italia su un campione di oltre 340 imprese industriali con almeno 20 addetti (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*) il fatturato è cresciuto dell'1,7 per cento a prezzi costanti su base annua (fig. 2.1). Le stime di Prometeia sono coerenti con tale andamento, indicando una variazione del valore aggiunto dell'industria in senso stretto a prezzi costanti dell'1,7 per cento.

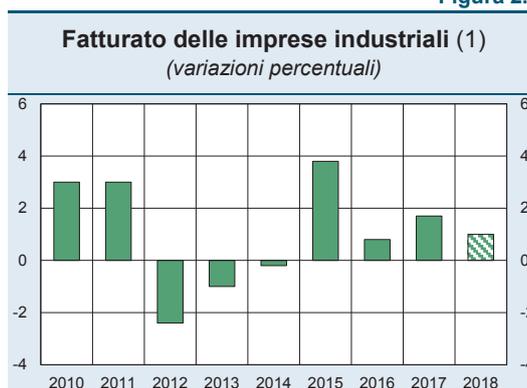
Le vendite delle imprese regionali hanno beneficiato della moderata crescita della domanda interna (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* nel capitolo 4) e della ripresa delle esportazioni (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). All'aumento delle vendite ha fatto riscontro, secondo l'indagine Invind, anche la crescita del grado di utilizzo degli impianti produttivi e dell'utilizzo del fattore lavoro (cfr. il paragrafo: *L'occupazione* nel capitolo 3).

La dinamica del fatturato è stata differenziata per classe dimensionale: l'aumento ha riguardato le imprese medie e grandi (con almeno 50 addetti), mentre tra quelle di dimensioni minori il fatturato ha ristagnato.

Con riferimento ai principali comparti, la crescita è stata trainata dal siderurgico, che ha beneficiato della ripresa delle vendite dell'Ilva di Taranto, i cui livelli produttivi rimangono tuttavia ancora inferiori rispetto al periodo precedente le vicende giudiziarie. Le vendite dell'alimentare e del meccanico hanno ristagnato, mentre un contributo negativo è giunto dal comparto del mobile, che sconta anche le difficoltà di alcune imprese nel distretto della Murgia.

Gli investimenti, che contribuiscono anche attraverso l'innovazione tecnologica a sostenere la produttività delle imprese (cfr. il paragrafo: *Produttività e competitività del sistema economico regionale*) hanno ripreso a crescere nel 2017, sebbene con un'intensità modesta (1,0 per cento su base annua). Anche il saldo tra la quota di imprese con investimenti in aumento e in riduzione, che misura la diffusione della ripresa, è tornato su livelli lievemente positivi (1,6 punti percentuali). La crescita dell'accumulazione di capitale, che ha riguardato in modo sostanzialmente analogo

Figura 2.1



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Imprese dell'industria in senso stretto con almeno 20 addetti. Dati a prezzi costanti. Per il 2018: previsioni.

le imprese di tutte le classi dimensionali, ha fornito un contributo positivo alla capacità produttiva, risultata anch'essa in lieve aumento rispetto al 2016.

Le aspettative delle imprese industriali per l'anno in corso, improntate a un cauto ottimismo, evidenziano in media una prosecuzione della crescita delle vendite e degli investimenti nel corso del 2018, con una intensità comparabile a quella del 2017.

Le costruzioni.- Nel 2017 il settore delle costruzioni ha ristagnato, interrompendo il calo dell'anno precedente. In base ai dati di Prometeia il valore aggiunto è rimasto sostanzialmente stabile (0,4 per cento a prezzi costanti rispetto all'anno precedente).

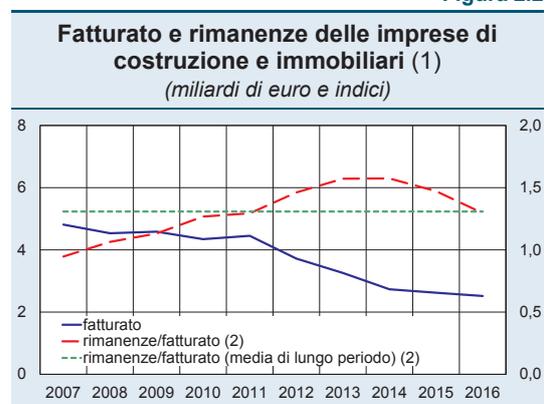
I dati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di oltre 140 imprese del settore con sede in Puglia confermano tale andamento: il valore della produzione si è infatti attestato su valori prossimi a quelli del 2016. Al calo della produzione delle imprese di maggiori dimensioni (almeno 50 addetti) si è contrapposta la lieve crescita registrata da quelle più piccole.

Nel comparto delle opere pubbliche il valore della produzione si è ridotto, risentendo anche del calo degli importi dei bandi di gara pubblicati nel biennio 2015-16. Nell'anno in corso un sostegno alla produzione del comparto potrebbe giungere dalla dinamica dei bandi nel 2017, cresciuti, in termini di importo, di circa un terzo rispetto all'anno precedente secondo i dati del Cresme.

Con riferimento al comparto residenziale nel 2017 è aumentato, secondo le stime dell'indagine della Banca d'Italia, il numero di unità abitative la cui costruzione è iniziata in corso d'anno e quello di unità completate. L'aumento delle transazioni nel mercato immobiliare (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare*) ha favorito l'ulteriore riduzione dell'inventurato.

In base ai dati di bilancio delle società di capitali, disponibili fino al 2016, durante la crisi economica è progressivamente aumentato il peso degli immobili invenduti o in costruzione sugli attivi delle imprese immobiliari e delle costruzioni pugliesi (fig. 2.2). Dal 2015 il decumulo delle rimanenze, accompagnato da una dinamica del fatturato in via di stabilizzazione, ha ricondotto tale rapporto a valori prossimi alla media di lungo periodo.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei bilanci.
(1) Dati a prezzi correnti. I dati non comprendono le società operanti nel comparto del genio civile. L'indice corrisponde al rapporto tra il valore delle rimanenze di immobili finiti e in costruzione e il fatturato.-
(2) Scala di destra.

IL MERCATO IMMOBILIARE

Il mercato degli immobili residenziali. – Nel 2017 è proseguita la graduale ripresa del mercato immobiliare residenziale. Le compravendite di abitazioni sono ancora cresciute (6,0 rispetto al 2016), anche se a tassi più contenuti rispetto all'anno precedente (figura A, pannello a). Rispetto al minimo storico raggiunto nel 2013, il

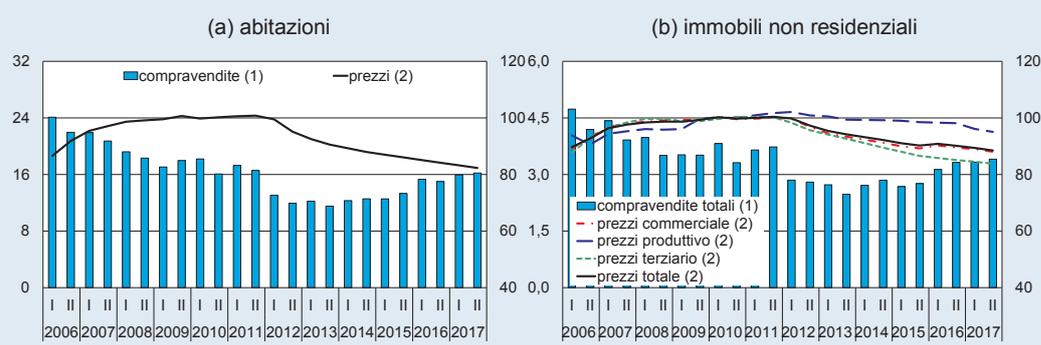
recupero degli scambi in regione è stato di circa un terzo. I prezzi hanno invece continuato a calare lievemente (-2,2 per cento). All'interno della regione, l'andamento delle quotazioni è stato simile tra aree urbane e non urbane.

Anche nel capoluogo regionale i prezzi sono diminuiti con un'intensità comparabile alla media regionale (-1,9 per cento), ad eccezione delle aree più centrali, dove il calo è stato più contenuto. Ne è derivato un aumento del differenziale di prezzo tra il centro e la periferia della città, salito al 34 per cento alla fine del 2017 (tav. a2.1); il divario riferito ai canoni di locazione è risultato sostanzialmente analogo (32 per cento; tav. a2.2).

Il mercato degli immobili non residenziali. – Le compravendite di immobili non residenziali sono ulteriormente aumentate (2,6 per cento; figura A, pannello b); l'incremento ha riguardato solo il comparto del terziario e commerciale (che costituisce tuttavia oltre il 90 per cento del totale delle transazioni). Gli scambi rimangono comunque inferiori rispetto ai livelli pre-crisi. I prezzi sono ancora diminuiti, seppur a tassi differenziati nei diversi comparti.

Figura A

Prezzi e compravendite di immobili
(migliaia di unità e indici 2010=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci: *Prezzi degli immobili non residenziali* e *Prezzi e affitti delle abitazioni*.
(1) Migliaia di unità. - (2) Scala di destra. I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati dal 2006 al 2010 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2017 l'attività nei servizi ha continuato a crescere beneficiando dell'aumento dei consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* nel capitolo 4).

Secondo Prometeia il valore aggiunto del settore è aumentato dell'1,1 per cento a prezzi costanti rispetto all'anno precedente. Anche le stime dell'indagine Invind su un campione di imprese con almeno 20 addetti e sede in Puglia evidenziano una crescita del fatturato di intensità comparabile.

In base ai dati forniti dal Dipartimento Turismo della Regione le presenze di turisti presso le strutture ricettive pugliesi sono cresciute del 5,2 per cento su base annua

(tav. a2.3). L'aumento ha riguardato tutte le province, risultando più intenso in quelle di Lecce e Bari, dove è concentrato oltre l'80 per cento dell'incremento. La durata media dei soggiorni è rimasta stabile a 3,9 giornate, con un picco di 5,6 giorni durante i mesi di luglio e agosto.

L'incremento dei flussi ha riguardato i turisti di nazionalità italiana e in misura maggiore quelli provenienti dall'estero. Il grado di internazionalizzazione regionale è pertanto salito di circa un punto percentuale, al 21,5 per cento. Tra i turisti italiani circa la metà proviene dalle regioni del Centro Nord (soprattutto Lazio e Lombardia); un quinto dell'intera componente nazionale è costituito da soggiorni di vacanza di cittadini pugliesi. Tra gli stranieri la quota maggioritaria proviene dall'Europa, soprattutto da Germania e Francia (più di un terzo del totale).

Dall'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Turismo internazionale dell'Italia*) si rileva che nel 2017 la spesa sostenuta dai viaggiatori stranieri è cresciuta del 10,3 per cento, in misura lievemente più intensa della media nazionale.

Secondo i dati del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del turismo (MiBACT) nel 2017 la Puglia è risultata tra le regioni con il maggior tasso di crescita di visitatori di mete culturali (musei, monumenti e aree archeologiche statali), aumentati del 19,4 per cento (10,8 per cento nella media italiana); Castel del Monte si colloca nella lista dei 30 luoghi della cultura statali italiani più visitati, mentre il Museo Nazionale e Parco Archeologico di Gioia del Colle e il Museo Nazionale Archeologico di Altamura hanno più che raddoppiato il numero di visitatori.

L'attività portuale ha registrato un andamento eterogeneo. Secondo i dati forniti dalle Autorità di Sistema Portuale della regione nel 2017 il traffico di merci sfuse presso i porti pugliesi è tornato a ridursi rispetto al 2016 (-8,1 per cento; tav. a2.4), per effetto del calo dei volumi di traffico nei porti di Taranto e Brindisi; nello scalo di Bari la crescita si è attenuata. Anche la movimentazione di container è tornata a ridursi in tutti i principali porti regionali. Il numero di passeggeri via mare è invece cresciuto dell'8,3 per cento, favorito dal buon andamento del comparto dei traghetti e delle crociere.

Nel 2017 il traffico aeroportuale è risultato in crescita. Negli scali regionali il numero di passeggeri è aumentato del 5,3 per cento (tav. a2.5). L'aumento ha riflesso il buon andamento dello scalo di Bari ed è stato più elevato per i viaggiatori su tratte internazionali. Il traffico di merci per via aerea è cresciuto dell'8,4 per cento, un aumento quasi del tutto riferibile all'aeroporto di Taranto-Grottaglie, specializzato nel trasporto cargo e base logistica per le attività connesse al comparto aerospaziale.

L'agricoltura. – Sulla base delle stime di Prometeia nel 2017 il valore aggiunto del settore agricolo si è ridotto del 4,0 per cento in termini reali. Al calo hanno contribuito quasi tutte le principali colture. Secondo i dati dell'Istat sono diminuite le produzioni di frumento duro (-29,0 per cento), di pomodori (-10,4 per cento) e di uva (-4,1 per cento), soprattutto di quella da tavola, che rappresenta poco meno di un terzo della produzione totale. La produzione di olive è invece risultata in aumento (30,8 per cento).

Produttività e competitività del sistema economico regionale

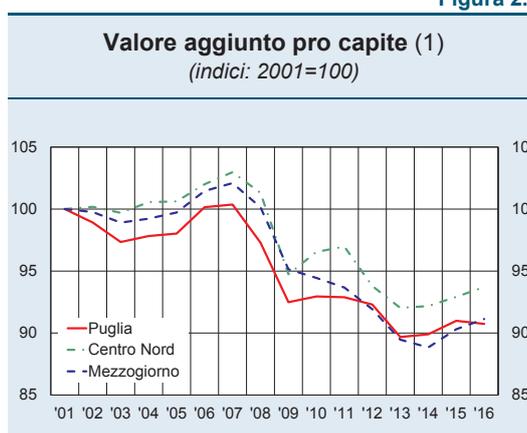
Dai primi anni duemila il valore aggiunto pro capite si è ridotto in regione in misura più intensa rispetto alle aree più produttive del Paese. Un contributo al calo è giunto dalla produttività del lavoro, il cui livello, inferiore in Puglia, incide negativamente sulla competitività delle produzioni regionali.

Nel 2016 il valore aggiunto pro capite a prezzi costanti, pari a circa 16.000 euro, risultava in regione inferiore di circa il 9 per cento rispetto al 2001 (fig. 2.3; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Produttività e competitività*). La flessione, avvenuta a partire dal biennio 2008-09, in concomitanza con la crisi finanziaria, è stata di intensità simile a quella del Mezzogiorno e superiore al Centro Nord.

Il valore aggiunto pro capite può essere scomposto nel prodotto tra il valore aggiunto per ora lavorata (una misura di produttività del lavoro), le ore lavorate per occupato e il tasso di occupazione¹.

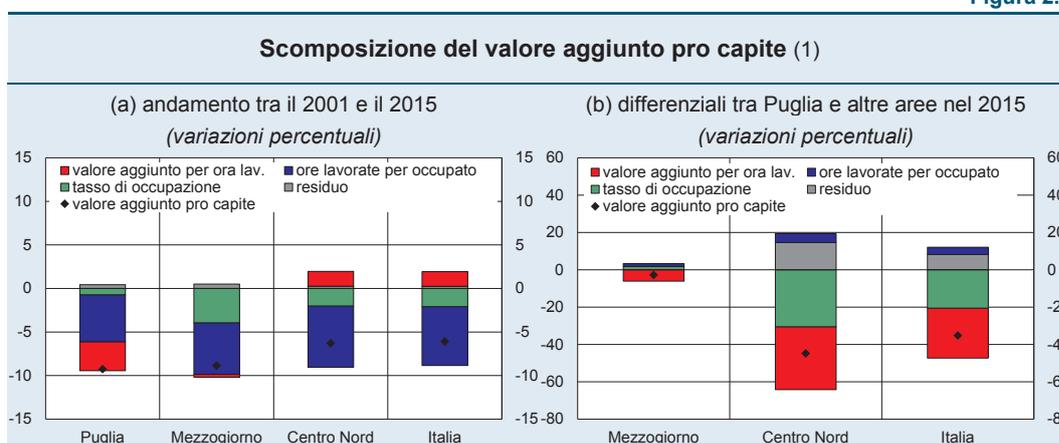
La flessione del valore aggiunto pro capite registrata dall'inizio degli anni duemila in regione è riconducibile soprattutto alla minore intensità nell'utilizzo del fattore lavoro, calato in modo simile anche nel Centro Nord e nel Mezzogiorno (fig. 2.4.a; tav. a2.6).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*.
(1) Valori concatenati.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*. cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Produttività e competitività*.
(1) Valori concatenati.

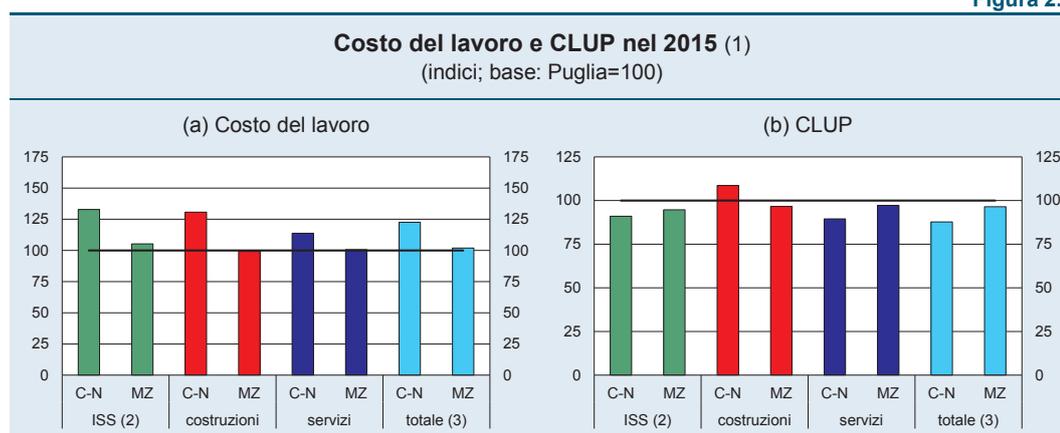
¹ Le ore lavorate per occupato e il tasso di occupazione approssimano rispettivamente il margine intensivo e quello estensivo nell'utilizzo del fattore lavoro. Il tasso di occupazione utilizzato nel riquadro è calcolato sul totale della popolazione, differisce pertanto da quello utilizzato nel capitolo "Il mercato del lavoro", che riguarda solo la popolazione tra i 15 e i 64 anni. Le scomposizioni si riferiscono al periodo 2001-2015 in quanto i dati sulle ore lavorate non sono disponibili per il 2016.

In regione, a differenza di quanto avvenuto nelle aree di confronto, ha inciso anche il calo della produttività del lavoro, particolarmente intenso nelle costruzioni e nel commercio. Nel manifatturiero ha contribuito negativamente il siderurgico, il cui valore aggiunto si è quasi dimezzato nel periodo considerato, a fronte di un calo meno pronunciato delle ore lavorate.

Per effetto di tali dinamiche, nel periodo considerato, il divario di valore aggiunto pro capite rispetto al Centro Nord è aumentato. Tale divario riflette in parti pressoché analoghe, il minor tasso di occupazione e la minore produttività del lavoro in regione (fig. 2.4.b; tav. a2.7). A sua volta, solo una quota contenuta, pari a circa un sesto, del differenziale di produttività del lavoro tra Puglia e Centro Nord dipende dalla diversa specializzazione settoriale: la parte principale del divario risente infatti di una minore produttività all'interno di ciascun settore.

La produttività, congiuntamente al costo del lavoro, produce effetti sulla competitività del sistema economico regionale. Nel 2015, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, il costo del lavoro² in Puglia risultava significativamente inferiore rispetto al Centro Nord in tutti i settori produttivi e in modo più intenso nell'industria e nelle costruzioni (fig. 2.5.a). L'indicatore era invece sostanzialmente in linea con il dato medio del Mezzogiorno.

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Produttività e competitività*.
(1) Costo del lavoro per ora di lavoro dipendente e CLUP (rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto per ora lavorata) a prezzi correnti. Il valore del costo del lavoro o del CLUP in Puglia in ciascun settore è posto uguale a 100.- (2) Industria in senso stretto.- (3) Il totale comprende anche il settore agricoltura, silvicoltura e pesca.

Sebbene il costo del lavoro sia inferiore in regione, dal concorso tra costo del lavoro e produttività emerge comunque uno svantaggio competitivo dell'economia regionale rispetto a quella del Centro Nord. Il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) - una misura di competitività pari al rapporto tra costo e produttività del lavoro - è risultato infatti sempre superiore in regione rispetto al Centro Nord dall'inizio degli anni duemila, indicando una minore competitività del sistema economico regionale (fig. 2.5.b). Il divario di competitività con il Centro Nord riguarda le imprese di tutti i settori, ad eccezione di quelle delle costruzioni.

² Il costo del lavoro è calcolato come rapporto tra redditi interni dei dipendenti e ore lavorate.

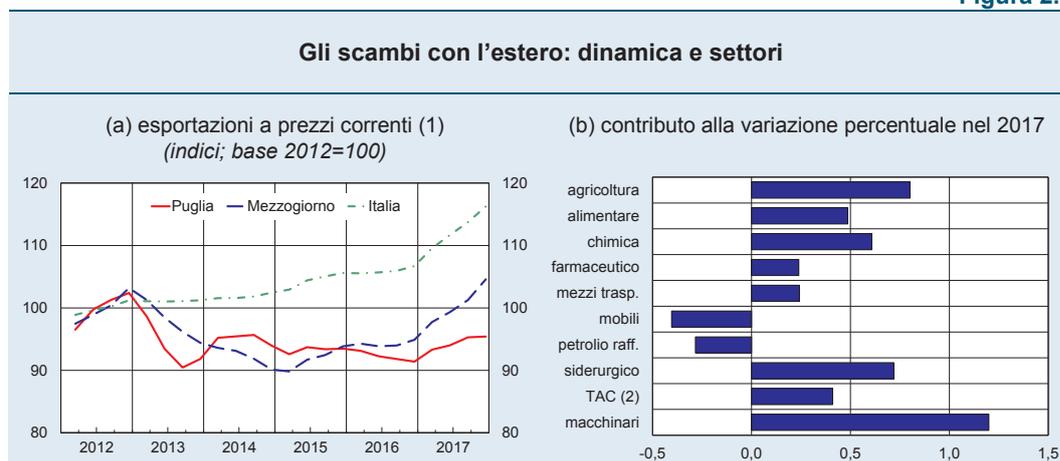
Le condizioni di competitività sono peggiori in regione anche nei confronti del Mezzogiorno, sebbene il divario risulti contenuto in tutti i settori produttivi.

Gli scambi con l'estero

Nel 2017 le esportazioni pugliesi sono cresciute del 4,1 per cento a prezzi correnti su base annua, dopo il calo dell'anno precedente (-2,0 per cento; tav. a2.8; fig. 2.6.a). La dinamica è stata significativamente più contenuta rispetto al Mezzogiorno e all'Italia (rispettivamente 9,8 e 7,4 per cento) ed è espressione di una scarsa capacità delle imprese di esportare emersa negli ultimi anni (cfr. il riquadro: *La quota di mercato mondiale delle esportazioni della Puglia*).

La crescita dell'export regionale è attribuibile soprattutto al comparto dei macchinari, dell'agroalimentare e del siderurgico; quest'ultimo in ripresa, dopo il calo registrato nel 2016 (fig. 2.6.b; cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Coeweb.

(1) Medie mobili annuali su dati trimestrali. – (2) Tessile, abbigliamento e calzature.

Il contributo del farmaceutico e dei mezzi di trasporto, settori di specializzazione regionale, sebbene positivo, è risultato modesto. Tra i mezzi di trasporto, l'aumento delle vendite di veicoli aerospaziali ha più che bilanciato la dinamica negativa degli autoveicoli e della componentistica. Un contributo negativo è giunto invece dai prodotti petroliferi raffinati e dal mobile.

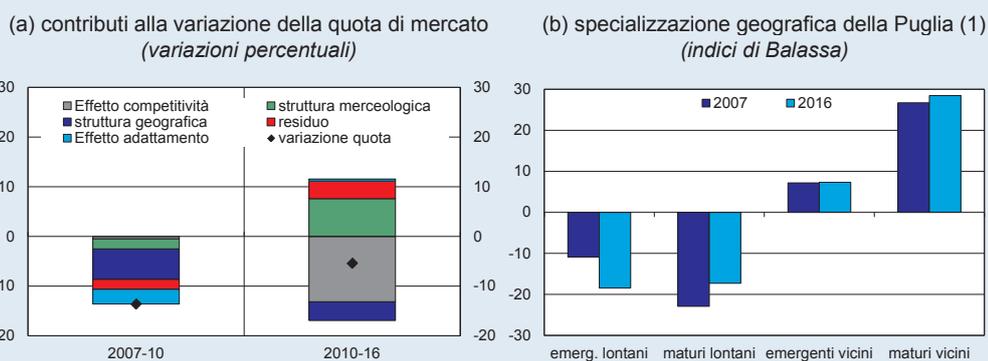
Con riferimento alle aree di destinazione, l'export verso i paesi UE, che rappresenta poco più della metà del totale regionale, è ulteriormente cresciuto (7,4 per cento; tav. a2.9). All'incremento delle vendite hanno contribuito tutti i principali partner commerciali, soprattutto la Germania, dove i flussi sono stati sostenuti prevalentemente dal comparto dei metalli, da quello degli apparecchi elettrici e dal farmaceutico. Le vendite verso il Regno Unito, rappresentate soprattutto da mezzi di trasporto, si sono ridotte marcatamente. Le vendite di merci destinate ai paesi extra UE sono tornate a crescere lievemente (0,6 per cento), soprattutto grazie alle esportazioni verso Cina e Stati Uniti.

LA QUOTA DI MERCATO MONDIALE DELLE ESPORTAZIONI DELLA PUGLIA

Tra il 2007 e il 2016 la quota di mercato mondiale delle esportazioni regionali¹, valutata a valori correnti, è calata di quasi il 20 per cento, in misura inferiore rispetto al Mezzogiorno ma circa 6 punti percentuali in più rispetto alla media del Paese. La riduzione è stata più intensa fino al 2010 (figura A, pannello a).

Figura A

Quota di mercato e modello di specializzazione geografica delle esportazioni



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Coeweb) e Nazioni Unite (Comtrade). Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Quota di mercato mondiale delle esportazioni.

(1) Gli indici di specializzazione, che possono assumere valori nell'intervallo compreso tra +1 e -1, sono moltiplicati per 100. Valori positivi indicano una presenza commerciale nell'area di riferimento superiore a quella media mondiale. Le aree sono ordinate da sinistra a destra per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016.

La dinamica delle quote di mercato può essere scomposta in più componenti (cfr. nella sezione Note metodologiche la voce: Quota di mercato mondiale delle esportazioni). Le prime due dipendono da quanto le esportazioni regionali siano specializzate nei prodotti (*struttura merceologica*) o nei paesi partner (*struttura geografica*) in cui la domanda è cresciuta maggiormente. Una terza componente (*adattamento*) misura la capacità delle esportazioni regionali di adeguarsi ai cambiamenti merceologici e geografici del commercio mondiale. La quarta (*competitività*) misura la variazione della quota di mercato che è imputabile a mutamenti nei prezzi relativi e in altre variabili non di prezzo (qualità, immagine, servizi commerciali)².

Nel periodo 2007-2010 hanno contribuito al calo della quota regionale nel commercio mondiale tutte le componenti e in particolare la sfavorevole composizione delle esportazioni per paese di destinazione.

Il calo della quota registrato nel periodo successivo è stato invece prevalentemente determinato da una perdita di competitività dei prodotti pugliesi, pur in presenza di un deprezzamento del tasso di cambio dell'euro verso le principali valute e dal permanere di una struttura geografica orientata verso mercati di sbocco caratterizzati da modesti tassi di crescita della domanda. Tali effetti negativi sono stati solo parzialmente compensati dal

contributo della composizione settoriale delle esportazioni. Le tendenze della domanda mondiale si sono infatti orientate in direzione più favorevole rispetto ai comparti di specializzazione merceologica dell'economia regionale, come la farmaceutica, la meccanica e alcuni comparti della filiera agroalimentare (tav. a2.10).

Il contributo negativo fornito dal modello di specializzazione geografica ha riflesso la bassa presenza commerciale nei mercati lontani, che più hanno contribuito alla crescita della domanda mondiale; le esportazioni regionali sono rimaste infatti concentrate nei paesi "maturi vicini" (area euro e altri paesi europei; figura A, pannello b), anche in connessione con la prevalenza di esportatori di piccole dimensioni che hanno maggiori difficoltà a raggiungere i mercati più distanti e a partecipare a catene del valore localizzate in alcune aree del mondo, come ad esempio l'Asia.

¹ La quota di mercato è calcolata rispetto a un insieme di 114 paesi per i quali si dispone delle informazioni sulle importazioni per categoria merceologica e che nel periodo in esame hanno rappresentato, in media, oltre il 90 per cento del commercio mondiale.

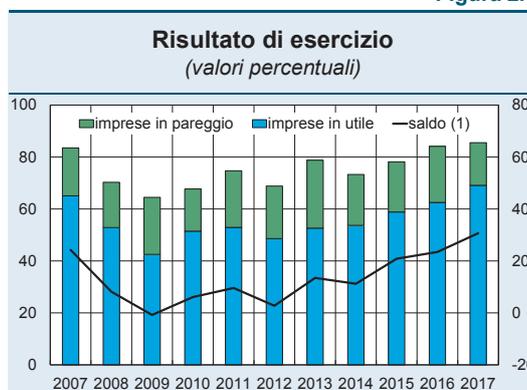
² Un quinto fattore residuale descrive il modo in cui si combinano reciprocamente i mutamenti della struttura geografica e merceologica.

Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l'indagine Invind della Banca d'Italia su un campione di aziende regionali dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti nel 2017 la redditività è ulteriormente migliorata: circa il 69,1 per cento delle aziende ha conseguito un risultato economico positivo (62,5 per cento nel 2016) e il saldo tra la quota di aziende in utile e quelle in perdita si è ampliato (fig. 2.7). Il rafforzamento della redditività ha alimentato le disponibilità liquide, cresciute per il 26,6 per cento del campione, a fronte del 19,8 che ha registrato un calo.

La domanda di finanziamenti è aumentata: la quota di imprese con esigenze di credito in aumento è risultata superiore a quella delle imprese con esigenze in calo. Con riferimento alla valutazione sulle condizioni di indebitamento sono prevalsi i giudizi di miglioramento rispetto a quelli di peggioramento (per un giudizio sulla domanda e l'offerta di credito fornito dal sistema bancario, cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* nel capitolo 5).

Figura 2.7

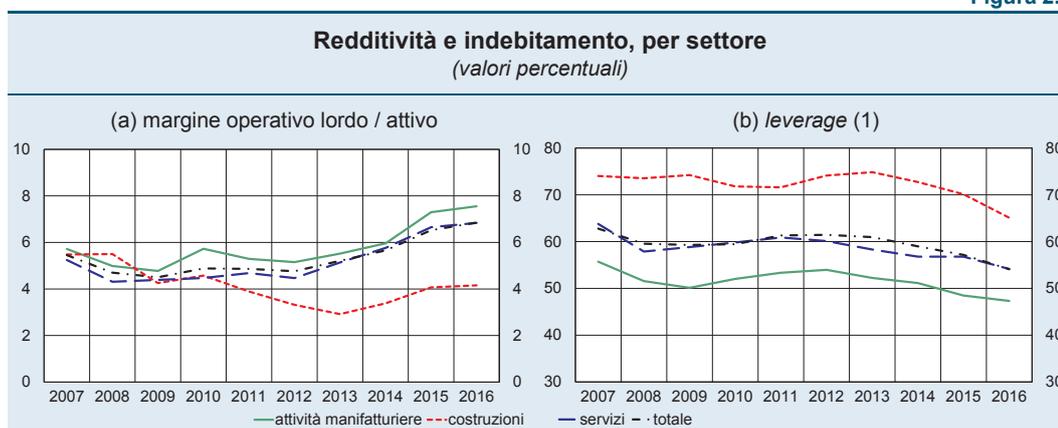


Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Scala di destra; saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

Da un'analisi condotta su un più ampio campione composto da circa 25 mila società di capitali i cui bilanci sono presenti nel 2016 negli archivi di Cerved Group, è emerso un ulteriore recupero della redditività operativa, in atto dal 2014; nel 2016 il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo si è attestato al 6,5 per cento, un valore superiore a quello registrato prima della crisi (fig. 2.8.a e tav. a2.11).

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce: Cerved Group. (1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Secondo nostre elaborazioni, l'incremento della redditività è stato favorito da fattori demografici (l'uscita dal mercato delle aziende con performance peggiori) e solo in misura inferiore dai profitti conseguiti dalle imprese attive. La crescita è stata diffusa tra settori e classi dimensionali: più intensa nel manifatturiero e più debole in quello delle costruzioni, dove risulta ancora inferiore al valore del 2007. Anche grazie al calo dei tassi di interesse, l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL è scesa su valori minimi nel confronto storico favorendo un'ulteriore crescita del rendimento del capitale proprio (ROE), che è tornato a essere positivo.

Con il miglioramento della redditività, si è rafforzata anche la capacità di autofinanziamento (fig. 2.9). Nel 2016 le maggiori risorse generate sono state destinate alla spesa per capitale fisso, che si colloca però ancora su valori inferiori a quelli pre-crisi; le disponibilità liquide sono risultate sostanzialmente in linea con i livelli raggiunti l'anno precedente.

È proseguita la diminuzione del *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto): nel 2016 l'indicatore si è portato al 57,2 per cento, circa 4 punti percentuali in meno rispetto al livello massimo registrato nel 2013

Figura 2.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali.

(1) Campione a scorrimento di società di capitali. A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. - (2) La voce è pari all'autofinanziamento, cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

(fig. 2.8.b e tav. a2.11). Al *deleveraging*, riconducibile soprattutto all'effetto della demografia di impresa, ha contribuito in misura via via più intensa il calo del grado di indebitamento delle imprese attive, che hanno rafforzato il proprio patrimonio netto grazie alla maggiore redditività. La riduzione del *leverage* ha interessato tutti i settori e tutte le classi dimensionali; nel comparto delle costruzioni il grado di indebitamento è rimasto assai più elevato della media.

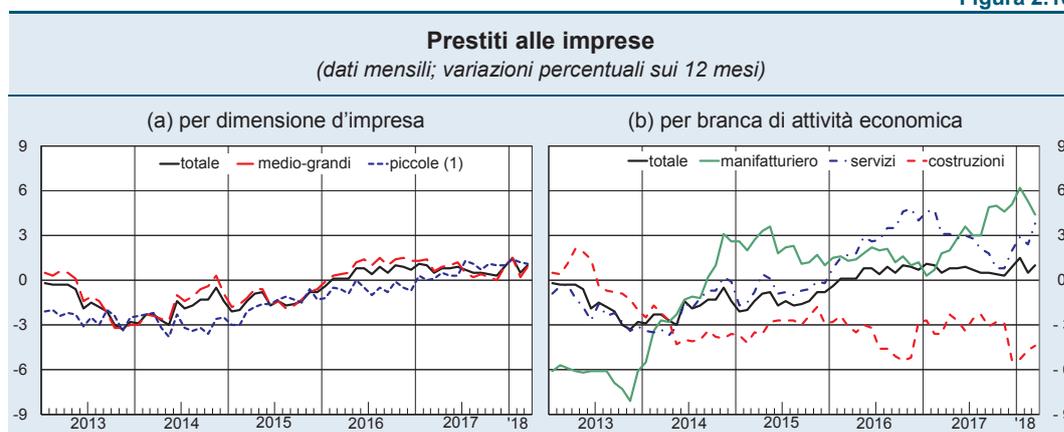
I prestiti alle imprese

Nel 2017 la dinamica moderatamente espansiva dei finanziamenti erogati dalle banche al settore produttivo, registrata a partire dal 2016, è proseguita (0,9 per cento a dicembre; tav. a2.12). Tale dinamica ha beneficiato soprattutto dell'aumento della domanda di prestiti, in presenza di condizioni di accesso al credito nel complesso favorevoli (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* nel capitolo 5).

Gli andamenti sono risultati omogenei tra classi dimensionali: l'incremento del credito ha interessato sia i prestiti alle aziende di maggiori dimensioni (0,9 per cento) sia quelli alle imprese piccole (1,0 per cento; fig. 2.10.a).

Tra i settori, i prestiti sono aumentati soprattutto nel manifatturiero e, con minore intensità, nei servizi (rispettivamente del 5,1 e 2,0 per cento; tav. a2.12 e fig. 2.10.b). In particolare nel manifatturiero la crescita è ascrivibile all'andamento dell'alimentare, dell'*automotive* e dei prodotti elettronici mentre nel terziario l'incremento è stato trainato soprattutto dai comparti del commercio e della ristorazione. È ancora diminuito il credito al settore delle costruzioni (-5,4 per cento).

Figura 2.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prestiti bancari*.

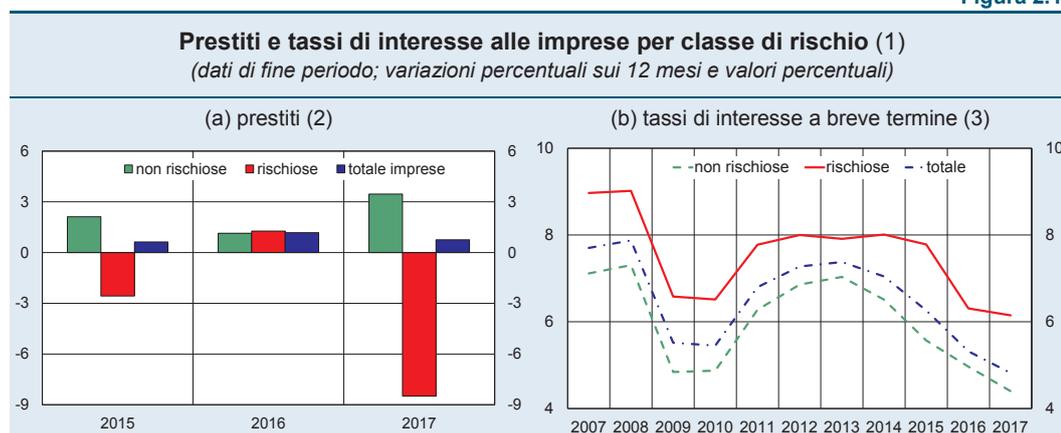
(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Anche nel 2017 l'andamento dei prestiti di banche e società finanziarie è stato eterogeneo tra classi di rischio delle imprese: da un'analisi su un campione di circa 15.000 società di capitali pugliesi infatti risulta un incremento dei prestiti per quelle classificate come non rischiose (fig. 2.11.a) e un sensibile calo, invece, per le rischiose, per le quali persistono sia la debolezza della domanda di credito sia criteri di offerta

maggiormente selettivi (cfr. il riquadro: *L'accesso al credito bancario per classe di rischio delle imprese*).

Nel 2017 inoltre i tassi a breve termine sono diminuiti per tutte le tipologie di imprese, meno intensamente per quelle classificate come rischiose (fig. 2.11.b); il differenziale tra le condizioni applicate ai due gruppi di imprese è pertanto aumentato.

Figura 2.11



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t.

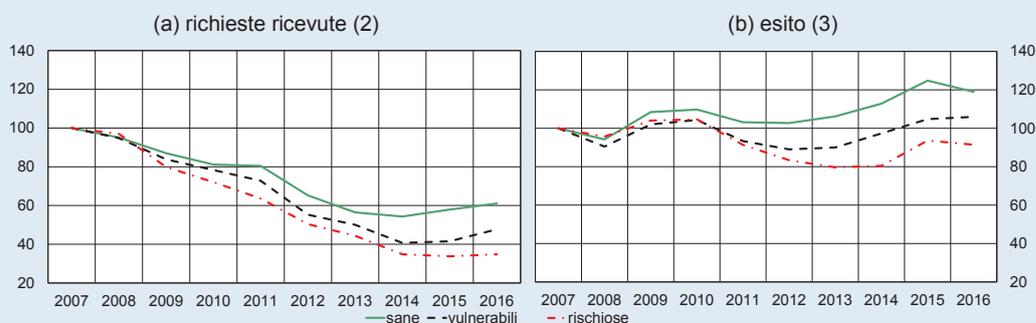
L'ACCESSO AL CREDITO BANCARIO PER CLASSI DI RISCHIO DELLE IMPRESE

I prestiti alle imprese hanno registrato dinamiche differenti tra le diverse classi di rischio delle stesse (definite in base ai rating attribuiti da Cerved Group), riflettendo andamenti eterogenei della domanda e dell'offerta di credito¹.

Per misurare la domanda di credito è stato adottato un approccio, già utilizzato in letteratura, basato sulle richieste di informazione che le banche rivolgono alla Centrale dei rischi nel caso di richiesta di credito da parte di nuovi clienti (c.d. "prima informazione"; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*)². L'indicatore utilizzato mostra che dall'inizio della crisi finanziaria globale il numero di richieste di prima informazione è calato per tutte le classi di rischio, sebbene in misura più intensa per quelle considerate più rischiose (figura A, pannello a). Negli anni più recenti l'indicatore ha avviato una fase di recupero con riferimento alle imprese finanziariamente "sane" o "vulnerabili", mentre si è stabilizzato per quelle "rischiose".

Per misurare l'offerta di credito è stato costruito un indicatore basato sull'accoglimento delle richieste di fido da parte delle banche, che ne approssima la propensione a erogare finanziamenti.

**Andamento ed esito delle richieste di “prima informazione”
per classe di rischio dell’impresa (1)**
(dati annuali; numeri indice, 2007=100)



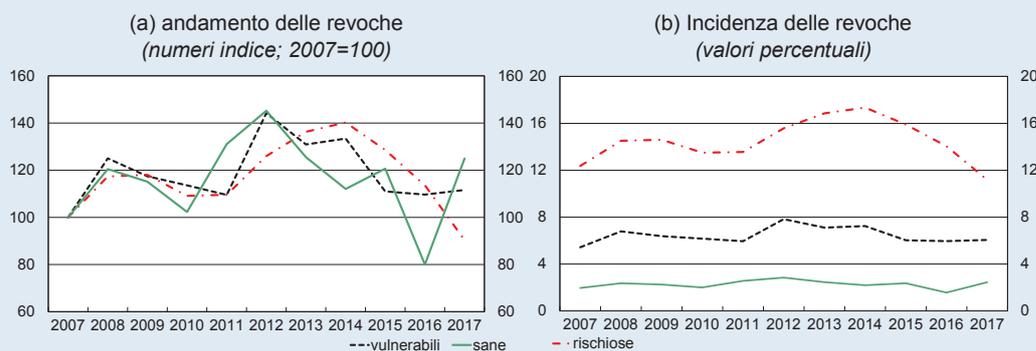
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono “non rischiose” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 (“sane”) o 5 e 6 (“vulnerabili”); “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento – (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei sei mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre.

Rispetto all'avvio della crisi tale propensione è sensibilmente aumentata nei confronti delle imprese “sane”; per le imprese “rischiose” essa risultava invece nel 2016 ancora inferiore rispetto ai livelli del 2007 (figura A, pannello b).

Un altro indicatore di offerta di credito bancario alle imprese è rappresentato dall'intensità della revoca dei fidi concessi dalle banche³. Dall'analisi delle revocche dei fidi è emerso un incremento dei casi di revoca a partire dall'avvio della crisi, a cui è seguita una flessione, con un profilo temporale sostanzialmente simile per le diverse classi di rischio (figura B, pannello a). L'incidenza dei casi di revoca è generalmente risultata più elevata per le imprese “rischiose” (figura B, pannello b).

Revoche di fido per classe di rischio delle imprese (1) (2)
(dati annuali)



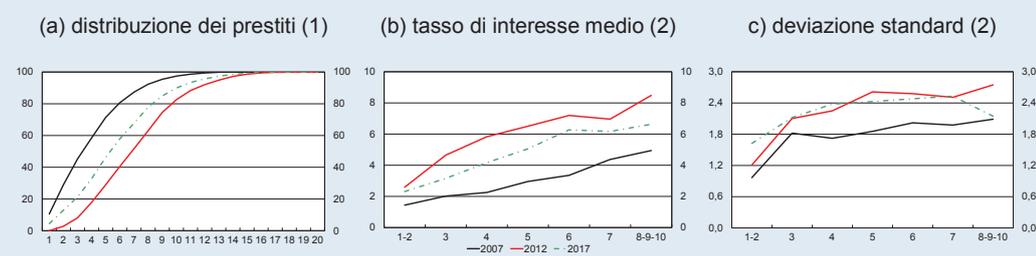
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nella sezione Note metodologiche la voce: *Revoche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono “sane” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; “vulnerabili” quelle con z-score pari a 5 e 6; “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese con prestiti a revoca che ha subito una revoca totale o parziale del fido nell'anno. I casi di revoca sono stati individuati per singola relazione di credito sulla base dell'andamento mensile del credito accordato dalla banca e dell'utilizzato effettivo dell'impresa.

Anche la politica di *pricing* ha contribuito ad accrescere la selettività da parte delle banche nei confronti delle imprese. Nella prima fase della crisi, tra il 2007 e il 2012, si è infatti osservato che l'aumento degli spread applicati alla clientela (figura C, pannello a), che ha riguardato tutte le classi di rischio (figura C, pannello b), si è accompagnato a un aumento della dispersione delle condizioni applicate (figura C, pannello c). Nel periodo più recente, nonostante si sia registrata una riduzione degli spread, la dispersione delle condizioni è rimasta sostanzialmente invariata.

Figura C

Distribuzione dei tassi sui prestiti a breve termine
(valori percentuali; differenziale rispetto al tasso Eonia)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) Composizione dei prestiti per ampiezza del differenziale dei tassi a breve termine rispetto al tasso Eonia. Sull'asse delle ascisse sono riportate le classi di spread, su quello delle ordinate l'incidenza cumulata sull'ammontare dei prestiti a breve termine. – (2) Il tasso di interesse medio e la deviazione standard sono calcolati in deviazione dal tasso Eonia. L'asse delle ascisse riporta i valori dello z-score di Cerved riferito all'anno precedente.

¹ L'analisi utilizza alcune possibili *proxy* di domanda e offerta costruite a partire da micro-dati ottenuti dalla Centrale dei rischi e integra quella realizzata tramite le informazioni ottenute con la *Regional Bank Lending Survey* (RBLS) che, rilevando i fenomeni a livello più aggregato, non consente di effettuare confronti tra imprese aventi differenti profili di rischiosità.

² Sebbene tale *proxy* sia per sua natura limitata alle richieste di fido ottenute da clientela non affidata, nei fatti essa coglie l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, a seguito di richieste di prima informazione, le banche che già finanziavano l'impresa concedono in molti casi nuovo accordato.

³ L'analisi si concentra sui prestiti a revoca per i quali gli intermediari si riservano esplicitamente la facoltà di recedere dal contratto indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

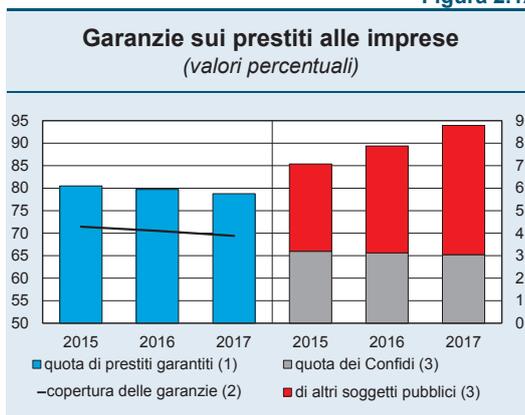
Complessivamente nell'ultimo trimestre del 2017 il tasso di interesse medio sui prestiti a breve termine alle imprese è sceso al 5,7 per cento, quasi mezzo punto percentuale in meno rispetto al corrispondente periodo del 2016 (tav. a5.11), mentre il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine è rimasto sostanzialmente invariato (2,5 per cento).

La quota di prestiti alle imprese pugliesi assistiti da garanzie ha continuato a diminuire (dal 79,7 al 78,8 per cento a dicembre; tav. a2.13 e fig. 2.12). Anche il grado di copertura si è ridotto, per effetto soprattutto della diminuzione delle garanzie reali. Il grado di copertura richiesto alle imprese manifatturiere è rimasto più basso della media.

La dinamica degli indicatori relativi alle garanzie in Puglia è risultata sostanzialmente in linea con quella registrata nelle altre aree del Paese; tali indicatori si attestano su livelli generalmente più elevati rispetto a quelli medi nazionali e del Mezzogiorno.

L'incidenza delle garanzie erogate da soggetti collettivi o pubblici sul totale delle garanzie personali è cresciuta marginalmente: il ricorso ai Confidi è rimasto sostanzialmente invariato (3,0 per cento del totale delle garanzie) mentre è ulteriormente aumentato il ruolo dei soggetti pubblici (5,7 per cento), tra cui le società finanziarie regionali e il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese.

Figura 2.12



Fonte: segnalazioni di Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da Confidi e altri soggetti pubblici e il totale delle garanzie personali ricevute dalle imprese; scala di destra.

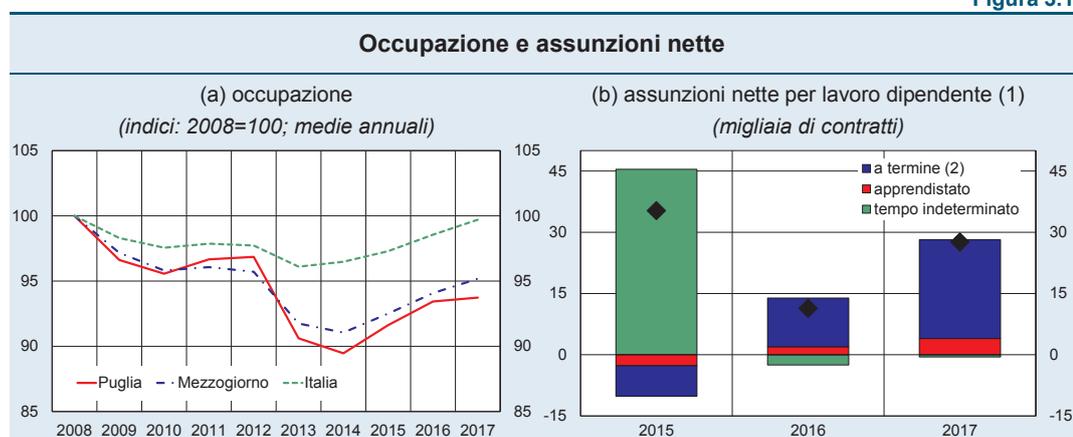
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2017 l'occupazione in Puglia, dopo l'aumento degli ultimi due anni, è rimasta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (0,3 per cento; fig. 3.1.a e tav. a3.1). In Italia e nel Mezzogiorno è invece continuata la crescita (1,2 per cento in entrambi i casi).

I livelli occupazionali in regione risultano pertanto ancora inferiori di oltre il 6 per cento rispetto a quelli del picco pre-crisi registrato nel 2008. Tale divario è superiore sia rispetto al Mezzogiorno e soprattutto rispetto alla media nazionale, per la quale si registra un quasi totale recupero dei livelli pre-crisi.

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello (a); elaborazioni su dati INPS per il pannello (b).
(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. Sono inclusi i contratti a tempo indeterminato, a termine, di somministrazione e di apprendistato; sono esclusi i contratti di lavoro parasubordinato, intermittente e domestico. – (2) Comprende anche gli stagionali.

Nel 2017 sul diverso andamento dell'occupazione rispetto alla dinamica nazionale ha inciso soprattutto il settore dei servizi, rimasto sostanzialmente stabile, in controtendenza rispetto alla crescita registrata nel Paese; nell'industria e nelle costruzioni l'aumento è invece stato maggiore rispetto alla media nazionale. Nel settore agricolo, cresciuto significativamente nel 2016, si è registrato un calo.

Alla debolezza della dinamica dei livelli occupazionali in Puglia nel 2017 ha contribuito il calo dei lavoratori autonomi, cui si è contrapposto il lieve incremento dei dipendenti, riconducibile ai lavoratori part-time.

In linea con tali dinamiche, nel 2017 il saldo tra le assunzioni e le cessazioni di rapporti di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo (assunzioni nette) è risultato positivo e in aumento rispetto all'anno precedente. L'andamento è riconducibile al contributo delle assunzioni per lavoro a termine e, in misura minore, di quelle per l'apprendistato (fig. 3.1.b); le assunzioni nette a tempo indeterminato hanno registrato invece una sostanziale stabilità.

Il tasso di occupazione è rimasto sostanzialmente stabile (44,5 per cento; tav. a3.2). Solo per gli individui in possesso di un titolo di studio universitario ha registrato una crescita, pari a circa due punti percentuali, portandosi al 69,9 per cento, un livello comunque inferiore a quello medio nazionale (78,3 per cento). Sul divario con l'Italia influisce anche la domanda di lavoro da parte delle imprese pugliesi, meno orientata verso i lavoratori con una elevata dotazione di capitale umano (cfr. il riquadro: *La domanda di capitale umano delle imprese*).

Nel corso del 2017 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni sono aumentate del 17,6 per cento (tav. a3.3). L'aumento ha riguardato solo gli interventi straordinari ed è quasi esclusivamente riconducibile al settore metallurgico, che risente della vicenda dello stabilimento Ilva di Taranto (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* nel capitolo 2).

LA DOMANDA DI CAPITALE UMANO DELLE IMPRESE

Tra gli aspetti che caratterizzano la struttura produttiva italiana e regionale rispetto a quella delle altre principali economie avanzate, vi è un minore utilizzo di personale qualificato. In Puglia la quota di occupati in possesso di una laurea è inferiore sia rispetto al Mezzogiorno sia alla media del Paese. Tali dati riflettono la diversa presenza sul territorio di laureati (cfr. il riquadro: *Capitale umano e mobilità in Puglia*) e le scelte compiute dalle imprese circa la composizione della compagine lavorativa. Informazioni dettagliate su quest'ultimo aspetto possono essere tratte dall'indagine Excelsior, condotta da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro tra il 2012 e il 2016, che consente di osservare il livello di istruzione richiesto ai lavoratori e le figure professionali che le imprese prevedono di assumere annualmente¹.

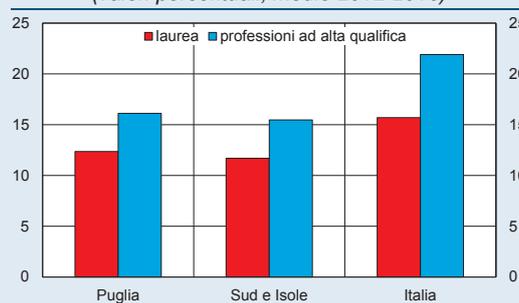
In Puglia, nel quinquennio esaminato, le assunzioni programmate di personale laureato hanno rappresentato il 12,4 per cento del totale (figura A e tav. a3.4). Il livello di capitale umano richiesto dalle imprese pugliesi risulta lievemente più alto rispetto alla media delle regioni meridionali (0,7 punti percentuali), ma ben inferiore alla media nazionale (3,3 punti). Relativamente alle assunzioni in professioni a elevata qualifica il divario con la media nazionale è ancora maggiore.

I divari osservati possono riflettere anche differenze nella composizione settoriale e dimensionale della struttura produttiva esistente nelle diverse aree. Infatti, la Puglia si caratterizza, al pari del Mezzogiorno, per una quota minore rispetto alla media del Paese di

Figura A

Figure professionali laureate e ad alta qualifica demandate dalle imprese pugliesi (1)

(valori percentuali; medie 2012-2016)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere e Ministero del Lavoro, *Indagine Excelsior*, e Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine campionaria Excelsior*.

(1) Quota delle assunzioni non stagionali di laureati o di professioni ad alta qualifica sul totale delle assunzioni previste. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011; quelle ad alta qualifica sono: dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche e professioni tecniche.

richieste di lavoro provenienti da imprese a medio-alta tecnologia, ad alta intensità di conoscenza o da unità produttive di maggiori dimensioni (tav. a3.5). Depurando i dati da questi fattori di composizione, il divario con la media nazionale si riduce notevolmente soprattutto per quanto riguarda la quota di laureati che si prevede di assumere (da 3,3 a 0,5 punti percentuali), mentre aumenta il saldo positivo rispetto al Mezzogiorno.

¹ L'analisi qui proposta riguarda i dati degli anni dal 2012 al 2016, per i quali è possibile fare confronti coerenti (nel 2017 è mutata la metodologia di rilevazione).

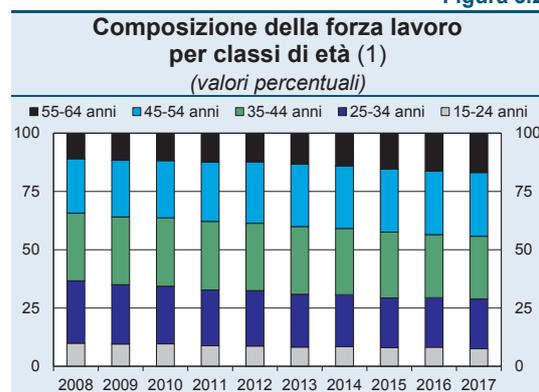
La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2017 la forza lavoro (pari alla somma di occupati e disoccupati) in regione è diminuita dello 0,4 per cento, mentre è aumentata sia nel Mezzogiorno sia in Italia (rispettivamente dello 0,8 e dello 0,6 per cento). La riduzione in Puglia è stata più intensa per i giovani fino a 24 anni di età; per gli individui oltre i 55 anni si è invece registrato un incremento.

Tale andamento, coerente con quello emerso nell'ultimo decennio, ha determinato un progressivo invecchiamento della forza lavoro regionale (fig. 3.2). Gli individui con oltre 45 anni nel 2017 rappresentavano oltre il 44 per cento della forza lavoro complessiva, circa 10 punti percentuali in più rispetto al 2008. Di contro la quota di individui fino a 34 anni si è ridotta di circa 8 punti.

La ricomposizione della forza lavoro, è spiegata solo in parte da fenomeni demografici, dall'allungamento dell'età lavorativa e dai flussi migratori, che in regione interessano in misura consistente i giovani e i più istruiti (cfr. il riquadro: *Capitale umano e mobilità in Puglia*). Tale ricomposizione è infatti riconducibile anche alla minore propensione dei giovani a partecipare alla forza lavoro. Nell'arco di un decennio il tasso di attività (pari al rapporto tra forza lavoro e popolazione) tra gli individui fino a 34 anni si è infatti ridotto; al contrario, per la popolazione con oltre 45 anni tale indicatore è cresciuto. L'aumento, anche per effetto delle riforme pensionistiche, che hanno determinato un allungamento della vita lavorativa, ha riguardato soprattutto la popolazione con più di 55 anni. La crisi economica dell'ultimo decennio ha soltanto accelerato un fenomeno iniziato già in precedenza e che rappresenta una tendenza condivisa con il resto del Paese.

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Quota di forza lavoro per classi di età sul totale della forza lavoro tra 15 e 64 anni.

Nel 2017 la riduzione della partecipazione al mercato del lavoro, congiuntamente all'andamento del numero di occupati, si è riflessa in un calo del tasso di disoccupazione, sceso al 18,8 per cento (dal 19,4 dell'anno precedente; tav. a3.2).

Il tasso di disoccupazione di lunga durata (pari alla quota di disoccupati da almeno un anno sulla forza lavoro), che durante la crisi ha registrato un significativo aumento (cfr. *L'economia della Puglia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 16, 2017), si è lievemente ridotto portandosi all'11,7 per cento.

CAPITALE UMANO E MOBILITÀ IN PUGLIA

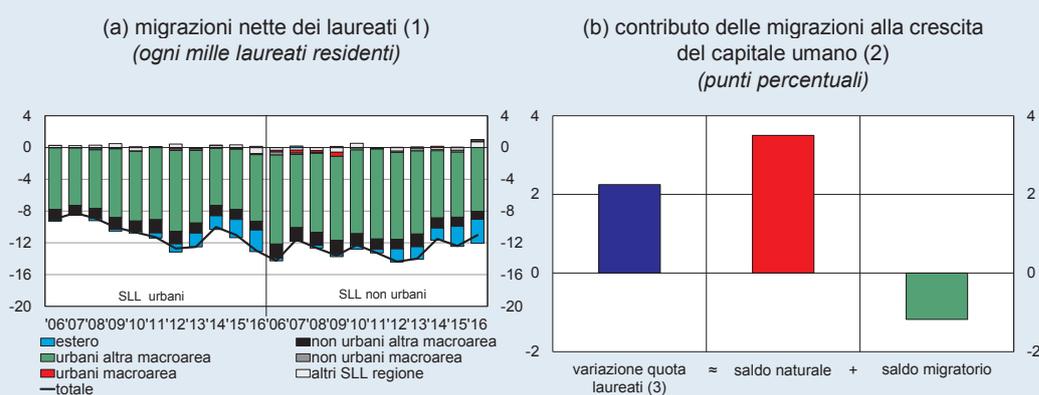
Nell'ultimo decennio in Puglia la quota di laureati sulla popolazione è cresciuta meno che nella media del Paese, anche per effetto delle emigrazioni dalla regione, risultate più intense per i laureati in possesso di caratteristiche più favorevoli all'inserimento lavorativo.

Nel 2016 l'incidenza dei laureati sulla popolazione con almeno 15 anni era pari in Puglia al 10,1 per cento, il valore più basso tra le regioni italiane (tav. a3.6). Il dato risulta ancora più contenuto nei Sistemi locali del lavoro (SLL) non urbani (9,5 per cento; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Capitale umano e mobilità in Puglia*), in cui risiede poco più della metà della popolazione regionale. Tra il 2006 e il 2016 la quota dei laureati residenti in Puglia è aumentata di 2,2 punti percentuali; la dinamica è stata più debole rispetto a quella media del Paese (3,9 punti), anche per effetto delle migrazioni.

Nel decennio il numero di laureati residenti che è emigrato, al netto di quelli che si sono trasferiti in regione, è quantificabile complessivamente in circa 40.000 unità, quasi 13 ogni cento residenti con lo stesso titolo (tav. a3.7).

Figura A

Migrazioni e capitale umano in Puglia



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali e Rilevazione sulle forze di lavoro*. – (1) Iscrizioni al netto delle cancellazioni di laureati rapportate alla popolazione di riferimento. I saldi migratori sono disaggregati per tipo di SLL e area geografica di origine e destinazione e riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile. – (2) Variazione tra il 2006 e il 2016 della quota di laureati italiani. Per saldo naturale si intende la variazione del numero dei laureati ascrivibile all'ottenimento della laurea dei residenti, al netto delle morti di residenti in possesso del titolo universitario. Per saldo migratorio si intende la variazione del numero dei laureati ascrivibile ai trasferimenti di persone laureate precedentemente residenti altrove. – (3) La somma del saldo naturale e di quello migratorio è pari alla variazione della quota di laureati al netto di una componente residuale non rappresentata in figura. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Capitale umano e mobilità in Puglia*.

La perdita di capitale umano è in larga parte ascrivibile ai movimenti verso i SLL urbani del Centro Nord; tuttavia, nel periodo considerato il peso delle migrazioni verso l'estero è progressivamente aumentato, contribuendo nel 2016 - ultimo anno per il quale i dati sono disponibili - per circa un quarto del totale (figura A, pannello a).

Secondo nostre stime, in assenza dei flussi migratori la crescita della quota dei laureati in regione sarebbe stata superiore di oltre un punto percentuale (figura A, pannello b), rimanendo comunque inferiore rispetto a quella media nazionale.

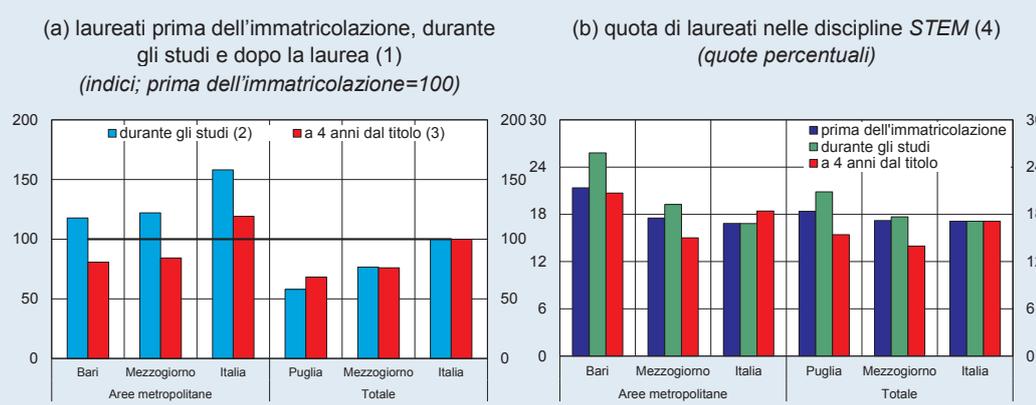
Un aspetto non colto dai dati anagrafici è quello relativo agli spostamenti durante gli studi e nella prima fase della carriera lavorativa, poiché a questa mobilità spesso non si associa un cambio di residenza. *L'indagine sull'inserimento professionale dei laureati* dell'Istat permette di osservare la localizzazione dei futuri laureati prima dell'immatricolazione all'università, durante gli studi e a quattro anni dal conseguimento del titolo.

In base a tali dati, il saldo tra gli studenti residenti che si immatricolano fuori regione e gli studenti immatricolati presso università pugliesi che provengono da altre regioni è negativo, anche per effetto della minore quantità, varietà e qualità dell'offerta universitaria locale (figura B, pannello a; tav. a3.8)¹. In controtendenza rispetto al dato regionale, il saldo migratorio universitario per l'area metropolitana di Bari è positivo, ma in larga parte per effetto di flussi interni alla regione.

A quattro anni dal conseguimento del titolo, i laureati del 2011 che vivevano in regione risultavano in flessione di circa un terzo rispetto a quelli residenti prima dell'inizio degli studi universitari (-19,3 per cento per l'area metropolitana di Bari). Tra coloro i quali si erano trasferiti in un'altra regione italiana, la quasi totalità si era spostata verso il Centro Nord.

Figura B

Mobilità per studio e per l'inserimento professionale (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine 2015 sull'inserimento professionale dei laureati del 2011*.

(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. - (2) Numero di laureati per sede del corso di laurea, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università. - (3) Numero di laureati con domicilio in ciascuna area a quattro anni dal conseguimento del titolo, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università. - (4) La quota è calcolata come rapporto tra il numero di laureati in ingegneria e in ambito scientifico (discipline STEM), sul totale dei laureati nella stessa area geografica.

Rispetto ai laureati rimasti in regione, quelli che si sono trasferiti nelle altre regioni hanno più di frequente conseguito un diploma liceale e una laurea in una disciplina scientifica o in ingegneria (discipline STEM). Per effetto della mobilità, la quota di laureati in tali discipline, pari al 18,4 per cento tra i laureati residenti in regione, diminuisce di circa tre punti percentuali a quattro anni dal titolo (-0,7 punti per l'area metropolitana di Bari; figura B, pannello b; tav. a3.9).

¹ Cfr. il paragrafo: *Percorsi accademici, mobilità e offerta formativa* nel capitolo 2 del documento *L'economia della Puglia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 16, 2016.

4. LE FAMIGLIE

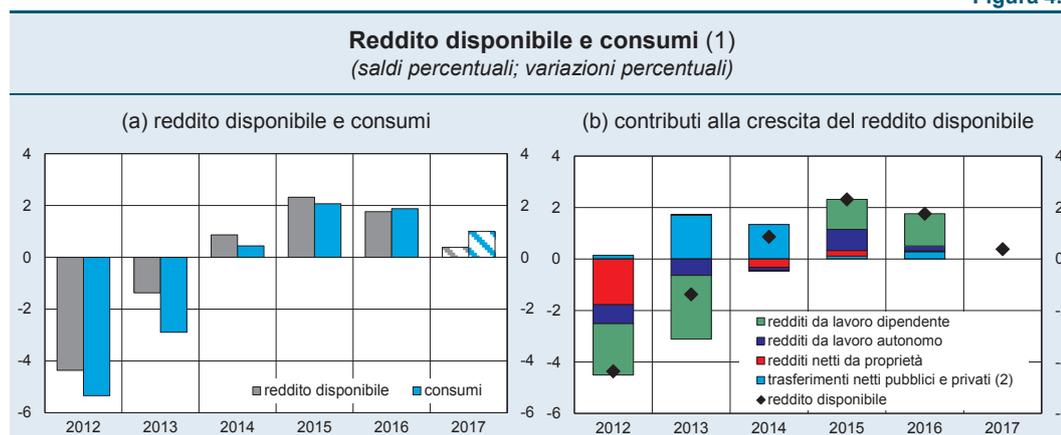
Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2017 i redditi e i consumi delle famiglie hanno continuato a crescere in misura inferiore rispetto al biennio precedente, risentendo anche del rallentamento nella dinamica dell'occupazione (cfr. il paragrafo: *L'occupazione* nel capitolo 3).

Il reddito. – Nel 2017, in base a elaborazioni su dati Prometeia, il reddito disponibile delle famiglie pugliesi è ulteriormente aumentato, sebbene con una intensità modesta e inferiore all'anno precedente (fig. 4.1.a).

Il reddito disponibile, dopo aver raggiunto un minimo nel 2013, ha ripreso a crescere, come nella media nazionale, a partire dall'anno successivo. Al recupero hanno contribuito soprattutto i redditi da lavoro dipendente (fig. 4.1.b), che costituiscono oltre la metà del reddito disponibile delle famiglie pugliesi (tav. a4.1).

Figura 4.1

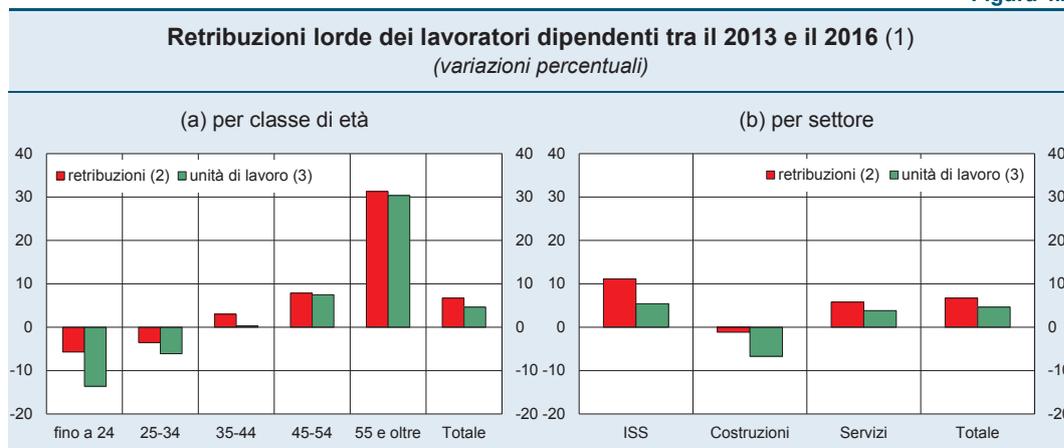


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* fino al 2016 e Prometeia per il 2017.

(1) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Reddito e consumi delle famiglie*. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

In base ai dati dell'INPS, tra il 2013 e il 2016, le retribuzioni lorde dei lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo sono cresciute complessivamente del 6,7 per cento, per effetto sia dell'aumento delle unità di lavoro sia delle retribuzioni unitarie. La crescita del monte retribuzioni è risultata particolarmente intensa per i lavoratori con oltre 55 anni di età, interessati dalle modifiche dei requisiti pensionistici, e non ha riguardato i più giovani (meno di 35 anni), anche per effetto del calo delle unità di lavoro (fig. 4.2.a); ne è derivato un aumento del peso retributivo delle fasce meno giovani. L'incremento del complesso delle retribuzioni lorde e delle unità di lavoro ha riguardato tutti i principali settori produttivi, ad eccezione delle costruzioni (fig. 4.2.b).

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni dei dipendenti pubblici, quelle del settore agricolo, dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Monte retribuzioni. Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti totali.

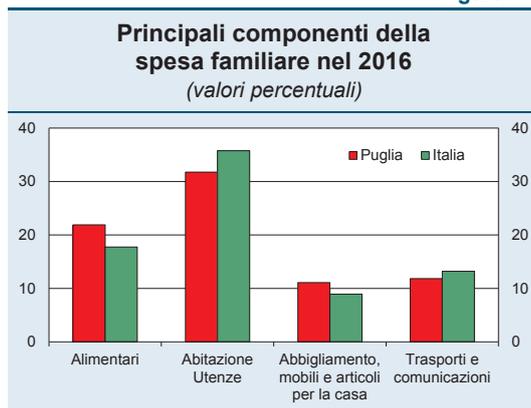
I consumi. – Secondo le stime elaborate da Prometeia nel 2017 è proseguita l'espansione dei consumi iniziata, come per il reddito, dal 2014. In coerenza con quanto registrato per il reddito disponibile, anche l'aumento dei consumi è stato più contenuto rispetto al 2016.

Gli acquisti di beni durevoli confermano tale andamento. In base ai dati dell'Osservatorio Findomestic la spesa delle famiglie pugliesi per tale tipologia di beni è complessivamente cresciuta nel 2017, sebbene a un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente; le immatricolazioni di autoveicoli, che rappresentano una voce rilevante della spesa per beni durevoli, sono aumentate lievemente (tav. a4.2).

Nel 2016, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili le famiglie pugliesi hanno destinato in media il 31,8 per cento della spesa all'abitazione (manutenzioni, utenze, fitti imputati e non imputati), una quota inferiore alla media delle regioni italiane (fig. 4.3). La spesa per generi alimentari, pari per le famiglie pugliesi al 21,9 per cento, rappresenta invece una voce più rilevante rispetto alla media nazionale.

Disuguaglianza e povertà. – In base alle stime dell'Istat nel 2015, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, il reddito familiare netto mediano delle famiglie pugliesi (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Reddito netto familiare*) era pari a circa 22.400 euro, un dato inferiore a quello nazionale (circa 24.500). Circa il 28 per cento delle famiglie disponeva, in

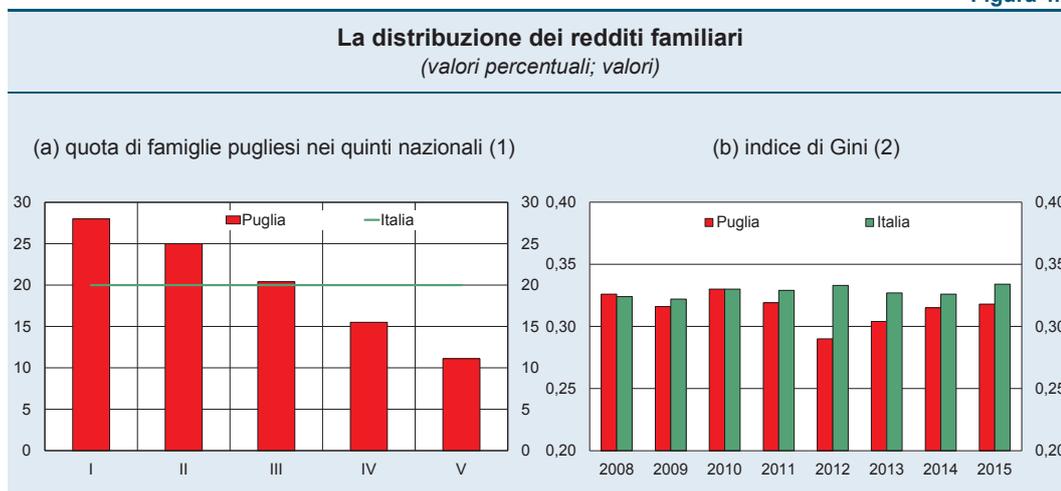
Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*

quell'anno, di un reddito equivalente inferiore al primo quintile della distribuzione del reddito nazionale; l'11 per cento circa rientrava invece nell'ultimo quinto (fig. 4.4.a).

Figura 4.4



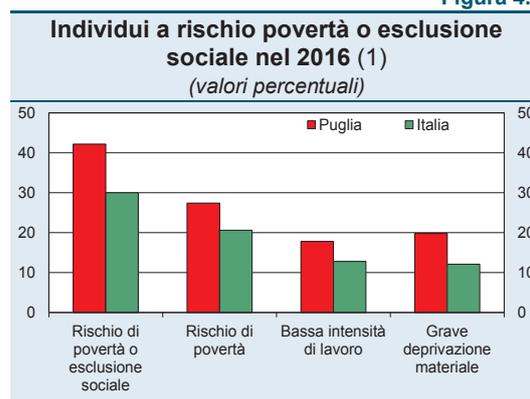
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Reddito netto familiare*.

(1) I quintili di famiglie sono calcolati in base alla distribuzione nazionale dei redditi familiari netti equivalenti, inclusi i fitti imputati. Scala di equivalenza OCSE modificata. – (2) Redditi familiari netti equivalenti.

La distribuzione del reddito regionale risulta più omogenea rispetto all'Italia. L'indice di Gini, una misura di disuguaglianza che varia tra zero (quando vi è perfetta uguaglianza) e uno (quando la disuguaglianza è massima), calcolato sui redditi equivalenti, è risultato nel 2015 pari a 0,32, in progressivo aumento dal 2012 (fig. 4.4.b). In Italia, lo stesso indicatore, che risente anche delle differenze nei redditi medi fra le regioni, si è attestato su livelli più elevati.

Uno degli obiettivi perseguiti dall'Italia nell'ambito della strategia Europa 2020 è quello di ridurre il numero di individui a rischio di povertà o esclusione sociale. Nel 2016, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, circa il 42 per cento dei residenti in Puglia rientrava in tale condizione (fig. 4.5; tav. a4.3; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Povertà ed esclusione sociale*). Rispetto al 2013, la quota di individui a rischio di povertà o esclusione sociale in regione è diminuita di 1,4 punti percentuali, ma rimane superiore di circa 12 punti alla media nazionale. Contribuiscono a determinare il divario con l'Italia sia la maggiore frequenza di individui a rischio di povertà, sia la più elevata incidenza di quelli a bassa intensità di lavoro e in stato di grave deprivazione materiale.

Figura 4.5



Fonte: Eurostat.

(1) Quota di popolazione che sperimenta almeno una delle seguenti condizioni: a rischio di povertà (ARP), bassa intensità di lavoro (BIL) e grave deprivazione materiale (GDM); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Povertà ed esclusione sociale*.

La ricchezza delle famiglie

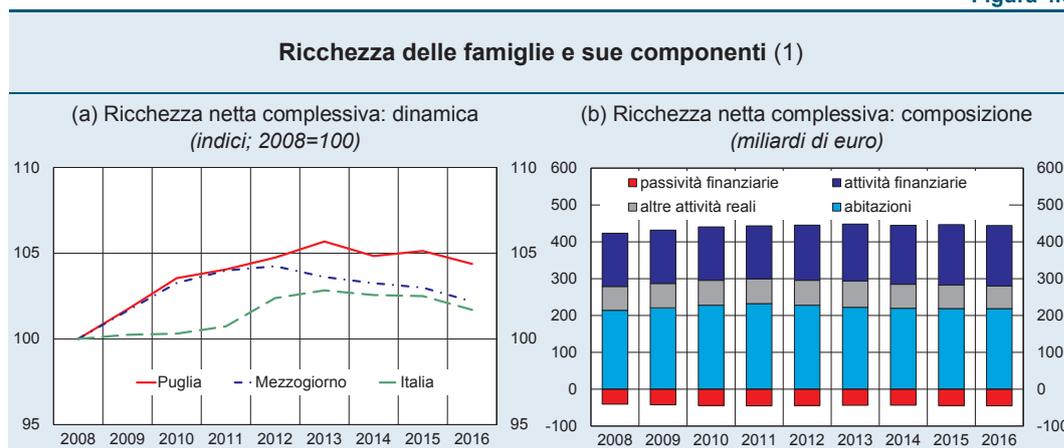
Al termine del 2016, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, la ricchezza delle famiglie pugliesi, al netto delle passività finanziarie (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Ricchezza delle famiglie*), ammontava a poco meno di 400 miliardi di euro (tav. a4.4), pari a circa 98.000 euro in termini pro capite, un dato inferiore di circa il 40 per cento rispetto alla media nazionale. La ricchezza netta risultava pari a circa sette volte il reddito disponibile lordo (tav. a4.5).

Tra la fine del 2008 e il 2016 la ricchezza netta regionale è cresciuta del 4,4 per cento a prezzi correnti (1,7 in Italia; fig. 4.6.a). Sul dato incide tuttavia anche la dinamica dei prezzi: tenendo conto dell'inflazione la ricchezza netta si è infatti ridotta del 5,5 per cento (-8,0 in Italia).

Nel primo periodo della crisi economico-finanziaria (2008-2013) la ricchezza netta, in termini nominali, è cresciuta più marcatamente in regione rispetto al resto del Paese per poi ridursi lievemente negli anni successivi.

La ricchezza può essere scomposta in una componente reale e una finanziaria (fig. 4.6.b).

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Valori correnti.

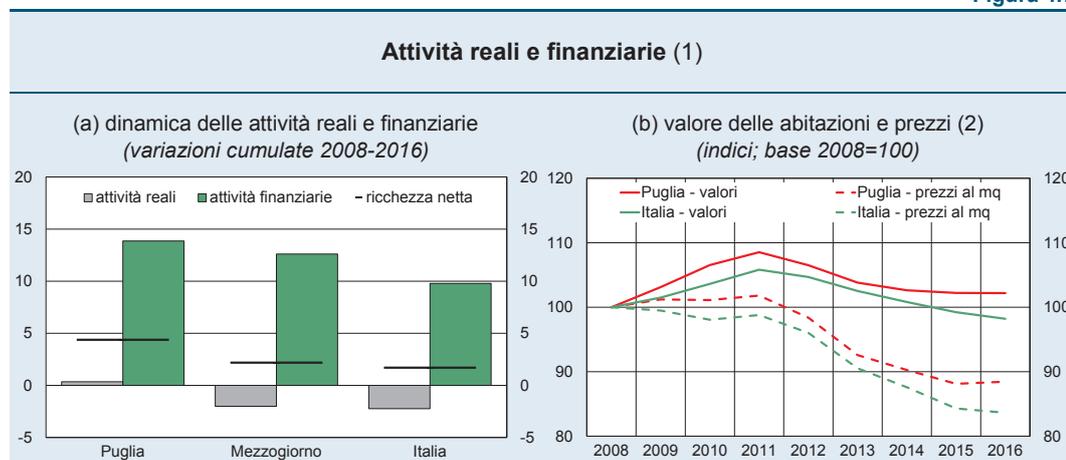
La ricchezza reale. – Il valore delle attività reali, rimasto sostanzialmente stabile in termini nominali tra il 2008 e il 2016 per le famiglie pugliesi (fig. 4.7.a), si è attestato nel 2016 a poco meno dei due terzi della ricchezza lorda, un'incidenza superiore alla media nazionale. In termini pro capite era pari a euro 68.600 circa (tav. a4.5).

La componente abitativa rappresentava la parte principale della ricchezza reale (78,2 per cento). Il valore dei terreni contribuiva per il 5,7 per cento, mentre la quota restante era costituita dallo stock di capitale delle famiglie produttrici (principalmente fabbricati non residenziali, scorte, impianti e macchinari).

L'andamento della ricchezza reale riflette soprattutto il valore di mercato delle abitazioni, rimasto anch'esso complessivamente stabile in termini nominali tra il 2008 e

il 2016 (fig. 4.7.b). All'aumento registrato fino al 2011 è infatti seguita una flessione negli anni successivi, riconducibile al calo dei prezzi delle case (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* nel capitolo 2).

Figura 4.7



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat per il pannello a; elaborazioni su dati Istat e OMI per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Valori correnti. – (2) Per l'indice di prezzo, che incorpora anche variazioni qualitative degli immobili, è stata adottata una ricostruzione sull'intero periodo dei dati di fonte OMI a livello comunale, per tenere conto della discontinuità presente dal 2014 nella serie storica, legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale.

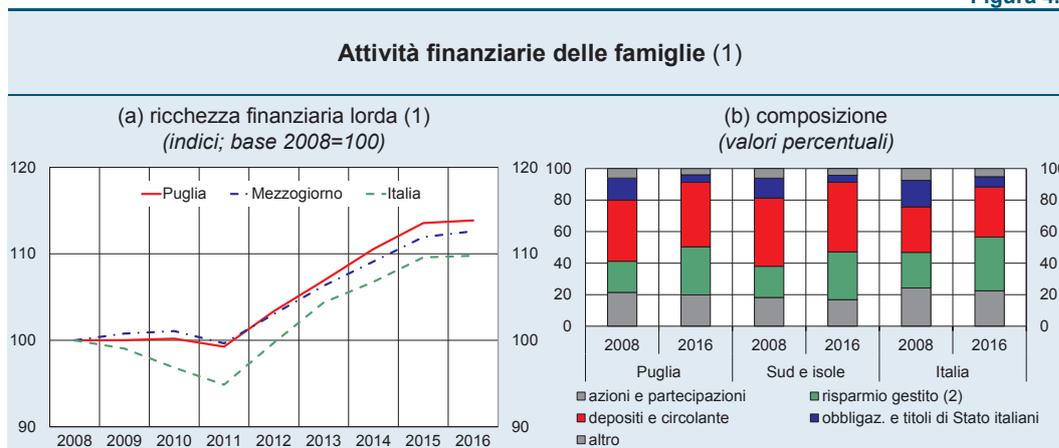
La ricchezza finanziaria. – Il valore di mercato delle attività finanziarie era pari nel 2016 a 40.400 euro in termini pro capite e rappresentava oltre un terzo della ricchezza lorda. Al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) la ricchezza finanziaria si attestava, per le famiglie pugliesi, a poco più del doppio del reddito disponibile lordo (2,9 in Italia). La ricchezza finanziaria è cresciuta in regione tra il 2008 e il 2016 di circa il 13 per cento in termini nominali, per effetto dell'andamento registrato dopo il 2011 (fig. 4.8.a).

La ricchezza finanziaria delle famiglie pugliesi è costituita per circa il 40 per cento da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), un valore superiore alla media italiana e in crescita rispetto all'inizio della crisi (fig. 4.8.b). La quota di titoli obbligazionari si è invece significativamente ridotta anche per effetto della perdita di valore delle obbligazioni private, soprattutto bancarie (cfr. il paragrafo: *La raccolta* nel capitolo 5). Rispetto all'avvio della crisi, nel 2016 risultava invece sensibilmente cresciuta la parte investita nel risparmio gestito.

Tali tendenze trovano conferma nei più recenti dati sul risparmio finanziario delle famiglie consumatrici pugliesi: nel 2017 i depositi bancari, che rappresentano più dei quattro quinti del totale dei depositi, sono aumentati rispetto al 2016, sebbene a un ritmo inferiore rispetto a quello dell'anno precedente (2,1 per cento a dicembre; tav. a5.10). Tra le diverse componenti, è continuata la dinamica negativa dei depositi a risparmio più che bilanciata da quella positiva dei conti correnti.

Il valore complessivo dei titoli a custodia detenuti dalle famiglie consumatrici presso le banche valutato a prezzo di mercato è diminuito del 3,8 per cento su base annua (tav. a5.10). È proseguita la ricomposizione del portafoglio delle famiglie consumatrici che, anche in presenza di bassi livelli dei tassi di interesse, hanno ridotto l'esposizione in titoli obbligazionari (pubblici e privati), preferendo gli strumenti del risparmio gestito.

Figura 4.8

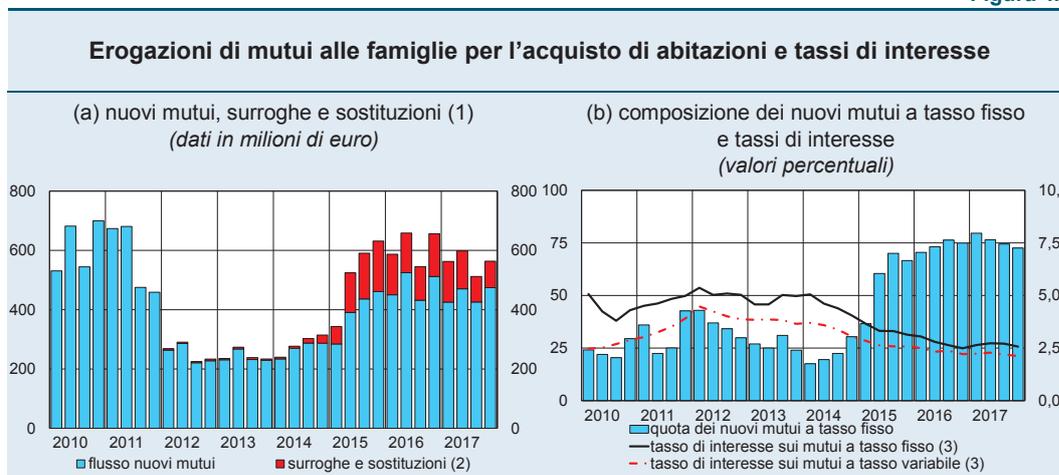


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Valori correnti. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

L'indebitamento delle famiglie

Nel 2017 il credito concesso da banche e società finanziarie alle famiglie pugliesi ha continuato ad accelerare (3,9 per cento, a fronte del 2,9 di un anno prima; tav. a4.6). La dinamica ha riflesso un ulteriore aumento della domanda di finanziamenti e il permanere di condizioni di offerta nel complesso favorevoli (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* nel capitolo 5).

Figura 4.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. La somma tra surroghe, sostituzioni e nuovi mutui è pari alle erogazioni annue totali. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Scala di destra.

La crescita del credito al consumo è proseguita a ritmi sostenuti (7,0 per cento a dicembre), in concomitanza con il positivo andamento dei consumi (cfr. il riquadro: *Il credito al consumo*).

Nel 2017 i prestiti per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano i tre quinti dell'indebitamento delle famiglie, sono ulteriormente cresciuti (3,1 per cento), anche grazie all'aumento delle transazioni immobiliari (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* nel capitolo 2). Il flusso delle nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni, al netto di surroghe e sostituzioni, è diminuito rispetto all'anno precedente (-6,4 per cento; fig. 4.9.a), risentendo anche del calo dei prezzi immobiliari; tale flusso è risultato comunque superiore a quello dei rimborsi. I tassi di interesse sulle nuove erogazioni sono rimasti su livelli molto contenuti; il basso differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili ha continuato a sostenere il ricorso a prestiti a tasso fisso, la cui incidenza sulle nuove erogazioni ha superato i tre quarti del totale (fig. 4.9.b).

Analizzando le caratteristiche dei mutuatari, nel 2017 la quota di mutui sottoscritti dalla clientela più giovane (con meno di 35 anni) si è attestata a circa il 36 per cento, quasi 8 punti in meno rispetto al 2007. La quota di contratti con importo superiore ai 150.000 euro è lievemente cresciuta al 21 per cento circa, anche grazie all'aumento del rapporto tra prestito e valore dell'immobile (*loan-to-value ratio*) che, secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*) ha raggiunto il 64,7 per cento (60 per cento nel 2016), il valore più elevato dall'inizio della crisi.

IL CREDITO AL CONSUMO

Alla fine del 2017 il credito al consumo costituiva poco più di un quarto dei prestiti complessivamente erogati da banche e società finanziarie alle famiglie pugliesi. Nell'ultimo biennio la ripresa del reddito delle famiglie, insieme al consolidamento di più favorevoli condizioni di tasso praticate dalle banche, hanno sostenuto la spesa in beni durevoli e del credito destinato al suo finanziamento.

Tra i prestiti per scopi di consumo prevale la componente del credito non finalizzato a specifiche tipologie di spesa: alla fine del 2017 questi finanziamenti rappresentavano quasi il 76 per cento del totale del credito al consumo e di questi la parte preponderante (oltre i due terzi) atteneva a forme di prestito personale mentre la parte restante riguardava prestiti relativi alla cessione del quinto dello stipendio e all'utilizzo delle carte di credito. Nel complesso nello scorso biennio il credito non finalizzato è aumentato del 5,7 per cento.

Il credito al consumo finalizzato a specifiche tipologie di spesa è invece prevalentemente costituito dai finanziamenti destinati all'acquisto dei mezzi di trasporto, che incidono per quasi un quinto sul totale dei prestiti per scopi di consumo.

Nell'ultimo biennio il ricorso a tale ultima forma di credito è tornato a crescere (circa 22 per cento), in concomitanza con la ripresa delle immatricolazioni di auto nuove.

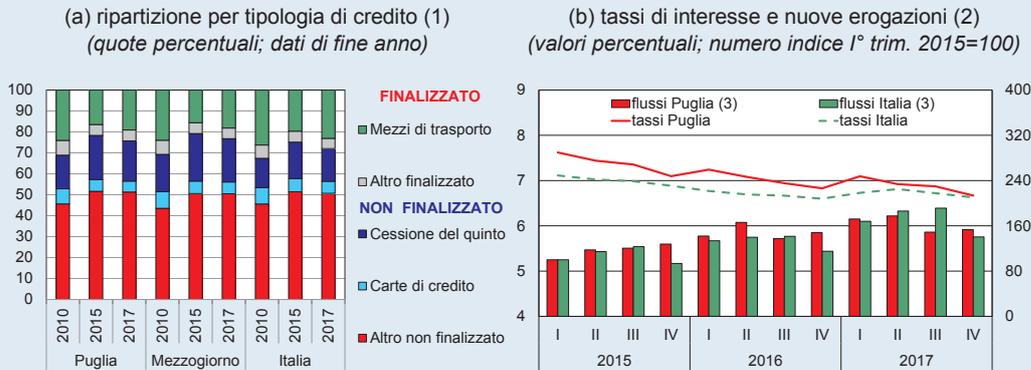
In Puglia la distribuzione del credito al consumo tra le diverse tipologie di finanziamento è simile a quella del Mezzogiorno e alla media nazionale (figura A, pannello a).

Alla crescita del credito al consumo ha contribuito anche la diminuzione dei tassi praticati alla clientela. Sulla base di una rilevazione relativa a un campione di banche rappresentativo dell'intero sistema nell'ultimo biennio in Puglia i tassi d'interesse sui finanziamenti a scopo di consumo sono complessivamente diminuiti, attestandosi al 6,7 per cento nell'ultimo trimestre del 2017 (dal 7,1 per cento nello stesso periodo del 2015), in linea con la dinamica registrata a livello nazionale (figura A, pannello b).

Le nuove erogazioni di credito al consumo sono aumentate del 3,5 per cento nel quarto trimestre del 2017 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Oltre i due terzi ha una durata del finanziamento superiore ai 5 anni; per la restante parte la durata è prevalentemente compresa tra 1 e 5 anni.

Figura A

Credito al consumo
(valori percentuali)



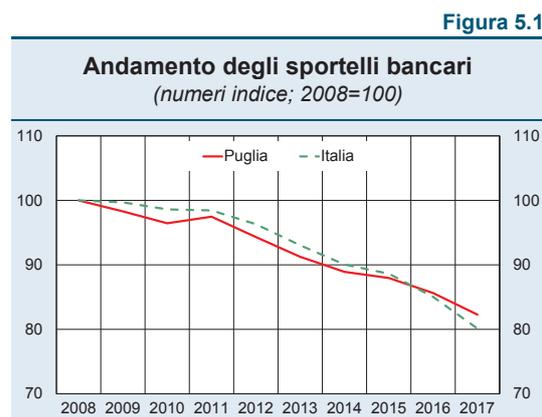
Fonte: RBLS; Segnalazioni di vigilanza; Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati sulle nuove erogazioni.
(1) Elaborazioni su segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie. Dati di stock al netto di cartolarizzazioni, rettifiche e ri-classificazioni. – (2) Campione di banche – reso omogeneo nel periodo considerato – che partecipa alla rilevazione sui tassi di interesse armonizzati. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Credito al consumo*. – (3) Scala di destra.

5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

In Puglia alla fine del 2017 erano presenti 61 banche con almeno uno sportello, di cui 28 con sede amministrativa in regione (tav. a5.1), senza alcuna variazione rispetto all'anno precedente.

Nel 2017 è proseguito il processo di razionalizzazione della rete territoriale in atto dal 2008: il numero di sportelli bancari è ulteriormente sceso, portandosi a 1.203 unità (49 in meno rispetto al 2016; tav. a5.2 e fig. 5.1). Tale dinamica in regione è risultata sostanzialmente in linea con quella registrata in Italia ed è stata influenzata soprattutto dalla riduzione degli sportelli operata dalle banche di maggiori dimensioni, specie a seguito di operazioni di fusione e acquisizione.



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

Il livello di bancarizzazione, misurato dal numero di sportelli ogni 100.000 abitanti, risulta in regione più basso nel confronto nazionale (rispettivamente 30 e 45).

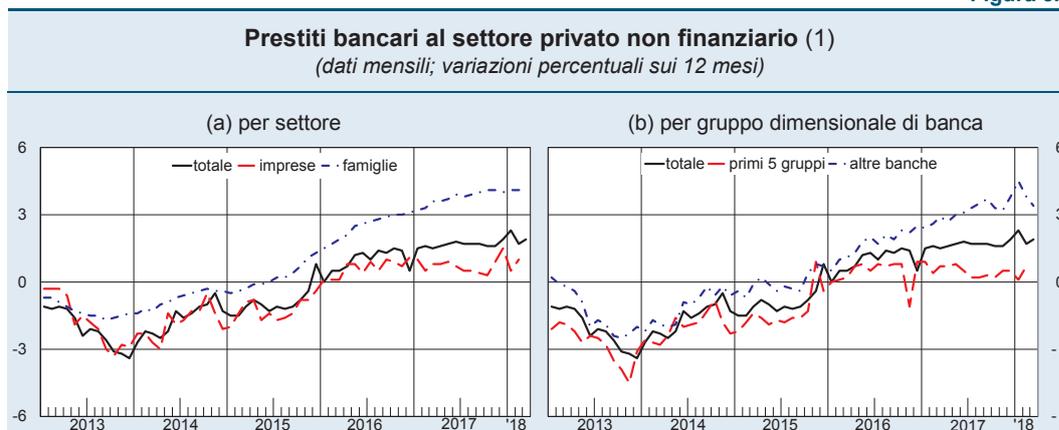
A fronte della riduzione della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Il numero di contratti di *home banking* in rapporto alla popolazione pugliese è ulteriormente cresciuto rispetto al 2016, raggiungendo il 34,9 per cento degli abitanti (48,6 in Italia). Con riferimento allo specifico segmento dei bonifici, in Puglia nel 2017 circa il 65 per cento era stato realizzato in modalità telematica, valore sostanzialmente in linea con il dato medio nazionale.

Il numero di POS è salito a 2,9 ogni cento abitanti (2,5 nel 2016); sull'incremento dell'ultimo anno potrebbe avere influito l'estensione a nuove categorie professionali dell'obbligo di accettare pagamenti in formato elettronico.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. - Nel 2017 la dinamica espansiva dei crediti bancari al complesso dell'economia pugliese ha accelerato (1,9 per cento a dicembre in ragione d'anno), sostenuta dal positivo andamento dei prestiti a famiglie e imprese (rispettivamente 4,0 e 0,9 per cento; fig. 5.2.a e tav. a5.4). In base a dati provvisori, nei primi mesi del 2018 la crescita sarebbe proseguita allo stesso ritmo dell'anno precedente.

L'espansione del credito ha beneficiato della dinamica della domanda da parte di imprese e famiglie nel complesso positiva e delle favorevoli condizioni di accesso al credito (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci: *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche in gruppi dimensionali*. (1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include le imprese, le famiglie, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Le informazioni relative a marzo 2018 sono provvisorie.

In presenza di una stagnazione dei prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari, l'incremento dei finanziamenti è riconducibile quasi esclusivamente alle altre banche (fig. 5.2.b). Tali andamenti hanno determinato un calo della quota di mercato dei gruppi bancari maggiori di oltre 2 punti percentuali (al 51,0 per cento).

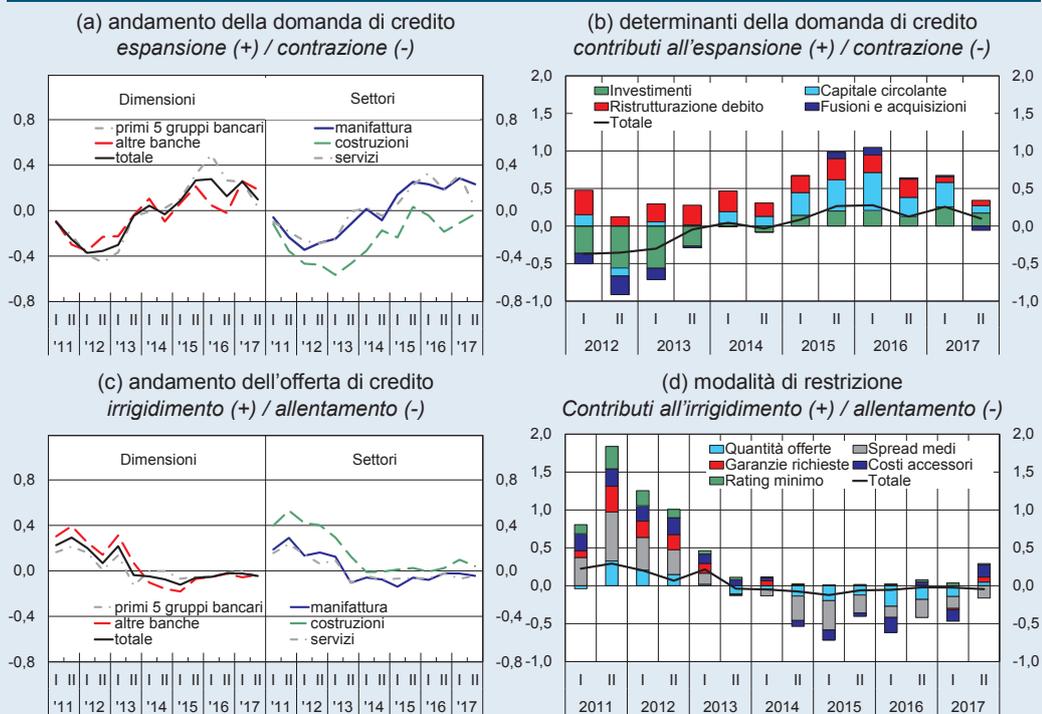
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Nel 2017 è proseguita l'espansione della domanda di credito delle imprese. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul credito bancario a livello territoriale (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), nel secondo semestre dell'anno rispetto al precedente tale crescita si è tuttavia indebolita, soprattutto per gli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari (figura A, pannello a). La domanda ha continuato a essere sostenuta dalle imprese della manifattura ed è stata finalizzata principalmente al finanziamento di investimenti produttivi (figura A, pannello b). Secondo le previsioni delle banche l'espansione della domanda dovrebbe proseguire anche nel primo semestre del 2018.

Le condizioni di offerta del credito alle imprese sono rimaste distese, sia per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi sia per gli altri intermediari (figura A, pannello c). Gli spread medi infatti si sono ridotti; nel secondo semestre tuttavia l'allentamento dell'offerta è stato frenato da più elevati costi accessori (figura A, pannello d).

La quota delle richieste di prestiti interamente respinta si è lievemente ridotta rispetto al semestre precedente, per le imprese di ogni categoria dimensionale. Per il semestre in corso gli intermediari prefigurano un ulteriore allentamento nei criteri di offerta.

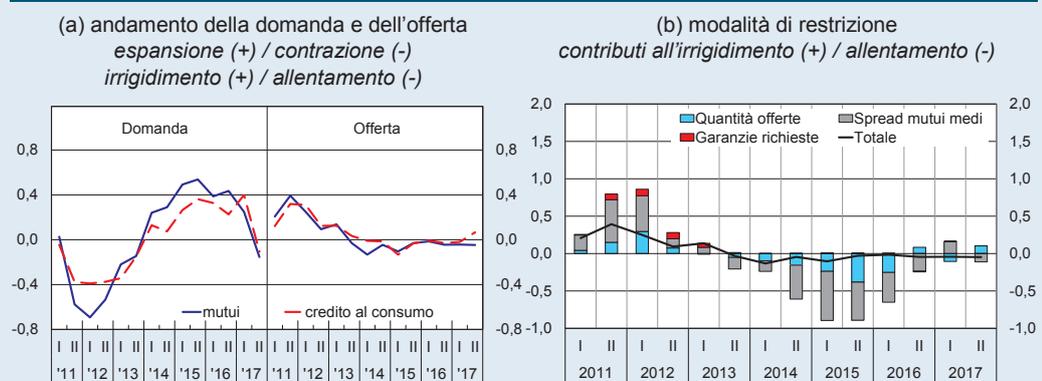
Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Indagine regionale sul credito bancario.

Con riferimento alle famiglie, la crescita della domanda di prestiti, in atto dal 2014, è proseguita anche nel 2017, pur registrando un indebolimento nel secondo semestre dell'anno (figura B, pannello a). Tale dinamica ha interessato sia i mutui per l'acquisto di abitazioni sia il credito al consumo. Secondo le previsioni degli intermediari, tuttavia, le richieste dovrebbero tornare a crescere nel primo semestre del 2018.

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Indagine regionale sul credito bancario.

Dal lato dell'offerta, i criteri di affidamento delle banche sono rimasti nel complesso sostanzialmente invariati (figura B, pannello a). Con riferimento ai soli mutui, un contributo all'allentamento dell'offerta è giunto dalla riduzione degli spread, cui si è tuttavia contrapposto un calo delle quantità offerte. La quota delle domande di credito alle famiglie interamente respinte è rimasta sostanzialmente invariata rispetto alla prima parte dell'anno. Per il semestre in corso le banche prevedono una sostanziale stabilità nelle politiche di offerta.

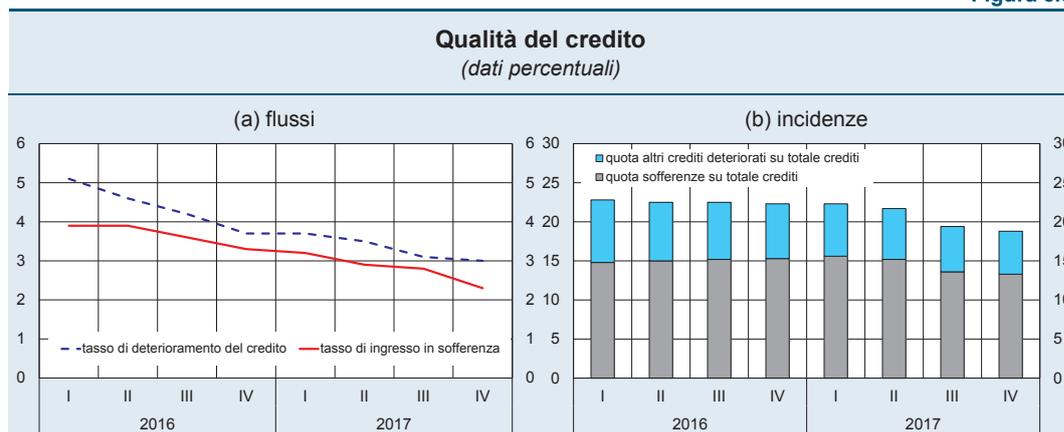
La qualità del credito. – Nel 2017 è ancora migliorata la qualità del credito favorita dalla prosecuzione della lieve ripresa dell'attività produttiva.

Nella media dei quattro trimestri il tasso di deterioramento (rapporto tra il flusso dei nuovi prestiti deteriorati e il totale dei crediti non in default rettificato all'inizio del periodo) è diminuito al 3,0 per cento (3,7 nel 2016; tav. a5.6 e fig. 5.3.a). Il dato è in linea con la media del Mezzogiorno, ma superiore a quella nazionale.

L'indicatore è migliorato sia per le famiglie consumatrici sia per le imprese (rispettivamente 1,5 e 4,8 per cento). Per queste ultime, la riduzione del tasso di deterioramento è riconducibile al migliore andamento registrato dalle imprese di minori dimensioni e da quelle del settore delle costruzioni.

Nel corso del 2017 il rapporto tra lo stock di prestiti bancari deteriorati e il totale dei prestiti si è ridotto: a dicembre, al lordo delle rettifiche di valore, era pari al 18,9 per cento dei prestiti complessivi (29,6 per cento per le imprese e 9,4 per le famiglie; fig. 5.3.b e tav. a5.7), a fronte del 22,3 per cento di fine 2016. Le sole sofferenze rappresentavano il 13,3 per cento dei crediti totali (15,3 a fine 2016).

Figura 5.3



Fonte: Centrale dei Rischi per il pannello (a); segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche per il pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Qualità del credito*.

Tassi di copertura e garanzie. – Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati nel 2017 il tasso di copertura dei prestiti deteriorati nei confronti della clientela residente in Puglia – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e

l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – si è attestato al 52,8 per cento (tav. a5.8), quello relativo ai soli crediti in sofferenza è stato pari al 62,9. Il tasso di copertura delle sofferenze si è mantenuto sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente e su valori comparabili alla media registrata nel biennio 2006-07 (fig. 5.4).

Nel 2017 l'incidenza delle rettifiche di valore è stata più elevata per le esposizioni verso le imprese rispetto a quella nei confronti delle famiglie consumatrici, riflettendo il minor peso delle garanzie reali sui prestiti della prima classe di prenditori; il tasso di copertura dei prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari è risultato mediamente più elevato rispetto a quello relativo agli altri intermediari creditizi.

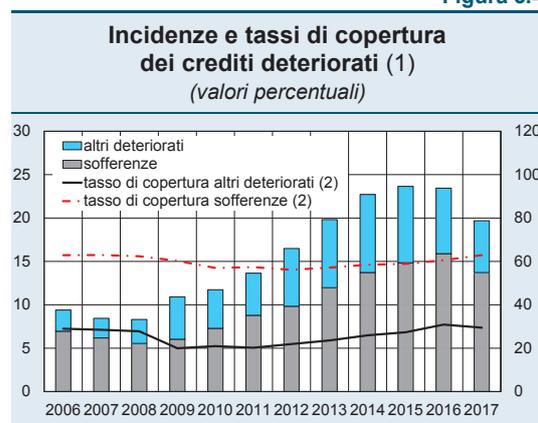
Alla fine dell'anno i crediti deteriorati assistiti da garanzia (reale o personale) rappresentavano il 66,9 per cento del totale delle esposizioni deteriorate lorde (in misura pressoché analoga per i prestiti in sofferenza). Il tasso di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia era più elevato di circa 7 punti percentuali rispetto ai livelli medi.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Nel 2017 si è intensificato il processo di riduzione delle sofferenze accumulate durante la lunga crisi, anche grazie alle cessioni e agli stralci dei crediti dai bilanci bancari.

A tale dinamica ha contribuito l'adozione di politiche di gestione attiva delle sofferenze da parte degli intermediari stimolate anche dalle misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015).

A tale scopo un ulteriore impulso potrà derivare da un maggiore ricorso allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze introdotto nel 2016 ma di cui le banche hanno iniziato ad avvalersi solo nel corso del 2017 (GACS; cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016).

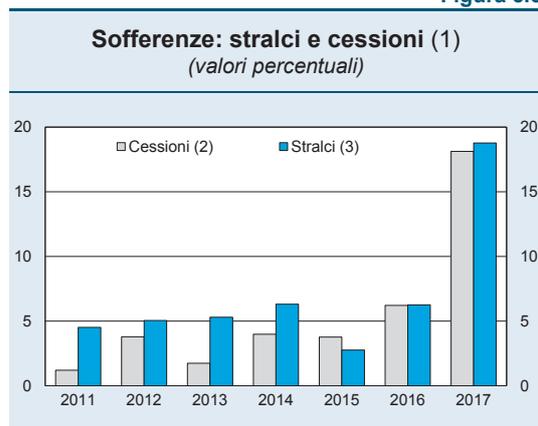
Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. - (2) Scala di destra.

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza*.

(1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. - (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. - (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

Nel 2017 in Puglia l'ammontare delle cessioni si è ragguagliato al 18,1 per cento dello stock delle sofferenze lorde all'inizio dell'anno, in forte aumento rispetto all'anno precedente (6,2 per cento; tav. a5.9 e fig. 5.5). Le cessioni hanno riguardato in misura maggiore i prestiti alle imprese rispetto a quelli concessi alle famiglie.

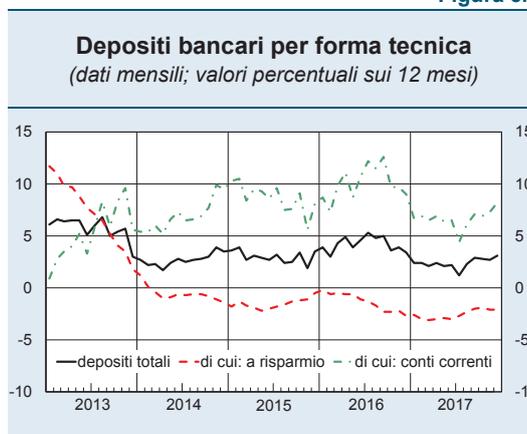
Anche gli stralci delle posizioni in sofferenza per cui le perdite sono giudicate definitive sono cresciuti significativamente. L'incidenza di tali cancellazioni dai bilanci sulle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo è stata pari al 18,8 per cento dal 6,3 del 2016. L'incremento è stato più intenso per i primi cinque gruppi bancari e ha riguardato maggiormente i prestiti alle imprese.

La raccolta

Nel 2017 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese hanno continuato ad aumentare (3,1 per cento), sebbene a un ritmo lievemente inferiore a quello registrato nei dodici mesi precedenti (tav. a5.10 e fig. 5.6). I conti correnti, i cui tassi di interesse sono rimasti su livelli prossimi allo zero (tav. a5.11), hanno lievemente decelerato; i depositi a risparmio hanno invece continuato a ridursi.

Il valore complessivo, ai prezzi di mercato, delle obbligazioni emesse dalle banche e sottoscritte da famiglie e imprese pugliesi si è ridotto di più di un terzo rispetto al 2016.

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – Sulla base di informazioni tratte dalla banca dati Siope, la spesa primaria delle Amministrazioni locali della Puglia nel triennio 2014-16 è diminuita del 2,0 per cento medio annuo, in linea con la media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a6.1). In termini pro capite tale spesa è stata pari a 2.903 euro, un dato inferiore di 341 euro rispetto alla media delle RSO. Il divario è attribuibile alla componente di parte corrente, che in regione è risultata inferiore a quella delle RSO in tutte le Amministrazioni e soprattutto nei Comuni (595 euro, contro 743 nelle RSO).

La spesa corrente pro capite è calata dello 0,9 per cento annuo (-1,1 nelle RSO); tale flessione è attribuibile soprattutto agli enti sanitari (-1,5 per cento; -0,8 nelle RSO). Una quota significativa delle spese di parte corrente è rappresentata dal costo del personale, che in regione è diminuito in media dello 0,6 per cento l'anno (tav. a6.2). I contributi più consistenti alla contrazione di tale spesa sono giunti da Comuni, anche a causa dei vincoli derivanti dai patti di stabilità in essere fino al 2015, e da Province e Città metropolitana, per gli effetti connessi alla mobilità del personale introdotta con la legge n. 56 del 7 aprile 2014 (c.d. legge Delrio).

Il costo del personale delle Amministrazioni locali della Puglia rapportato alla popolazione residente ha continuato ad attestarsi su un livello inferiore a quello del complesso delle RSO (rispettivamente 830 e 1.005 euro per abitante), per effetto soprattutto della minore dotazione di personale impiegato presso Comuni e ASL; tali divari in parte riflettono le differenze nei modelli organizzativi, soprattutto per quanto attiene all'offerta di servizi sanitari.

La spesa regionale in conto capitale in termini pro capite è diminuita in media nel triennio in esame del 10,6 per cento l'anno (-7,8 per cento nelle RSO). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi, il cui calo (-4,5 per cento medio annuo) ha interessato tutte le tipologie di Amministrazioni. La flessione riflette anche la fisiologica riduzione della spesa dei fondi strutturali europei dopo il picco registrato nel 2014-15, ultimi anni per la realizzazione della spesa relativa al ciclo di programmazione 2007-2013 (cfr. il paragrafo: *I programmi operativi regionali 2014-20*). In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali pugliesi nella media del triennio sono risultati superiori rispetto alla media delle RSO (rispettivamente 1,3 e 0,8 per cento; tav. a6.3). In base a dati provvisori nel 2017 la spesa per investimenti sarebbe ancora diminuita (-3,0 per cento; -10,8 nelle RSO), soprattutto quella dei Comuni.

Sotto il profilo degli enti erogatori, il 4 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo della sanità; il 26 per cento è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), la spesa complessiva per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione è aumentata nel triennio 2014-16 (1,3 per cento in media ogni anno; 0,9 per cento nelle RSO); in termini pro capite la spesa sanitaria nel triennio è stata in media pari a 1.847 euro (contro 1.907 nelle RSO; tav. a6.4).

Nel 2016, ultimo anno per il quale sono disponibili dati consuntivi dettagliati, i costi della gestione diretta sono aumentati del 2,5 per cento rispetto all'anno precedente (1,4 nella media delle RSO). A fronte della stabilità della spesa per il personale, su cui hanno influito le politiche di contenimento dell'organico, è risultata sensibilmente in crescita quella per l'acquisto di beni.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono cresciuti nel 2016 dello 0,6 per cento, in linea con la media delle RSO. A tale incremento ha contribuito soprattutto l'aumento della spesa farmaceutica convenzionata, che riflette in parte i ritardi nell'attuazione delle misure di contenimento contenute nei vari Piani di Rientro (PdR), tra cui il contrasto alla inappropriately prescrittiva e la rinegoziazione delle condizioni di remunerazione dell'attività di distribuzione "per conto" svolta dalle farmacie territoriali (cfr. in questo paragrafo: *L'attuazione del Programma Operativo*)³.

Nel 2016 il bilancio della sanità pugliese ha registrato un disavanzo di circa 38 milioni, coperto con risorse del bilancio autonomo regionale.

In base a dati provvisori nel 2017 i costi della gestione diretta avrebbero continuato a crescere sostanzialmente allo stesso ritmo del 2016, mentre il costo degli enti convenzionati si sarebbe ridotto a seguito dei risparmi nella spesa farmaceutica. Tali risparmi beneficerebbero degli effetti di un accordo triennale per la distribuzione dei farmaci stipulato a luglio scorso tra Regione e associazioni di categoria delle farmacie. A causa di tali andamenti la crescita del costo complessivo si sarebbe attenuata.

L'attuazione del Programma Operativo. – Nell'aprile del 2016 la Regione ha formalizzato l'intenzione di proseguire il PdR dal disavanzo sanitario 2013-15 approvando il Programma Operativo (PO) per il triennio 2016-18.

Il PO 2016-18, aggiornato a febbraio scorso, è volto al superamento delle criticità che ancora sussistono nel sistema sanitario regionale soprattutto con riferimento al miglioramento dei Livelli Essenziali di assistenza (LEA). Le misure di riordino adottate nel corso degli anni di vigenza dei PdR (2010-15) hanno infatti prodotto positivi risultati nel contenimento del disavanzo⁴, ma non hanno ancora del tutto esplicitato i propri effetti sulla qualità delle prestazioni assistenziali (cfr. in questo paragrafo: *La qualità delle prestazioni sanitarie*). Queste ultime presentano ancora rilevanti criticità in alcuni aspetti (appropriatezza nell'assistenza ospedaliera, carenze nelle altre reti assistenziali, inadeguatezze nell'assistenza ad anziani e disabili e nell'attività di preven-

³ Nel 2016 l'incremento dei costi nelle altre regioni in Piano di Rientro è risultato allineato a quello pugliese (gestione diretta: 2,3 per cento; gestione convenzionata: 0,4 per cento).

⁴ Il disavanzo è sceso da 282 milioni del 2009 - anno precedente l'avvio in Puglia dei PdR - a 54 milioni del 2015, sempre coperto con risorse attinte dal bilancio autonomo regionale.

zione) dovute anche ai ritardi con cui sono state avviate alcune rilevanti misure di ristrutturazione del Sistema sanitario regionale (SSR), *in primis* il riordino delle reti assistenziali.

Le iniziative contenute nel PO, sostanzialmente in linea con quelle dei precedenti documenti di programmazione, sono finalizzate pertanto a migliorare ulteriormente le reti di assistenza socio-sanitarie e incentivare il ricorso alla prevenzione; queste misure, unite a quelle destinate a rendere più efficiente la spesa, soprattutto quella farmaceutica, dovrebbero riflettersi in un innalzamento della qualità delle prestazioni sanitarie erogate e nel mantenimento dell'equilibrio economico e finanziario della gestione.

Con riferimento all'offerta dei servizi assistenziali, è stata ribadita la necessità di ultimare il processo di ristrutturazione della rete ospedaliera, prevedendo un maggior ricorso alle strutture distrettuali ed emergenziali per gli interventi meno complessi e concentrando invece cure e professionalità presso gli stabilimenti di maggiori dimensioni negli altri casi. A tal riguardo, la Regione si è impegnata ad allineare la dotazione dei posti letto delle strutture pubbliche e private convenzionate agli standard normativi e ad anticipare il completamento degli interventi di edilizia ospedaliera.

Riguardo alla rete distrettuale, è prevista l'accelerazione delle conversioni delle strutture ospedaliere dismesse in presidi territoriali e il potenziamento dei servizi di assistenza residenziale e domiciliare. Infine, la rete dell'emergenza-urgenza dovrebbe essere ristrutturata secondo un modello che assicuri una forte integrazione tra le centrali operative del 118, le reti ospedaliere e distrettuale e il sistema delle cure primarie.

La prevenzione e gli screening dovrebbero aumentare grazie a una intensificazione delle campagne di sensibilizzazione e agli accordi sottoscritti con importanti associazioni farmaceutiche.

Sotto il profilo economico, gli aggravii di costo derivanti dall'attuazione delle citate misure di riordino verrebbero più che compensati dai risparmi derivanti dalla periodica ridefinizione dei tetti di spesa degli enti privati convenzionati e soprattutto dalle misure di contenimento della spesa farmaceutica, in particolare di quella convenzionata che nel 2016 ha nuovamente superato i tetti massimi fissati dal decreto legge 95/2012, anche per effetto dell'acquisto di farmaci innovativi⁵. A tal riguardo la Regione si è impegnata a incentivare l'acquisto centralizzato dei prodotti farmaceutici di fascia A da parte delle ASL e delle Aziende ospedaliere, modalità di approvvigionamento meno onerosa rispetto al canale delle farmacie private convenzionate. Inoltre per contenere il costo della spesa farmaceutica convenzionata il PO ha previsto una riduzione delle provvigioni corrisposte alle farmacie per il servizio di distribuzione "per conto". Ulteriori risparmi sono attesi dall'ampliamento della platea dei pazienti i cui farmaci vengono dispensati direttamente dalle ASL e dal rafforzamento del monitoraggio

⁵ I tetti di spesa fino al 2016 sono pari all'11,35 per cento per la spesa territoriale e al 3,5 per cento per quella ospedaliera, in rapporto al fondo sanitario complessivo. Secondo il monitoraggio condotto dall'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) nei primi dieci mesi del 2016 l'incidenza della spesa farmaceutica totale si è ragguagliata al 18,35 per cento, superando di 3,5 punti percentuali (pari a oltre 225 milioni di euro) il tetto complessivo. Secondo una stima riportata nel PO della Regione lo sfioramento del tetto di spesa per tutto il 2016 si sarebbe portato a 270 milioni.

dell'attività prescrittiva in capo ai Direttori generali dei presidi pubblici e dei medici convenzionati.

I risparmi di spesa sarebbero in parte destinati al rafforzamento degli organici, nel rispetto del limite di spesa previsto dalla legge 191 del 2009⁶, attenuando il calo registrato negli ultimi anni (cfr. in questo paragrafo: *Il personale del servizio sanitario*). Secondo le previsioni, l'attuazione delle citate misure di efficientamento consentirebbe il mantenimento dell'equilibrio economico e finanziario del SSR nel biennio 2017-18.

Il personale del servizio sanitario. – In Puglia il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale si è ridotto nel periodo 2014-16 dell'1,2 per cento medio annuo (-1,7 nella media delle regioni in PdR). Il calo è stato determinato dal blocco del turnover imposto negli anni di vigenza dei PdR (tav. a6.5).

I perduranti vincoli al turnover hanno accentuato il sottodimensionamento dell'organico: in regione la dotazione di personale dipendente del SSN, espressa in termini di popolazione residente, a fine 2016 risultava sensibilmente inferiore rispetto alla media delle RSO (rispettivamente pari a 88,6 e 103,0 unità per ogni 10.000 abitanti), soprattutto con riferimento al ruolo sanitario. Il dato potrebbe risentire del diverso ricorso in Puglia a strutture private accreditate e a strutture equiparate a quelle pubbliche; anche tenendo conto del personale relativo a tali strutture, la dotazione per abitante continua a mantenersi inferiore alle altre realtà territoriali di confronto. Un ulteriore effetto dei limiti alle assunzioni è costituito dall'invecchiamento del personale: in regione nel 2016 gli addetti con età pari o superiore ai 55 anni erano circa il 43 per cento dell'organico complessivo, a fronte del 30 per cento circa delle regioni senza PdR.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con l'erogazione dei LEA; a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA.

Secondo le valutazioni riportate dal Ministero della Salute nella pubblicazione "Monitoraggio dei LEA attraverso la cd. Griglia LEA", nel corso del precedente ciclo di programmazione (2013-15) il livello complessivo dei LEA, pur in crescita, era risultato sufficiente a collocare la Puglia tra le regioni "adempienti" solo nel 2014. Nel 2015 il divario negativo con la media delle RSO risultava particolarmente rilevante nell'assistenza collettiva e in quella ospedaliera (tav. a6.6).

Nella seduta del 23 novembre 2017 il Comitato ha valutato la Puglia "adempiente" nel 2016. Il miglioramento rispetto al 2015 è riconducibile ai positivi risultati ottenuti dall'attuazione delle seguenti misure contenute nel PO: contenimento della spesa farmaceutica, avanzamento del piano di ristrutturazione della rete ospedaliera e riduzione dei tempi di pagamento dei fornitori.

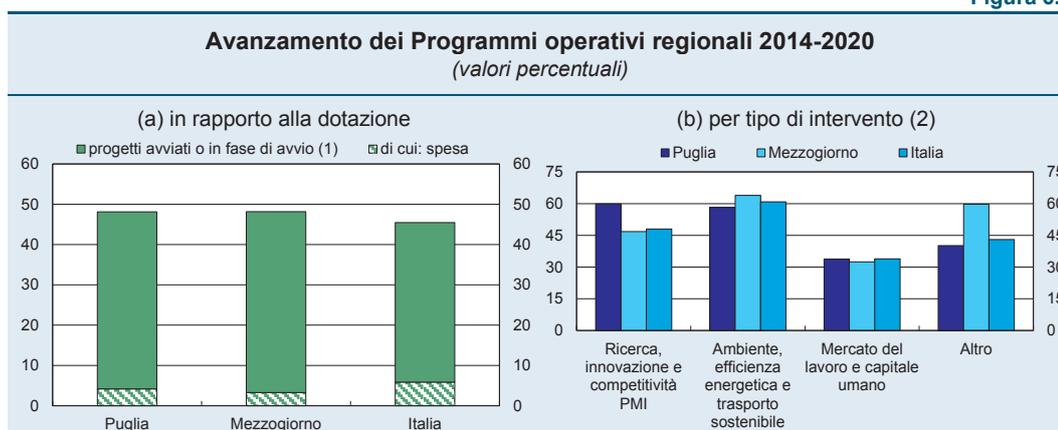
⁶ La spesa del personale in ciascun anno non può superare quella sostenuta nel 2004, al netto dell'1,4 per cento. Il blocco del turnover, assoluto nel 2010-12, è stato in parte allentato nel triennio 2013-15 dando la possibilità di sostituire il personale uscito con l'ingresso di nuove unità.

I Programmi operativi regionali 2014-2020

L'avanzamento dei programmi. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020 la Puglia fa parte delle regioni “meno sviluppate” (insieme a Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia) a differenza delle altre del Mezzogiorno classificate come “in transizione”. Nell’ambito delle politiche dirette alla coesione economica, sociale e territoriale, la regione è destinataria di un Programma operativo regionale (POR) plurifondo, cofinanziato sia dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) sia dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione complessiva di 7,1 miliardi, di cui metà di fonte europea.

Secondo i dati forniti dalla Commissione Europea, aggiornati a dicembre 2017, le risorse impegnate in progetti avviati, o in fase di avvio, ammontano al 48,1 per cento della dotazione totale (tav. a6.7 e fig. 6.1.a), un dato superiore alla media nazionale. In rapporto alle risorse programmate per ciascun Obiettivo tematico, il grado di avanzamento è maggiore sui temi della ricerca, dell’innovazione e della competitività delle PMI (fig. 6.1.b); è sostanzialmente in linea con il resto del Paese sui temi dell’ambiente, innovazione energetica, trasporto sostenibile, e per gli interventi relativi al mercato del lavoro e capitale umano. A causa del ritardo nell’avvio dei programmi, la spesa effettuata risulta ancora bassa (4,2 per cento della dotazione; 5,8 per cento a livello nazionale).

Figura 6.1



Fonte: Commissione europea (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/>).

(1) Quota di risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). – (2) Risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio) in rapporto a quelle programmate per ciascun Obiettivo tematico (OT). Gli OT sono stati raggruppati come segue: “Ricerca, innovazione e competitività PMI” include gli OT 1, 2 e 3; “Ambiente, efficienza energetica e trasporto sostenibile” include gli OT 4, 5, 6 e 7; “Mercato del lavoro e capitale umano” include gli OT 8, 9, e 10; “Altro” include l’OT 11, gli interventi di assistenza tecnica e quelli non ripartibili tra OT.

La dimensione urbana delle politiche di coesione. – Tra le priorità definite a livello italiano nell’ambito della politica europea di coesione 2014-2020, rientrano sia lo sviluppo delle “aree interne” (cfr. il riquadro: *La strategia nazionale per le aree interne*) sia il sostegno alle strategie di sviluppo urbano sostenibile delle Amministrazioni locali. Quest’ultimo si compone di due strumenti: l’Agenda urbana dei POR e il Programma operativo nazionale (PON) Metro, che si concentra solo sulle 14 città metropolitane italiane.

Con riferimento all’Agenda urbana regionale, il POR FESR-FSE 2014/2020 della Puglia ha destinato 133 milioni di euro al tema dello sviluppo urbano sostenibile, con

L'obiettivo di elevare gli standard di qualità urbana, riducendo il disagio abitativo e il consumo delle risorse. Le risorse destinate a tale scopo corrispondono all'1,9 per cento della dotazione totale, una quota inferiore alla media delle altre regioni del Mezzogiorno (5,9 per cento). La Regione Puglia ha scelto di selezionare i progetti attraverso un bando pubblico, a cui potevano partecipare (anche in forma aggregata) i Comuni pugliesi con popolazione residente di almeno 15mila unità. A marzo del 2018, si è conclusa la prima fase di valutazione del bando regionale, con l'approvazione della graduatoria provvisoria che, sulla base di 89 candidature pervenute, ha ritenute ammissibili i progetti relativi a 83 aree urbane.

La Città metropolitana di Bari risulta destinataria degli interventi del PON Metro, con una dotazione pari a circa 86,2 milioni di euro. Il piano operativo per Bari alloca circa il 40 per cento delle risorse al finanziamento di interventi volti a incrementare il ricorso alla mobilità sostenibile (tav. a6.8); circa un quarto delle risorse è destinato ai progetti rivolti all'inclusione sociale mentre poco più di un quinto è destinato al contrasto alla povertà abitativa; la quota residuale delle risorse è dedicata quasi del tutto ad accrescere il livello dei servizi digitali offerti ai cittadini.

Oltre che dai programmi comunitari, l'intervento delle politiche di coesione sul capoluogo regionale è guidato anche da uno specifico accordo con il Governo nazionale ("Patto per Bari"; cfr. *L'economia della Puglia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 16, 2017), che prevede una dotazione aggiuntiva di 230 milioni di euro proveniente dal Fondo sviluppo e coesione 2014-2020, per la realizzazione di progetti riguardanti prevalentemente infrastrutture e sviluppo economico locale.

LA STRATEGIA NAZIONALE PER LE AREE INTERNE

Nell'ambito del ciclo di programmazione 2014-2020, l'Italia ha posto tra gli obiettivi prioritari della coesione territoriale quello di intervenire sulle "aree interne", cioè quei territori caratterizzati da un'elevata distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, sanità e trasporto; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Aree interne*). Tali aree hanno subito a partire dalla metà dello scorso secolo un processo di graduale marginalizzazione.

L'obiettivo principale della Strategia nazionale per le aree interne (SNAI) è stabilizzare la dinamica demografica di tali aree, che risulta in forte calo in Puglia come nel resto del Paese (cfr. il documento: *L'economia della Puglia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 16, 2017). La SNAI prevede interventi volti a favorire lo sviluppo locale e migliorare l'accesso ai servizi essenziali. Nella fase iniziale di attuazione della strategia sono state individuate in ciascuna regione alcune zone sulle quali intervenire e, tra queste, un sottoinsieme di aree su cui attuare progetti pilota.

Nel 2015 la Regione Puglia ha indicato quale area progetto quella dei Monti Dauni, che riunisce 29 Comuni della provincia di Foggia, mentre successivamente ha individuato tre ulteriori aree candidate per la prosecuzione della SNAI (Sud Salento, Gargano e alta Murgia).

Il progetto pilota, approvato nel 2017, prevede interventi per un importo di 63,7 milioni di euro (tav. a6.9). Due terzi delle risorse andranno a finanziare investimenti per lo sviluppo economico locale, mentre la parte restante verrà investita nel rafforzamento dei servizi essenziali.

In base alla prima formulazione della SNAI, allegata a fine 2013 alla bozza di Accordo di partenariato 2014-2020, la prosecuzione della strategia sarebbe dovuta avvenire solo a seguito dell'esito della sperimentazione nelle aree pilota, come previsto dalle *best practices* relative a un intervento innovativo di questo tipo. Tuttavia, a causa dei ritardi registrati in fase di avvio, l'estensione alle altre aree candidate non risulta più legata alla valutazione dei progetti pilota. Infatti, in molte regioni sono in via di definizione ulteriori piani strategici che si aggiungono a quelli già previsti per le aree pilota. In base a informazioni aggiornate ad aprile 2018, in Puglia risultano avviate le procedure per la predisposizione di altre due bozze di Strategia (Sud Salento e Gargano).

Le principali modalità di finanziamento

*Le entrate correnti.*⁷ – Nel triennio 2014-16 le entrate correnti della Regione, al netto dei trasferimenti tra enti della regione, sono diminuite soprattutto a seguito della flessione dei principali tributi propri (Irap e addizionale all'Irpef), nonché dei trasferimenti erariali e di quelli relativi alla compartecipazione all'Iva. Nel complesso, il calo delle entrate è stato più intenso rispetto alla media delle RSO.

Le entrate correnti della Città metropolitana e delle Province sono invece aumentate (2,2 per cento, contro 1,5 delle RSO; tav. a6.10), per effetto soprattutto dei maggiori trasferimenti erariali.

Anche le entrate correnti dei Comuni sono cresciute (1,8 per cento, -0,4 nelle RSO), grazie alle maggiori risorse rivenienti da tributi propri e in particolare dalla tassazione dei rifiuti. I trasferimenti invece sono diminuiti.

Nel 2017 le entrate correnti degli enti territoriali pugliesi sarebbero cresciute del 6,2 per cento, soprattutto per effetto delle maggiori entrate della Regione.

L'autonomia impositiva. – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili, ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di propria competenza. Al riguardo, la Legge di stabilità 2016 ha disposto il blocco, confermato anche per il biennio 2017-18 dalla legge di bilancio 2017, degli aumenti delle aliquote dei

⁷ In questo paragrafo le entrate degli enti territoriali includono il saldo tra gli incassi e i rimborsi delle anticipazioni relative alla gestione della sanità, che possono alterare la dinamica dei tributi propri e delle compartecipazioni di competenza delle Regioni (cfr. la nota 2 alla tav. a6.10). I dati esposti nella tav. a6.10, richiamata nel paragrafo solo con riferimento alle entrate di Province e Comuni, non tengono conto dei trasferimenti tra enti della regione.

tributi locali e delle addizionali, salvo che per la tassa sui rifiuti, la tassa di soggiorno e di sbarco, per gli inasprimenti finalizzati al riequilibrio dei conti in ambito sanitario nonché per gli enti in condizioni di dissesto o pre-dissesto. Gli enti pugliesi hanno diffusamente utilizzato tali facoltà prima del 2016, lasciando inalterate le maggiorazioni negli anni successivi.

Nel triennio 2014-16 la Regione ha mantenuto l'aliquota ordinaria dell'Irap al 4,82 per cento, in vigore dal 2008, a fronte di un'aliquota minima pari al 3,90 per cento; tale aliquota è stata confermata per gli anni 2017 e 2018. L'aliquota media dell'addizionale regionale all'Irpef è risultata inalterata dal 2013 al 2016, pari all'1,41 per cento (1,64 nella media delle RSO), a fronte di un'aliquota minima pari all'1,23 per cento.

Anche le Province denotano un ampio utilizzo della leva fiscale: dal 2014 le aliquote dell'imposta sull'assicurazione Rc auto e dal 2015 l'aliquota dell'imposta di trascrizione risultano pari alla misura massima (16,0 e 30,0 per cento, rispettivamente) in tutti gli enti della regione. Pure i Comuni dal 2015 hanno ampiamente utilizzato lo spazio loro concesso per definire le aliquote e le agevolazioni in materia di imposizione immobiliare e addizionale all'Irpef.

Il debito. – Nel 2017 il debito delle Amministrazioni locali della Puglia si è ridotto del 2,3 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti, in linea con la media delle RSO (tav. a6.11); alla fine dell'anno il debito ammontava a 2,6 miliardi di euro, pari al 3,6 per cento del PIL regionale (contro il 5,1 della media nazionale).

Con riferimento al profilo della composizione, si è ridotta l'incidenza dei titoli emessi in Italia e dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti spa; sono invece aumentate le quote relative ai prestiti emessi da banche estere e alle altre passività.

In coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea, il debito è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato), quali ad esempio i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal MEF nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti o la ristrutturazione dei debiti obbligazionari delle Regioni ai sensi del citato decreto legge 66/2014. Includendo anche tali passività, nel 2017 il debito delle Amministrazioni locali pugliesi (cosiddetto debito non consolidato) avrebbe registrato una contrazione lievemente superiore, raggiungendo circa 4 miliardi.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016	53
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015	53
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015	54

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Prezzi delle case	55
”	a2.2	Affitti delle case	55
”	a2.3	Movimento turistico	56
”	a2.4	Attività portuale	56
”	a2.5	Traffico aeroportuale	57
”	a2.6	Scomposizione della variazione del valore aggiunto pro capite (2001-2015)	58
”	a2.7	Scomposizione del differenziale tra Puglia e altre aree del valore aggiunto pro capite	58
”	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per settore	59
”	a2.9	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	60
”	a2.10	Indici di specializzazione merceologica	61
”	a2.11	Indicatori economici e finanziari delle imprese	62
”	a2.12	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	63
”	a2.13	Garanzie sui prestiti alle imprese	63

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	64
”	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	65
”	a3.3	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	66
”	a3.4	Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione d'impresa	67
”	a3.5	Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	68
”	a3.6	Quota di popolazione e di laureati per tipo di SLL e area geografica	68
”	a3.7	Scomposizione dei saldi migratori complessivi dei laureati nel periodo 2006-2016	69
”	a3.8	Numero di laureati prima dell'immatricolazione, durante gli studi e dopo la laurea	69
”	a3.9	Quota di laureati nelle discipline STEM	70

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	71
”	a4.2	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	72
”	a4.3	Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020	72
”	a4.4	La ricchezza delle famiglie pugliesi	73
”	a4.5	Componenti della ricchezza pro capite	74
”	a4.6	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	75

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	76
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	76
”	a5.3	Prestiti e depositi delle banche per provincia	77
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	77
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	78
”	a5.6	Qualità del credito: flussi	78
”	a5.7	Qualità del credito: incidenze	79
”	a5.8	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	80
”	a5.9	Stralci e cessioni di sofferenze	81
”	a5.10	Il risparmio finanziario	81
”	a5.11	Tassi di interesse bancari	82

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi – Puglia	83
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali in Puglia	83
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	84
”	a6.4	Costi del servizio sanitario	84
”	a6.5	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	85
”	a6.6	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	85
”	a6.7	Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	86
”	a6.8	PON Metro 2014-2020 – Piano operativo per Bari	86
”	a6.9	Strategia nazionale per le aree interne in Puglia: gli interventi	87
”	a6.10	Entrate correnti degli enti territoriali	87
”	a6.11	Il debito delle Amministrazioni locali	88

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2013	2014	2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.688	4,1	10,3	-8,5	10,6	-4,5
Industria	12.484	19,2	-9,2	-2,2	-0,6	4,5
Industria in senso stretto	8.896	13,7	-10,0	0,5	-2,6	6,4
Costruzioni	3.588	5,5	-7,5	-8,2	4,3	0,0
Servizi	49.830	76,7	-2,1	1,2	1,0	-1,6
Commercio (3)	15.224	23,4	-2,8	1,4	2,0	-0,3
Attività finanziarie e assicurative (4)	17.082	26,3	-1,3	0,7	1,2	-1,7
Altre attività di servizi (5)	17.523	27,0	-2,1	1,6	-0,1	-2,6
Totale valore aggiunto	65.002	100,0	-3,0	0,2	1,1	-0,6
PIL	70.828	4,2	-2,8	0,1	1,1	-0,4
PIL pro capite (euro)	17.400	62,8	-2,7	0,1	1,3	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.100	18,1	-8,1	8,2	2,5
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	821	13,5	-7,6	7,9	3,9
Industria del legno, della carta, editoria	355	5,9	-8,9	1,8	-0,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	342	5,6	-15,2	-25,2	93,7
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	485	8,0	-1,4	-8,5	-5,1
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	618	10,2	-29,7	20,2	-43,3
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	565	9,3	-18,5	-3,0	7,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.020	16,8	1,6	13,0	-8,4
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	757	12,5	-8,1	7,6	3,5
Totale	6.063	100,0	-11,8	6,5	-5,5
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	8.241		-10,0	0,5	-2,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	8.285	16,5	-2,0	2,8	3,3
Trasporti e magazzinaggio	2.992	6,0	-7,3	-2,2	-1,8
Servizi di alloggio e di ristorazione	2.368	4,7	-2,7	1,8	1,7
Servizi di informazione e comunicazione	1.413	2,8	1,9	0,7	3,5
Attività finanziarie e assicurative	2.772	5,5	3,3	-1,9	0,8
Attività immobiliari	9.323	18,6	-0,3	0,9	0,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	5.281	10,5	-5,3	1,9	3,2
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	6.238	12,4	-0,3	0,0	-0,6
Istruzione	4.265	8,5	-1,6	0,8	-0,8
Sanità e assistenza sociale	4.945	9,9	-2,6	3,2	0,2
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	2.303	4,6	-6,8	4,0	1,5
Totale	50.186	100,0	-2,1	1,2	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a2.1

Prezzi delle case (euro al metro quadro)					
VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	di cui:				
	centro del comune	periferia del comune			
Puglia					
Totale	1.172	1.258	1.106	870	1.014
di cui: SLL urbani	1.369	1.581	1.177	946	1.129
SLL di Bari	1.769	1.883	1.406	1.160	1.429
Italia					
Totale	1.890	2.469	1.543	1.195	1.495
di cui: SLL urbani	2.316	3.272	1.775	1.321	1.810
SLL capoluogo di regione	2.789	4.151	2.027	1.457	2.168

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2017. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Prezzi e affitti delle abitazioni*.

Tavola a2.2

Affitti delle case (euro al metro quadro)					
VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	di cui:				
	centro del comune	periferia del comune			
Puglia					
Totale	4,6	5,0	4,3	3,2	3,9
di cui: SLL urbani	5,2	6,1	4,4	3,5	4,2
SLL di Bari	5,6	6,2	4,7	3,9	4,6
Italia					
Totale	6,5	8,1	5,4	4,1	5,2
di cui: SLL urbani	7,9	10,4	6,4	4,6	6,2
SLL capoluogo di regione	9,1	12,7	7,1	4,8	7,2

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2017. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Prezzi e affitti delle abitazioni*.

Tavola a2.3

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente, migliaia di unità)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2015	3,7	10,0	5,0	1,2	5,0	1,9
2016	6,6	16,0	8,6	5,5	11,6	6,7
2017 (2)	4,1	7,4	4,8	4,2	9,3	5,2
Consistenze						
2017 (2)(3)	3.002	910	3.912	11.927	3.262	15.190

Fonte: elaborazioni su dati Regione Puglia.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione. – (2) Dati provvisori. – (3) Migliaia di unità.

Tavola a2.4

Attività portuale
(unità e variazioni percentuali)

PORTI	2016	2017	Variazione 2016-17
Merci (tonnellate) (1)			
AdSPMAM (2)	17.324.733	16.923.523	-2,3
<i>di cui:</i> Bari	5.609.702	5.661.927	0,9
<i>di cui:</i> Brindisi	10.097.563	9.507.508	-5,8
Taranto (3)	24.668.850	21.648.287	-12,2
Totale	41.993.583	38.571.810	-8,1
Contentori (TEU) (4)			
AdSPMAM (2)	73.450	69.801	-5,0
<i>di cui:</i> Bari	71.593	68.695	-4,0
<i>di cui:</i> Brindisi	1.857	1.106	-40,4
Taranto (3)	375	0	::
Totale	73.825	69.801	-5,5
Passeggeri (numero)			
AdSPMAM (2)	2.060.372	2.222.439	7,9
<i>di cui:</i> Bari	1.521.588	1.620.528	6,5
<i>di cui:</i> Brindisi	538.639	601.121	11,6
Taranto (3)	0	8.546	::
Totale	2.060.372	2.230.985	8,3

Fonte: Autorità di Sistema Portuale regionali

(1) Inclusi i contenitori. – (2) Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale. Comprende i porti di Bari, Barletta, Brindisi, Manfredonia, Monopoli. – (3) Autorità di Sistema Portuale del mar Ionio. – (4) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Traffico aeroportuale*(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2017						
Bari	2.833	1.836	12	4.682	34.990	368
Brindisi	1.806	509	4	2.318	15.834	89
Foggia	..	0	0	..	2	0
Taranto-Grottaglie	0	0	0	0	224	6.355
Puglia	4.639	2.345	16	7.000	51.050	6.812
Mezzogiorno	27.980	16.239	69	44.288	334.429	23.143
Italia	61.915	112.867	369	175.151	1.363.532	1.099.832
Variazioni percentuali						
Bari	2,1	19,7	20,0	8,4	5,7	-59,9
Brindisi	-1,3	3,7	-43,4	-0,4	-3,1	493,3
Foggia	::	-	-	::	-	-
Taranto-Grottaglie	19,1	18,7
Puglia	0,8	15,8	-3,8	5,3	2,8	8,4
Mezzogiorno	6,0	20,5	7,4	10,9	7,6	4,7
Italia	3,0	8,3	-7,7	6,4	2,6	9,6

Fonte: Assaeroporti.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

Scomposizione della variazione del valore aggiunto pro capite (2001-2015)
(variazioni percentuali) (1)

VOCI	Valore aggiunto pro capite	Valore aggiunto pro capite	Valore aggiunto per ora lavorata (2)	Ore lavorate per occupato (2)	Tasso di occupa- zione (2)	Residuo (3)
	2001/16			2001/2015		
Puglia	-9,3	-9,0	-3,3	-5,4	-0,7	0,4
Mezzogiorno	-8,9	-9,7	-0,3	-5,9	-4,0	0,5
Centro Nord	-6,3	-7,1	1,7	-7,0	-2,0	0,3
Italia	-6,1	-6,9	1,7	-6,7	-2,1	0,3

Fonte: Istat, Conti economici territoriali.

(1) Valori a prezzi concatenati, base 2010. – (2) Differenze logaritmiche. – (3) Per la definizione del residuo, cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Produttività e competitività*.

Scomposizione del differenziale tra Puglia e altre aree del valore aggiunto pro capite
(variazioni percentuali) (1)

VOCI	Valore aggiunto pro capite	Valore aggiunto pro capite	Valore aggiunto per ora lavorata (2)	Ore lavorate per occupato (2)	Tasso di occupa- zione (2)	Residuo (3)
	2001/16			2001/2015		
Mezzogiorno	-3,9	-2,7	-6,1	1,5	1,8	0,0
Centro Nord	-45,5	-44,8	-33,6	4,8	-30,6	14,6
Italia	-36,0	-35,2	-26,7	3,9	-20,6	8,2

Fonte: Istat, Conti economici territoriali.

(1) Valori a prezzi concatenati, base 2010. – (2) Differenze logaritmiche. – (3) Per la definizione del residuo, cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Produttività e competitività*.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	807	-9,8	8,2	819	-15,7	-5,4
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	19	-10,3	9,6	1.371	-7,5	0,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	893	5,9	4,5	1.005	-2,4	8,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	340	7,9	10,2	476	14,0	2,7
Pelli, accessori e calzature	391	1,6	-0,2	324	5,3	5,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	25	14,9	-8,8	99	-2,1	2,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	80	-53,6	-29,3	270	-11,3	-16,3
Sostanze e prodotti chimici	518	4,5	9,7	379	-3,7	10,0
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.098	0,3	1,8	1.245	-15,3	21,8
Gomma, materie plast., minerali non metal.	345	-1,6	5,2	305	15,1	6,5
Metalli di base e prodotti in metallo	613	-2,0	9,7	589	0,7	69,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	149	-2,1	25,1	154	11,4	-2,4
Apparecchi elettrici	252	-8,0	-3,8	250	-17,9	-6,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	885	-0,9	11,2	543	2,2	-5,1
Mezzi di trasporto	1.427	-0,3	1,4	606	-6,2	1,0
<i>di cui:</i> autoveicoli e componentistica	791	2,8	-5,0	302	12,1	-12,2
aeromobili e veicoli spaziali	619	-2,4	8,4	293	-15,9	21,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	375	1,9	-9,2	193	9,9	-10,8
<i>di cui:</i> mobili	359	1,3	-9,3	62	5,7	-35,1
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	31	160,9	92,4	7	97,0	-67,0
Prodotti delle altre attività	12	-31,2	-50,0	17	58,2	93,3
Totale	8.262	-2,0	4,1	8.654	-5,3	5,6

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Paesi UE (1)	4.447	5,2	7,4	3.240	-0,4	4,7
Area dell'euro	3.477	8,6	9,1	2.528	-1,7	5,8
<i>di cui:</i> Francia	756	2,1	4,8	404	-0,2	8,5
Germania	925	4,4	14,2	810	-0,5	5,8
Spagna	746	17,4	10,5	545	-5,3	18,9
Altri paesi UE	969	-4,9	1,5	712	4,4	0,7
<i>di cui:</i> Regno Unito	341	5,3	-12,6	71	0,7	-7,9
Paesi extra UE	3.815	-8,7	0,6	5.414	-8,1	6,2
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	331	-4,9	8,3	552	0,1	-16,5
Altri paesi europei	1.124	-14,5	-1,4	1.432	-12,8	21,0
<i>di cui:</i> Svizzera	799	-6,3	4,7	1.220	-12,8	23,2
Turchia	293	-30,4	-7,7	211	-9,5	10,9
America settentrionale	951	4,7	9,9	757	-27,1	4,6
<i>di cui:</i> Stati Uniti	888	3,3	10,2	568	-27,4	17,9
America centro-meridionale	191	16,3	7,5	600	-0,9	12,7
Asia	923	-11,1	-2,8	1.353	-0,1	-7,6
<i>di cui:</i> Cina	202	-5,4	22,0	503	5,0	6,2
Giappone	241	-0,3	-14,6	14	-19,5	30,2
EDA (2)	181	-14,1	8,1	81	45,6	-1,1
Altri paesi extra UE	295	-21,7	-17,3	720	-0,4	34,6
Totale	8.262	-2,0	4,1	8.654	-5,3	5,6

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indici di specializzazione merceologica (1)

(indici di Balassa simmetrici, prodotti ordinati per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016)

VOCI	2007	2016	VOCI	2007	2016
Macchine ed apparecchi elettrici	-6,74	-9,73	Carboni fossili, coke e mattonelle	-0,55	-0,51
Prodotti medicinali e farmaceutici	3,09	15,62	Filati, tessuti, articoli tessili confezionati	-0,68	-0,76
Veicoli su strada	-4,52	-1,89	Prodotti lattieri e uova di volatili	-0,34	-0,08
Apparecchi ed attrezzature per le telecomunicazioni	-4,29	-4,93	Materie gregge di origine animale o vegetale	-0,07	-0,05
Macchine ed apparecchi industriali per uso generale	1,27	0,03	Zuccheri, preparazioni a base di zucchero e miele	-0,21	0,00
Altro materiale da trasporto	-0,57	1,32	Tabacchi greggi e lavorati	-0,19	-0,25
Strumenti ed apparecchi professionali, scientifici e di controllo	-1,91	-2,10	Prodotti chimici organici	-1,21	-1,94
Verdura e frutta	7,37	8,67	Concimi	-0,19	-0,15
Manufatti diversi	-2,87	-2,82	Pasta per carta e cascami di carta	-0,27	-0,29
Macchine generatrici, motori e loro accessori	4,38	5,81	Prodotti per tintura e per concia e coloranti	-0,38	-0,33
Vestiti e accessori di abbigliamento	0,25	-0,47	Sughero e legno	-0,49	-0,46
Materie e prodotti chimici	-0,39	-0,88	Animali vivi, escl. i pesci	-0,09	-0,11
Lavori di metallo	-1,08	-1,27	Prodotti chimici inorganici	-0,65	-0,60
Oli essenziali, resinoidi e prodotti per profumeria; prodotti per pulizia e detersivi	-0,44	-0,38	Oli e grassi animali o vegetali; cere e miscugli o preparazioni non alimentari di oli o di grassi	-0,03	-0,03
Semi e frutta oleosi	-0,26	-0,51	Fibre tessili ed altre lane pettinate e loro cascami	-0,14	-0,12
Caffè, tè, cacao, spezie e prodotti derivati	-0,33	-0,44	Concimi greggi e minerali greggi	0,11	0,04
Articoli di minerali non metallici	-0,48	-1,33	Cuoio, pelli e pellicce, greggi	0,04	-0,02
Calzature	3,71	2,55	Oli e grassi di origine animale	-0,02	-0,02
Materie plastiche sotto forme primarie	1,30	1,27	Gomma greggia	-0,16	-0,14
Cereali e preparazioni a base di cereali	1,36	1,94	Energia elettrica	-0,17	-0,15
Carni e preparazioni di carne	-0,46	-0,62	Articoli in sughero e in legno (escl. i mobili)	-0,40	-0,34
Pesci, crostacei, molluschi e loro preparazioni	-0,32	-0,41	Cuoio e pelli lavorati e articoli in cuoio e pellicce lavorate	2,16	1,32
Prodotti e preparazioni alimentari	-0,17	0,39	Macchine ed apparecchi per la lavorazione dei metalli	-0,40	-0,36
Mobili e loro parti; articoli da letto, materassi, cuscini e articoli similari imbottiti	5,92	3,01	Macchine e apparecchi specializzati per particolari industrie	0,12	0,56
Materie plastiche sotto forme non primarie	1,42	0,99	Carta, cartoni e lavori di pasta cellulosa, di carta o di cartone	-0,90	-0,79
Alimenti destinati agli animali	-0,26	-0,09	Minerali metalliferi e cascami di metallo	-1,96	-1,65
Apparecchi e attrezzature per fotografia e ottica; orologi	-0,53	-0,56	Gas naturale e gas artificiale	-1,30	-1,29
Articoli di gomma	1,02	0,25	Transazioni speciali ed articoli speciali non classificati per categoria	-1,28	0,79
Bevande	0,61	1,34	Macchine ed apparecchi per ufficio o per il trattamento automatico dell'informazione	-4,00	-3,33
Grassi e oli vegetali fissi, greggi, raffinati	1,07	1,59	Metalli non ferrosi	-2,37	-1,77
Articoli da viaggio, borse e contenitori	-0,15	-0,16	Ferro ed acciaio	17,05	3,37
Costruzioni pre.te; apparecchiature idrosanitarie, riscaldamento e illuminazione	-0,16	-0,35	Petrolio, prodotti derivati dal petrolio e prodotti connessi	-7,87	-6,39

Fonte: per le esportazioni nazionali e regionali, elaborazioni su dati Istat - Coeweb; per quelle relative al gruppo di 114 paesi di riferimento, elaborazioni su dati Nazioni Unite - Comtrade. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Quota di mercato mondiale delle esportazioni.
 (1) Gli indici sono moltiplicati per 100.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	28,4	25,7	25,6	27,6	27,3	27,2	28,6	30,2	32,2
Margine operativo lordo / Attivo	5,5	4,7	4,5	4,9	4,9	4,8	5,2	5,7	6,5
ROA (1)	3,2	2,7	2,2	2,7	2,3	1,7	2,2	2,6	3,1
ROE (2)	0,1	-1,5	-0,5	0,2	-2,1	-5,3	-3,0	-0,1	2,6
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	33,6	41,9	34,3	25,5	28,0	32,2	28,4	24,7	18,6
Leverage (3)	62,8	59,5	59,3	59,5	61,3	61,4	61,0	59,0	57,2
Leverage corretto per la liquidità (4)	58,2	55,4	55,2	55,3	57,3	57,3	55,9	52,9	49,3
Debiti finanziari / Fatturato	-27,2	-28,2	-28,0	-28,2	-28,8	-28,7	-27,4	-25,4	-22,5
Debiti bancari / Debiti finanziari	36,2	38,8	42,0	42,0	41,4	42,8	42,7	40,1	36,0
Obbligazioni / Debiti finanziari	73,9	73,4	73,6	72,6	72,7	72,3	70,2	70,0	69,6
Liquidità corrente (5)	1,9	1,7	1,7	1,6	1,5	1,5	1,8	2,0	2,1
Liquidità immediata (6)	112,1	111,3	111,1	112,7	111,4	110,2	112,7	114,4	117,5
Liquidità / Attivo	76,2	75,8	74,2	75,3	75,1	75,0	77,6	80,6	84,5
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	6,7	5,9	5,7	5,9	5,8	6,0	7,0	7,8	9,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.12

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2015	1,0	-2,9	-0,2	-0,8
Dic. 2016	1,2	-2,8	4,0	0,7
Mar. 2017	1,8	-3,6	3,1	0,5
Giu. 2017	3,6	-3,4	3,0	0,9
Set. 2017	4,9	-3,1	1,8	0,5
Dic. 2017	5,1	-5,4	2,0	0,9
Mar. 2018 (2)	4,4	-4,4	3,8	1,0
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2017	5.274	3.752	12.353	24.661

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.13

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Quota dei prestiti garantiti (a)	80,5	79,7	78,8	77,0	76,5	75,0	67,8	66,4	64,1
<i>di cui:</i> totalmente garantiti	55,6	54,6	53,7	53,2	51,7	50,6	43,0	41,3	39,0
parzialmente garantiti	24,9	25,1	25,1	23,8	24,8	24,4	24,8	25,0	25,1
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	88,8	88,4	88,1	88,6	88,0	87,3	86,0	85,0	83,8
<i>di cui:</i> sui prestiti parz. garantiti	63,6	63,3	62,6	63,0	62,9	61,0	61,7	60,2	58,7
Grado di copertura (a*b) (1)	71,4	70,5	69,4	68,2	67,3	65,5	58,3	56,4	53,7
<i>di cui:</i> garanzie reali	36,8	36,1	34,6	37,0	35,7	34,0	35,3	33,8	31,7
garanzie personali	52,3	51,6	51,2	48,0	47,7	46,8	35,3	34,4	33,0
<i>di cui:</i> piccole imprese (2)	70,1	68,9	67,3	68,2	67,2	65,3	70,8	70,2	68,5
<i>di cui:</i> industria manifatturiera	66,1	64,9	62,4	58,3	56,7	54,5	41,9	39,5	37,0
costruzioni	75,1	73,3	71,0	73,7	72,1	69,0	73,0	71,4	68,4
servizi	73,7	73,0	72,7	71,9	71,1	69,9	62,0	60,1	57,7
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	7,1	7,9	8,8	7,9	8,5	9,0	7,5	8,2	8,7
<i>di cui:</i> confidi	3,2	3,1	3,0	4,0	3,7	3,4	3,7	3,4	3,3
altri soggetti	3,9	4,8	5,7	4,0	4,9	5,5	3,9	4,9	5,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Garanzie sui prestiti alle imprese*. I dati possono risultare differenti rispetto a quelli pubblicati in passato per la modifica dei criteri di estrazione degli stessi e per effetto della cancellazione di alcuni intermediari in liquidazione dagli albi in cui risultavano precedentemente iscritti. (1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2015	3,2	-8,5	11,1	4,0	10,8	2,4	-8,3	0,1	43,3	19,7	54,0
2016	18,5	7,5	-0,2	-0,7	3,2	2,0	0,3	1,7	44,3	19,4	55,0
2017	-3,7	2,1	4,0	0,1	1,4	0,3	-3,3	-0,4	44,5	18,8	55,0
2016 – 1° trim.	29,0	2,0	-17,6	-5,0	-2,5	-2,8	2,5	-1,8	42,3	20,4	53,3
2° trim.	17,1	14,1	14,6	-1,0	3,7	3,4	-5,7	1,6	45,5	18,8	56,2
3° trim.	26,3	12,1	-2,7	-0,2	0,1	3,3	8,4	4,1	45,3	18,0	55,3
4° trim.	6,7	2,4	8,0	3,7	12,1	4,1	-2,1	2,7	44,0	20,5	55,4
2017 – 1° trim.	12,5	6,4	12,1	-2,7	0,8	1,0	8,1	2,4	42,9	21,5	54,8
2° trim.	9,6	-4,1	-10,3	-1,0	1,8	-1,3	-0,6	-1,2	45,0	18,9	55,7
3° trim.	-18,7	1,9	12,0	1,0	2,7	0,0	-3,5	-0,6	45,4	17,5	55,2
4° trim.	-13,6	4,7	6,1	3,0	0,3	1,7	-16,5	-2,0	44,8	17,4	54,5

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2013	2014	2015	2016	2017
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	55,4	55,1	56,4	57,5	57,5
Femmine	29,6	29,5	30,5	31,4	31,7
15-24 anni	12,6	11,1	12,3	13,4	12,0
25-34 anni	45,7	45,3	44,7	45,1	47,2
35-44 anni	57,2	56,2	57,3	56,8	57,6
45-54 anni	54,4	53,6	54,7	55,9	55,1
55-64 anni	34,1	36,8	39,4	42,2	42,8
Licenza elementare, nessun titolo	22,1	23,1	23,4	26,4	25,9
Licenza media	36,6	35,0	36,6	35,9	36,0
Diploma	48,1	48,1	49,8	51,3	50,8
Laurea e post-laurea	67,3	65,5	64,9	67,8	69,9
Totale	42,3	42,1	43,3	44,3	44,5
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	17,7	19,1	18,4	17,5	16,9
Femmine	23,2	25,4	21,8	22,7	22,2
15-24 anni	49,7	58,1	51,3	49,6	51,4
25-34 anni	28,0	29,2	28,4	29,7	27,5
35-44 anni	15,9	17,7	16,6	16,2	15,8
45-54 anni	13,8	15,2	13,1	12,4	13,4
55-64 anni	8,7	8,0	9,5	8,8	8,6
Licenza elementare, nessun titolo	25,6	25,6	27,0	21,2	21,3
Licenza media	22,3	25,5	22,2	24,1	23,3
Diploma	19,4	20,7	18,9	18,2	18,1
Laurea e post-laurea	12,3	13,4	13,1	11,4	10,8
Totale	19,7	21,5	19,7	19,4	18,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Agricoltura	-	-100,0	-	1.052	22,6	-23,8	1.052	21,2	-23,8
Industria in senso stretto	3.872	-23,7	-19,4	22.330	-23,9	47,2	26.202	-23,9	31,2
Estrattive	125	-33,8	42,8	-	-100,0	-	125	-49,0	42,8
Legno	112	-60,8	32,3	6	-90,0	-76,1	118	-75,9	8,8
Alimentari	112	-59,8	134,1	10	-64,9	-91,5	123	-63,6	-27,8
Metallurgiche	781	-55,9	4,4	14.227	-24,3	81,6	15.008	-28,8	74,9
Meccaniche	289	-50,6	-31,7	148	10,4	-39,1	438	-38,1	-34,4
Tessili	74	-43,9	42,4	97	-2,2	-54,3	171	-14,7	-35,3
Abbigliamento	511	-50,2	8,7	289	41,9	-51,2	799	-22,0	-24,7
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	113	11,3	-55,2	436	-52,8	-12,9	549	-41,6	-27,1
Lavorazione minerali non met.	303	-45,2	-14,0	455	-61,6	49,4	758	-54,3	15,4
Carta, stampa ed editoria	56	47,6	-47,8	79	-68,4	-47,6	134	-53,1	-47,7
Macchine e apparecchi elettrici	342	-45,4	28,4	134	-70,5	-47,8	475	-61,5	-8,9
Mezzi di trasporto	195	1.690,9	-81,9	3.117	2.634,3	30,6	3.311	2.249,2	-4,4
Mobili	469	46,6	-7,6	3.037	-50,7	39,0	3.505	-43,7	30,2
Varie	42	177,2	-4,2	-	-100,0	-	43	-21,9	-2,9
Edilizia	2.034	-48,3	-1,7	1.087	-43,5	15,3	3.121	-46,9	3,6
Trasporti e comunicazioni	109	-63,0	147,9	487	-42,3	-38,9	596	-44,0	-29,1
Commercio, servizi e settori vari	223	-81,0	69,0	2.856	-1,1	-20,7	3.079	-13,9	-17,5
Totale	6.240	-36,5	-11,7	27.813	-21,2	27,0	34.053	-25,6	17,6

Fonte: INPS.

Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione d'impresa (1)
(quote percentuali)

	Puglia	Mezzogiorno	Italia
Assunzioni di laureati			
Dimensione			
50 addetti e oltre	18,0	17,1	21,1
10-49 addetti	11,3	13,4	14,3
1-9 addetti	9,1	7,6	8,7
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	37,4	37,5	37,0
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	3,1	3,8	5,7
Totale	12,4	11,7	15,7
Assunzioni in professioni ad alta qualifica (2)			
Dimensione			
50 addetti e oltre	20,0	19,6	25,9
10-49 addetti	15,6	18,0	23,4
1-9 addetti	13,8	12,0	15,6
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	44,1	45,2	47,4
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	5,4	5,9	9,7
Totale	16,1	15,5	21,9

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine campionaria Excelsior*.

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*. - (2) Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011. Le professioni ad alta qualifica sono: i dirigenti, le professioni intellettuali e scientifiche e le professioni tecniche.

Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)
(quote percentuali)

SETTORI	Puglia	Mezzogiorno	Italia
Dimensione delle imprese			
50 addetti e oltre	32,3	31,8	48,5
10-49 addetti	17,7	17,9	17,3
1-9 addetti	50,0	50,4	34,2
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	25,0	24,4	32,3
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	54,0	51,4	55,0
Altri settori	21,0	24,2	12,6

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine campionaria Excelsior*.

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzino. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*.

Quota di popolazione e di laureati per tipo di SLL e area geografica (1)
(valori percentuali)

AREE	popolazione con più di 15 anni			quota di laureati (2)		
	SLL urbani	SLL non urbani	Totale	SLL urbani	SLL non urbani	Totale
Puglia	45,7	54,3	100,0	10,7	9,5	10,1
Mezzogiorno	55,8	44,2	100,0	9,7	13,2	11,2
Italia	54,0	46,0	100,0	16,1	10,6	13,6

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, 2016. – (1) Si considerano solo i residenti con cittadinanza italiana, dato che l'informazione sul titolo di studio non è disponibile per gli stranieri nei dati sui trasferimenti di residenza. – (2) La quota è calcolata sul totale della popolazione con cittadinanza italiana con più di 15 anni.

Tavola a3.7

Scomposizione dei saldi migratori complessivi dei laureati nel periodo 2006-2016 (1)
(ogni cento residenti con lo stesso titolo)

AREE	Puglia		Mezzogiorno		Centro Nord		Estero	Totale
	SLL urbani	SLL non urbani	SLL urbani	SLL non urbani	SLL urbani	SLL non urbani		
Puglia								
SLL urbani	-	0,1	-0,1	0,0	-9,1	-1,5	-1,1	-11,8
SLL non urbani	-0,1	-	-0,1	-0,2	-10,8	-1,5	-1,3	-14,0
Totale regione	-	-	-0,1	-0,1	-9,9	-1,5	-1,2	-12,8
Mezzogiorno								
SLL urbani	-	-	-	0,5	-6,9	-1,3	-1,3	-9,0
SLL non urbani	-	-	-0,6	-	-9,0	-1,7	-1,5	-12,9
Totale Mezzogiorno	-	-	-	-	-7,9	-1,5	-1,4	-10,8

Fonte: Istat, iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali. – (1) Iscrizioni nel periodo considerato al netto delle cancellazioni sulla media della popolazione di riferimento nel complesso del periodo. I saldi migratori sono disaggregati per tipo di SLL e area geografica di origine e destinazione e riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile. Valori maggiori di zero indicano un saldo migratorio netto positivo per l'area specificata nella riga nei confronti di quella specificata nella relativa colonna.

Tavola a3.8

Numero di laureati prima dell'immatricolazione, durante gli studi e dopo la laurea (1)
(indici; residenti prima dell'immatricolazione=100)

AREA	prima dell'immatricolazione	durante gli studi (2)	a 4 anni dal titolo (3)
Aree metropolitane			
Bari	100,0	117,8	80,7
Mezzogiorno	100,0	122,1	84,3
Italia	100,0	158,1	119,1
Totale			
Puglia	100,0	57,9	68,3
Mezzogiorno	100,0	76,6	76,1
Italia	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine sull'inserimento professionale dei laureati, 2011.

(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. – (2) Numero di laureati per sede del corso di laurea, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università. – (3) Numero di laureati con domicilio in ciascuna area a quattro anni dal conseguimento del titolo, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università.

Quota di laureati nelle discipline STEM (1)
(indici; residenti prima dell'immatricolazione=100)

AREA	prima dell'immatricolazione (2)	durante gli studi (3)	a 4 anni dal titolo (4)
Aree metropolitane			
Bari	21,4	25,8	20,7
Mezzogiorno	17,5	19,3	15,0
Italia	16,8	16,8	18,4
Totale			
Puglia	18,4	20,9	15,4
Mezzogiorno	17,2	17,7	14,0
Italia	17,1	17,1	17,1

Fonte: Istat, Indagine sull'inserimento professionale dei laureati, 2011.

(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. Le quote sono calcolate sul totale dei laureati della coorte. – (2) Quota di laureati nelle discipline scientifiche e in ingegneria (STEM) residenti nell'area prima dell'immatricolazione all'università. – (3) Quota di laureati STEM immatricolati in un ateneo dell'area. – (4) Quota di laureati STEM domiciliati nell'area a quattro anni dal conseguimento del titolo.

Reddito disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile del 2016	Variazione 2015-16
(a) Redditi da lavoro dipendente	53,8	2,3
(b) Redditi da lavoro autonomo (2)	26,9	0,7
Redditi da lavoro (a+b)	80,7	1,8
(c) Redditi netti da proprietà (3)	18,4	0,2
Redditi primari (a+b+c)	99,1	1,5
(d) Prestazioni sociali non in natura e altri trasferimenti netti	37,8	1,9
<i>di cui:</i> prestazioni sociali nette	38,4	1,8
(e) Contributi sociali totali (-)	21,5	1,0
(f) Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	15,4	1,4
Reddito disponibile (a+b+c+d-e-f)	100,0	1,8
Reddito disponibile pro capite	13.700 (4)	2,1
Consumi	-	1,9
<i>di cui:</i> beni durevoli	-	7,0
beni non durevoli	-	0,8
servizi	-	2,4
Consumi pro capite	12.684	2,2
<i>Per memoria:</i>		
deflatore della spesa regionale		-0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro, coincide con il valore nominale.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Puglia			Italia		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Autovetture	57.704	17,0	3,4	1.971.415	15,9	8,0
Veicoli commerciali leggeri	5.417	43,0	0,5	192.925	50,8	-3,7

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020
(percentuale di individui sul totale della popolazione)

VOCI	Rischio di povertà e esclusione sociale	Rischio di povertà	Bassa intensità di lavoro	Grave deprivazione materiale
2013				
Puglia	43,6	29,6	14,8	24,7
Italia	28,5	19,3	11,3	12,3
2016				
Puglia	42,2	27,4	17,8	19,8
Italia	30,0	20,6	12,8	12,1

Fonte: Eurostat

La ricchezza delle famiglie pugliesi (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Valori assoluti									
Abitazioni	214,1	220,8	228,1	232,4	228,1	222,3	219,7	218,9	218,8
Altre attività reali (2)	64,7	66,3	67,4	67,4	67,7	71,3	65,2	63,7	60,9
Totale attività reali (a)	278,8	287,1	295,6	299,8	295,7	293,6	285,0	282,5	279,7
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	55,9	57,5	58,2	58,1	60,5	62,4	64,0	65,3	67,4
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	60,6	57,0	54,7	52,6	55,2	57,0	58,4	58,0	53,8
Altre attività finanziarie (3)	28,1	30,2	32,0	32,8	33,8	35,2	37,6	41,0	43,5
Totale attività finanziarie (b)	144,7	144,7	144,9	143,6	149,5	154,6	159,9	164,3	164,7
Prestiti totali	30,9	32,9	34,6	35,5	34,7	34,1	33,8	34,7	35,1
Altre passività finanziarie	9,7	9,5	9,5	9,6	9,5	9,5	9,8	9,6	9,8
Totale passività finanziarie (c)	40,6	42,4	44,1	45,1	44,2	43,6	43,6	44,3	44,9
Ricchezza netta (a+b-c)	382,8	389,4	396,4	398,4	401,0	404,6	401,3	402,5	399,6
Composizione percentuale									
Abitazioni	76,8	76,9	77,2	77,5	77,1	75,7	77,1	77,5	78,2
Altre attività reali (2)	23,2	23,1	22,8	22,5	22,9	24,3	22,9	22,5	21,8
Totale attività reali	100,0								
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	38,7	39,7	40,1	40,5	40,5	40,3	40,0	39,7	40,9
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	41,9	39,4	37,8	36,7	36,9	36,9	36,5	35,3	32,7
Altre attività finanziarie (3)	19,4	20,9	22,1	22,9	22,6	22,8	23,5	25,0	26,4
Totale attività finanziarie	100,0								
Prestiti totali	76,1	77,7	78,5	78,7	78,5	78,1	77,6	78,3	78,3
Altre passività finanziarie	23,9	22,3	21,5	21,3	21,5	21,9	22,4	21,7	21,7
Totale passività finanziarie	100,0								

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Puglia									
Attività reali	69,0	71,0	73,0	74,0	73,0	72,5	69,7	69,1	68,6
Attività finanziarie	35,8	35,8	35,8	35,4	36,9	38,2	39,1	40,2	40,4
Passività finanziarie	10,0	10,5	10,9	11,1	10,9	10,8	10,7	10,8	11,0
Ricchezza netta	94,7	96,3	97,9	98,3	99,0	99,9	98,1	98,4	98,0
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	6,9	7,2	7,3	7,1	7,3	7,3	7,2	7,1	7,0
Mezzogiorno									
Attività reali	73,1	74,7	76,6	78,0	76,9	74,9	72,5	71,5	70,8
Attività finanziarie	34,6	34,8	34,9	34,4	35,6	36,7	37,1	38,1	38,5
Passività finanziarie	9,6	10,0	10,3	10,6	10,4	10,2	10,0	10,2	10,3
Ricchezza netta	98,1	99,6	101,1	101,8	102,1	101,4	99,6	99,5	99,0
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,0	7,3	7,4	7,3	7,5	7,5	7,4	7,3	7,1
Italia									
Attività reali	109,9	110,7	112,5	114,4	113,7	110,7	106,7	104,9	103,9
Attività finanziarie	65,0	64,0	62,4	60,9	64,0	66,7	67,0	68,7	69,0
Passività finanziarie	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1	15,1	15,3
Ricchezza netta	160,3	159,7	159,3	159,5	162,0	162,0	158,6	158,5	157,6
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. - (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2017 (1)
	Dic. 2016	Giù. 2017	Dic. 2017	Mar. 2018	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	2,6	3,2	3,1	3,0	59,0
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	6,0	6,6	7,0	7,5	27,9
Banche	8,1	8,6	8,5	8,8	21,7
Società finanziarie	0,1	0,5	2,1	3,6	6,2
Altri prestiti (2)					
Banche	-0,6	0,7	1,6	2,6	13,1
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	2,9	3,7	3,9	4,1	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Banche e intermediari non bancari (1)
(dati di fine periodo, unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2015		2016		2017	
	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	12	62	12	61	14	61
Banche con sede in regione	-	28	-	28	1	28
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	-	4	-	4	1	4
banche di credito cooperativo	-	24	-	24	-	24
filiali di banche estere	-	-	-	-	-	-
Società di intermediazione mobiliare	-	1	-	1	-	1
Società di gestione del risparmio	-	-	-	-	-	-
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB (2) (3)	-	-	-	-	-	2
Istituti di pagamento	-	-	-	1	-	1

Fonte: Base dati statistica.

(1) Non sono disponibili dati per periodi antecedenti al 31 dicembre 2015 a seguito della modifica del sistema anagrafico avvenuta a giugno del 2015. – (2) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del d.lgs n. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli Intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2017. – (3) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. I dati relativi al 2015 e 2016 non sono tuttavia riportate in tavola perché risentono dei tempi necessari per i procedimenti di iscrizione all'albo.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote percentuali)

VOCI	Puglia			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Sportelli bancari	1.286	1.252	1.203	30.258	29.027	27.358
Numero sportelli per 100.000 abitanti	31	31	30	50	48	45
Sportelli Bancoposta	486	476	471	12.878	12.555	12.560
Comuni serviti da banche	223	221	217	5.732	5.618	5.526
ATM	1.896	1.915	1.892	43.363	42.024	41.284
POS (1)	94.912	103.809	116.047	1.926.070	2.093.959	2.400.620
Servizi di home banking alle famiglie per 100 abitanti (2)	29,8	31,5	34,9	42,1	45,8	48,6
Bonifici on line (3)	57,9	62,8	65,4	60,9	64,5	66,8

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza e ISTAT.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a5.3

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2015	2016	2017
Prestiti			
Bari	23.798	22.824	22.087
Barletta Andria Trani	4.768	4.848	4.873
Brindisi	4.101	4.118	4.100
Foggia	8.323	8.158	7.845
Lecce	8.648	8.644	8.516
Taranto	6.773	6.808	6.730
Depositi (1)			
Bari	19.952	20.574	20.997
Barletta Andria Trani	4.353	4.579	5.144
Brindisi	4.535	4.653	4.723
Foggia	8.427	8.751	8.944
Lecce	10.362	10.711	11.064
Taranto	7.160	7.380	7.537

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Prestiti bancari*.
(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a5.4

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Settore privato non finanziario								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario (4)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (3)		
Dic. 2015	11,7	20,5	0,1	-0,8	-0,6	-1,3	-0,8	1,3	0,8
Dic. 2016	-23,5	11,4	1,9	0,7	1,3	-0,7	-0,5	3,1	0,5
Mar. 2017	-7,5	11,7	1,9	0,5	0,6	0,1	0,5	3,6	1,5
Giu. 2017	-9,0	-2,0	2,3	0,9	1,8	0,3	0,7	3,9	1,8
Set. 2017	-6,7	-7,8	2,2	0,5	0,4	0,7	0,8	4,0	1,7
Dic. 2017	-6,8	-10,2	2,4	0,9	0,9	1,0	1,3	4,0	1,9
Consistenze di fine periodo in milioni di euro									
Dic. 2017	2.491	171	51.488	24.661	17.722	6.939	4.721	26.568	54.150

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include le istituzioni senza scopo di lucro.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Amministrazioni pubbliche	3.397	2.630	2.491	236	236	237
Società finanziarie e assicurative	328	260	171	139	70	19
Settore privato non finanziario	52.686	52.509	51.488	8.055	8.432	7.225
Imprese	27.144	26.420	24.661	6.290	6.607	5.477
Imprese medio-grandi	19.535	19.071	17.722	4.494	4.745	3.919
Imprese piccole (1)	7.609	7.349	6.939	1.796	1.862	1.559
di cui: famiglie produttrici (2)	5.117	4.955	4.721	1.152	1.190	1.004
Famiglie consumatrici	25.267	25.827	26.568	1.731	1.798	1.721
Totale (3)	56.411	55.400	54.150	8.429	8.739	7.482

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2016	::	5,4	3,7	15,6	4,1	4,8	1,9	3,7
Mar. 2017	::	5,4	3,9	12,0	4,9	4,5	1,8	3,7
Giu. 2017	::	5,3	3,8	12,5	4,5	3,9	1,6	3,5
Set. 2017	::	4,6	3,6	6,7	4,6	3,5	1,5	3,1
Dic. 2017	::	4,8	3,7	7,6	4,7	3,6	1,5	3,0
Mar. 2018	::	3,9	3,2	7,8	3,4	3,4	1,4	2,5
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2016	0,9	4,8	2,9	9,0	4,7	4,6	1,9	3,3
Mar. 2017	1,4	4,7	2,6	8,2	5,0	4,4	1,8	3,2
Giu. 2017	0,9	4,2	2,8	6,8	4,4	4,2	1,7	2,9
Set. 2017	0,7	4,2	3,5	6,9	4,1	3,8	1,6	2,8
Dic. 2017	0,7	3,4	3,3	5,2	3,5	3,2	1,4	2,3
Mar. 2018	0,4	2,7	3,2	3,9	2,4	2,9	1,3	1,9

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2016	53,8	35,0	32,6	10,5	22,3
Mar. 2017	53,5	34,9	32,4	10,5	22,3
Giu. 2017	48,9	34,2	32,1	10,3	21,8
Set. 2017	41,9	30,6	28,8	9,7	19,5
Dic. 2017	42,9	29,6	28,0	9,4	18,9
Mar. 2018	43,3	29,4	27,7	9,3	18,7
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2016	26,7	24,5	24,5	6,7	15,3
Mar. 2017	26,2	24,8	24,6	6,8	15,6
Giu. 2017	15,9	24,5	24,6	6,7	15,2
Set. 2017	10,6	22,1	21,7	6,3	13,6
Dic. 2017	11,1	21,5	21,4	6,1	13,3
Mar. 2018	11,6	21,2	21,2	6,2	13,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2017)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	52,8	59,9	66,9	47,2
<i>di cui:</i> imprese	56,8	63,7	70,4	43,8
famiglie consumatrici	43,9	61,6	65,4	63,0
<i>di cui:</i> primi cinque gruppi bancari	55,4	61,1	73,9	48,7
altre banche	48,0	58,7	54,4	44,6
di cui: sofferenze				
Totale (3)	62,9	69,2	66,5	44,0
<i>di cui:</i> imprese	67,4	75,2	70,0	40,4
famiglie consumatrici	53,2	69,7	65,5	62,5
<i>di cui:</i> primi cinque gruppi bancari	64,6	67,4	73,4	45,3
altre banche	59,6	71,3	52,8	41,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tavola a5.9

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Stralci (1)							
Imprese	5,4	6,5	6,6	6,0	3,0	6,8	22,0
Famiglie consumatrici	3,0	1,8	2,1	8,2	2,5	5,5	9,2
Primi cinque gruppi bancari	6,1	6,3	7,3	8,4	3,1	8,3	29,5
Altre banche	2,3	3,1	2,3	3,2	2,2	3,3	2,9
Totale	4,5	5,0	5,3	6,3	2,8	6,3	18,8
in milioni	179	251	289	402	203	517	1.610
Cessioni (2)							
Imprese	0,5	3,7	1,0	2,6	3,7	4,6	19,9
Famiglie consumatrici	3,8	4,9	4,4	8,8	5,0	7,6	14,2
Primi cinque gruppi bancari	0,7	4,7	1,2	3,3	4,9	3,1	18,5
Altre banche	2,0	2,3	2,6	4,9	2,1	10,9	17,5
Totale	1,2	3,8	1,7	4,0	3,8	6,2	18,1
in milioni	48	188	95	254	278	514	1.555

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.10

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Depositi (2)	48.578	2,9	2,1	9.830	6,3	8,1	58.409	3,4	3,1
di cui: in conto corrente	23.696	10,0	7,3	8.933	6,3	10,7	32.629	9,0	8,2
depositi a risparmio (3)	24.862	-2,5	-2,3	897	-9,3	3,9	25.759	-2,7	-2,1
Titoli a custodia (4)	18.205	-9,9	-3,8	1.624	-5,1	-1,1	19.829	-9,5	-3,6
di cui: titoli di Stato italiani	4.018	-10,0	-9,9	291	-10,3	-15,6	4.310	-10,1	-10,3
obbligaz. bancarie italiane	2.262	-32,0	-37,1	215	-21,8	-27,2	2.477	-31,3	-36,3
altre obbligazioni	852	-6,2	-16,9	102	0,0	-2,6	954	-5,7	-15,6
azioni	2.064	-18,6	-0,9	255	-16,6	-4,2	2.319	-18,4	-1,3
quote di OICR (5)	8.983	9,0	16,4	758	16,5	20,7	9.741	9,5	16,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2015	Dic. 2016	Dic. 2017	Mar. 2018
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	6,84	5,93	5,47	5,49
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	6,64	5,66	5,27	5,25
piccole imprese (4)	9,54	8,58	8,13	7,93
totale imprese	7,05	6,08	5,65	5,63
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	6,35	5,47	4,96	5,02
costruzioni	7,61	6,58	6,11	6,00
Servizi	7,19	6,28	5,94	5,88
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,27	2,50	2,56	2,69
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,97	2,41	2,44	2,34
Imprese	3,42	2,48	2,54	2,80
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,16	0,09	0,07	0,06

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a6.1

Spesa delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi – Puglia (1)
(valori medi 2014-16 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (2)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.557	66,4	3,2	23,3	7,2	-0,9
Spesa c/capitale (3)	345	42,2	5,9	44,4	7,5	-10,6
Spesa totale	2.903	63,5	3,5	25,8	7,2	-2,0
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.406	60,3	3,0	27,4	9,2	-1,8
“ “ RSO	3.244	59,5	3,2	28,2	9,1	-1,8
“ “ RSS	4.321	63,8	2,0	24,3	9,9	-1,7

Fonte: SIOPE; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Non comprende le gestioni commissariali. – (2) Include le Aziende ospedaliere. – (3) Al netto delle partite finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali in Puglia (1)
(valori medi 2014-16, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2014-16	Per 10.000 abitanti	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2014-16
Regione	35	95,1	51.662	-1,9	6,8	94,1	1,0
Enti sanitari (2)	524	93,9	55.039	-0,2	95,2	94,0	0,0
Province e Città metropolitane	23	99,9	41.687	-11,2	5,4	99,1	-13,4
Comuni	164	98,1	38.158	-1,6	42,9	94,4	-2,1
CCIAA e Università	85	97,1	64.955	1,7	13,1	96,9	-2,3
Totale	830	95,2	50.816	-0,6	163,3	94,5	-1,2
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.057	95,4	49.273	-1,4	214,5	93,8	-1,7
“ RSO	1.005	96,1	49.440	-1,4	203,3	94,9	-1,6

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Puglia			RSO			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,2	1,6	1,1	0,8	0,9	0,8	1,0	1,1	0,9
quote % sul totale:									
Regione e ASL	19,6	15,4	20,7	19,8	17,5	19,6	25,7	23,8	23,2
Province	9,4	8,0	10,3	9,6	8,0	8,2	8,1	6,8	7,2
Comuni	61,6	71,9	65,8	63,6	68,2	66,1	59,5	63,3	63,9
Altri enti	9,4	4,6	3,1	7,0	6,3	6,2	6,7	6,1	5,8

Fonte: SIOPE.

(1) Non comprende le gestioni commissariali. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Tavola a6.4

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Puglia			RSO (1)			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	7.308	7.317	7.446	107.482	107.738	108.876	116.067	116.287	117.553
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	4.465	4.485	4.597	70.203	70.270	71.227	76.532	76.582	77.683
di cui: beni	1.184	1.255	1.328	14.651	15.818	16.571	15.909	17.158	17.964
personale	1.989	1.993	1.989	31.539	31.371	31.096	34.779	34.608	34.332
Enti convenzionati e accreditati (2)	2.843	2.832	2.850	37.279	37.468	37.649	39.535	39.706	39.871
di cui: farmaceutica convenzionata	670	614	624	7.776	7.655	7.553	8.390	8.235	8.100
medici di base	521	517	521	6.153	6.163	6.173	6.614	6.619	6.633
ospedaliera accredit.	733	748	750	8.483	8.532	8.465	8.712	8.757	8.697
specialistica convenzionata	282	283	281	4.361	4.344	4.410	4.572	4.553	4.622
altre prestazioni (3)	637	670	673	10.505	10.775	11.049	11.247	11.542	11.819
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-173	-172	-172	43	47	53	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.829	1.837	1.875	1.894	1.903	1.925	1.909	1.917	1.940

Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2018). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(2016; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Puglia			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16 (4)	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16 (4)	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16 (4)
Totale	88,6	100,0	-1,2	103,0	100,0	-1,3	105,8	100,0	-1,2
<i>di cui ruolo:</i>									
sanitario	65,2	73,6	-0,7	73,6	71,5	-1,1	75,4	71,3	-1,0
tecnico	14,0	15,8	-2,7	17,8	17,3	-1,3	18,6	17,5	-1,2
amministrativo	9,1	10,3	-2,1	11,2	10,8	-2,2	11,4	10,8	-2,1

Fonte: RGS, Conto Annuale.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. - (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. - (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati ai pubblici rispetto alla media nazionale. - (4) La variazione percentuale copre tutto il periodo di vigenza delle norme sul blocco del turn-over associate alla seconda fase dei Piani di Rientro.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2013	2015	2013	2015	2013	2015	2013	2015
Puglia	52,7	54,0	58,2	83,1	64,8	59,8	59,6	68,9
Regioni in PdR:	61,3	64,3	67,2	75,8	69,9	69,4	67,0	71,2
RSO (2)	72,1	71,0	73,4	83,3	78,7	78,0	75,1	78,9

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2013, maggio 2015, e Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2015, ottobre 2017.*

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. - (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

VOCI	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)
OT1	9,4	70,7	0,0	9,4	52,0	0,6	11,2	50,9	3,9
OT2	3,8	21,1	6,0	6,1	45,8	3,8	5,5	48,4	4,1
OT3	15,7	62,9	6,0	12,1	43,3	3,5	12,1	45,2	5,8
OT4	5,6	52,3	0,0	12,9	56,1	2,5	11,7	52,8	3,1
OT5	4,6	80,2	1,8	5,1	80,3	4,7	4,0	74,6	3,9
OT6	16,0	54,0	6,8	14,5	65,1	4,3	9,8	64,9	4,2
OT7	6,5	29,1	1,0	7,3	53,2	2,4	4,6	53,2	2,4
OT8	7,6	14,1	8,9	7,8	15,2	4,5	13,4	28,3	11,5
OT9	14,3	38,9	1,5	10,0	26,4	1,1	10,0	26,9	4,5
OT10	10,6	43,9	6,4	9,3	37,2	5,3	10,7	39,1	10,5
OT11	0,8	14,6	3,4	0,7	21,6	4,1	0,8	19,2	3,2
Non ripartibili (5)	1,8	83,2	0,0	1,9	89,8	0,0	3,0	47,1	0,0
Assistenza tecnica	3,2	22,1	4,8	2,9	49,6	7,3	3,2	45,1	9,4
Totale	100,0	48,1	4,2	100,0	48,2	3,3	100,0	45,5	5,8

Fonte: Commissione europea (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/>).

(1) Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Risorse programmate per ciascun OT in rapporto alla dotazione totale. – (3) Quota della spesa programmata per ciascun OT relativa a progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). – (4) Quota della spesa programmata per ciascun OT che è già stata effettuata. – (5) Include gli interventi relativi ad assi prioritari associati a più OT.

PON Metro 2014-2020 – Piano operativo per Bari
(valori percentuali, unità, migliaia di euro)

ASSI	Bari			Città metropolitane del Mezzogiorno			Città metropolitane italiane		
	Quota risorse (1)	Progetti previsti	Importo medio (2)	Quota risorse (1)	Progetti previsti	Importo medio (2)	Quota risorse (1)	Progetti previsti	Importo medio (2)
Agenda digitale metropolitana	15,5	8	1.669	16,3	49	1.841	17,4	107	1.330
Servizi pubblici, mobilità urbana	37,6	6	5.397	37,5	74	2.814	36,4	118	2.526
Servizi per l'inclusione sociale	24,5	16	1.323	24,4	62	2.183	24,9	110	1.856
Infrastrutture per l'inclusione sociale	21,0	4	4.519	20,3	43	2.623	19,4	66	2.409
Assistenza tecnica	1,4	2	625	1,5	21	407	1,9	37	430
Totale	100,0	36	2.395	100,0	249	2.230	100,0	438	1.871

Fonte: elaborazioni su dati PON Metro 2014-2020.

(1) Quota della spesa programmata per ciascun asse sul totale della dotazione del programma. – (2) Importo medio in migliaia di euro.

Strategia nazionale per le aree interne in Puglia: gli interventi
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Puglia		Mezzogiorno (1)		Italia (1)	
	Milioni di euro	Quote %	Milioni di euro	Quote %	Milioni di euro	Quote %
Risorse totali	63,7	100,0	208,8	100,0	364,5	100,0
Per fonte di finanziamento						
Programmi comunitari 2014-2020	60,0	94,1	144,1	69,0	238,4	65,4
Altre risorse statali	3,7	5,9	42,7	20,4	87,4	24,0
<i>di cui:</i> Legge di stabilità	3,7	5,9	26,2	12,5	70,9	19,5
Altre risorse locali	-	-	20,1	9,6	27,0	7,4
Privati	-	-	2,0	0,9	11,7	3,2
Per destinazione						
Sviluppo locale	43,1	67,6	105,8	50,7	197,7	54,2
Servizi essenziali	20,6	32,3	103,0	49,3	166,8	45,8
<i>di cui:</i> Mobilità	15,9	24,9	64,1	30,7	79,8	21,9
Istruzione	4,7	7,4	22,4	10,7	51,9	14,3
Sanità	-	-	16,5	7,9	35,0	9,6

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale.

(1) Non sono compresi gli interventi delle Regioni Lazio e Calabria, che a marzo 2018 non avevano ancora completato l'iter per l'approvazione dei progetti delle proprie aree pilota.

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi 2014-16)

VOCI	Regione (2)		Province/Città metropolitane		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	562	-16,0	60	-5,0	454	4,0
Trasferimenti e compartecipazioni	1.590	-5,1	55	8,6	179	-3,0
<i>di cui:</i> erariali (3)	1.556	-4,2	27	53,1	122	-5,5
Entrate extra-tributarie	50	5,2	8	17,1	63	4,0
Entrate correnti (4)	2.288	0,5	123	2,2	696	1,8
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO (4)	2.359	2,4	140	-1,5	915	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. - (2) A causa del ritardo con cui viene approvato il riparto del Fondo sanitario nazionale, l'IRAP o la compartecipazione all'IVA (inclusi rispettivamente nelle voci "Tributi propri" e "Trasferimenti e compartecipazioni") possono includere importi contabilizzati nell'anno ma relativi alla regolarizzazione di anticipazioni per cassa riferite alla gestione sanitaria di esercizi precedenti. - (3) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali e le quote del fondo perequativo per la sanità; per le Province il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni il Fondo di solidarietà comunale. - (4) Le entrate correnti delle Regioni sono calcolate tenendo conto dei movimenti contabili relativi alle anticipazioni di tesoreria per la sanità.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Puglia		RSO		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Consistenza	2.660	2.599	79.023	77.048	89.925	87.444
Variazione % sull'anno precedente	-24,6	-2,3	-3,6	-2,5	-3,8	-2,8
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	11,6	11,2	7,3	6,8	6,8	6,4
Titoli emessi all'estero	0,0	0,0	9,9	10,0	10,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	83,7	83,5	71,6	71,0	72,6	72,1
Prestiti di banche estere	1,9	2,3	3,2	3,3	3,2	3,2
Altre passività	2,8	3,0	8,0	8,9	7,3	8,1
Per memoria:						
Debito non consolidato (1)	4.083	3.963	114.285	111.116	132.224	128.222
Variazione % sull'anno precedente	-18,2	-2,9	-2,9	-2,8	-3,0	-3,0

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono presentate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive al termine dell'anno di riferimento.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei Rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni: (i) $Accordato_t - Accordato_{t-1} > 0$, (ii) $Accordato_{t+3} - Accordato_{t-1} > 0$, (iii) $Accordato_{t+6} - Accordato_{t-1} > 0$.

Aree interne

Le aree interne sono costituite dai comuni distanti più di venti minuti dai "centri di offerta di servizi", cioè quei comuni (o aggregati di comuni confinanti) in grado di offrire simultaneamente tutta l'offerta scolastica secondaria, ospedali sedi di DEA di I livello e stazioni ferroviarie Platinum, Gold o Silver. I dati sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) sono tratti dagli archivi Open Aree Interne aggiornati al 31 marzo 2018 (<http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint/OpenAreeInterne/>).

Nelle elaborazioni del presente Rapporto, i dati censuari sono stati integrati con informazioni sulla popolazione residente nel 2017 e a tale anno fa riferimento anche il numero dei comuni e i confini amministrativi comunali indicati nelle statistiche. Per maggiori informazioni sulla SNAI, cfr. *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013.

Alcuni indicatori dell'Istat, dell'INEA, del MiBACT, del NSIS, Ministero della Salute e del MSE sono tratti dagli archivi Open Aree Interne; per questi indicatori e per quello del Sose spa i valori medi dei territori sono stati ponderati per la popolazione residente nei singoli comuni.

Capitale umano e mobilità in Puglia

La suddivisione tra SLL urbani (73, contenenti circa il 54 per cento dell'intera popolazione italiana) e non urbani (538 nel 2011) adoperata è descritta in A. Lamorgese e A. Petrella, *An anatomy of Italian cities: Evidence from firm-level data*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 362, 2016.

Le informazioni sui trasferimenti di residenza provengono dai dati delle *Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali* elaborati dall'Istat. I saldi migratori dei laureati riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile.

La scomposizione della variazione della quota di cittadini italiani laureati sul totale della popolazione residente, calcolata sulla base dei dati delle Anagrafi comunali e della *Rilevazione sulle forze di lavoro* è effettuata secondo la formula seguente:

$$\Delta\left(\frac{L(t)}{Pop(t)}\right) = \frac{\Delta migr(t)}{Pop(t)} + \frac{\Delta nat(t)}{Pop(t)} - \frac{L(t-1) \cdot \Delta pop(t)}{Pop(t) \cdot Pop(t-1)}$$

I primi due addendi del lato destro dell'equazione sono rispettivamente il tasso migratorio e il tasso naturale, mentre il terzo è un correttore demografico che tiene conto della variazione dell'incidenza dei laureati ascrivibile alla sola variazione della popolazione, anche in assenza di una dinamica nel numero dei laureati nei due periodi. Per semplicità espositiva, quest'ultimo termine non viene rappresentato nella figura.

L'indagine sull'inserimento professionale dei laureati del 2015 dell'Istat, permette di identificare, per gli individui campionati, la provincia di residenza prima dell'immatricolazione all'università, la provincia della sede del corso di laurea e la provincia in cui l'individuo ha domicilio a quattro anni dal conseguimento del titolo di studio. Le aree metropolitane, in linea con la definizione Istat, sono le province delle 14 città metropolitane italiane. Il campione utilizzato include esclusivamente i laureati della coorte del 2011 che erano residenti in Italia prima dell'immatricolazione e che erano domiciliati nel territorio nazionale a quattro anni dal titolo. Sono pertanto esclusi dall'analisi, in particolare, per ragioni di affidabilità statistica, i laureati che hanno dichiarato un domicilio a quattro anni dal titolo fuori dal territorio nazionale.

Per una trattazione di maggior dettaglio del tema oggetto dell'approfondimento si veda R. M. Ballatore e V. Mariani, *Human Capital Differentials across Urban and Non-Urban areas in Italy. The Role of Migrations*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "*Le condizioni economiche e finanziarie*" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale ragione il campione per l'anno 2016 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2016.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	23.981	571	87	3.932	4.589	14.643	24.639

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni

(*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare n. 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2017 hanno risentito delle cessioni realizzate da Unicredit, istituzione a rilevanza sistemica globale (G-SII), che incidono per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Classificazione delle banche in gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi alla composizione dei mutui erogati alle famiglie consumatrici sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. A livello nazionale a tali banche a fine 2017 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita.

Credito al consumo

Per la definizione di credito al consumo cfr. le *Note metodologiche* dell'*Appendice della Relazione Annuale* della Banca d'Italia alla voce: *Credito alle famiglie consumatrici*.

Il credito al consumo è costituito da due componenti: credito finalizzato a specifiche tipologie di spesa (prevalentemente mezzi di trasporto) e credito non finalizzato (cessione del quinto, carte di credito, altro).

L'ammontare regionale del credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è desunto dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie; per gli anni precedenti il 2015, la componente relativa alle società finanziarie è stata stimata assumendo che per questi intermediari la quota del credito consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogato in regione fosse identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato non sono state considerate quelle di alcune banche che hanno iniziato a segnalare a giugno 2017. Per ulteriori informazioni relative alle statistiche sui tassi d'interesse armonizzati cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, 9 marzo 2018.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoreri di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (Imu dal 2013 e Tasi dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell’analisi è stata utilizzata la segnalazione delle “garanzie ricevute” effettuata dalle banche e dalle società finanziarie alla Centrale e in particolare l’importo garantito che è pari al minore tra il valore della garanzia e l’importo dell’utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. La classificazione dimensionale delle banche è stata effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2016 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti negli elenchi gestiti dal nostro Istituto; nell’attuale fase transitoria successiva all’approvazione del D.lgs. 141/2010, in cui si sta provvedendo alla valutazione delle istanze di iscrizione al nuovo albo ex art. 106 TUB, sono stati considerati anche i soggetti che stanno beneficiando della prosecuzione temporanea dell’attività. Le garanzie pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest’ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta “garanzia diretta”) oppure a favore di un confidi (“controgaranzia”); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Indagine campionaria Excelsior

L’Unioncamere, in accordo con il Ministero del Lavoro e l’Unione europea svolge annualmente, nei mesi tra febbraio e giugno, un’indagine campionaria presso le imprese sui loro fabbisogni professionali; la rilevazione permette di quantificare in modo puntuale il fabbisogno occupazionale e di professionalità per il breve periodo distinto per 105 province italiane. La classificazione dei dati avviene secondo quattro dimensioni: il settore e la dimensione dell’impresa, le professioni e il livello di istruzione richiesti. I settori sono individuati sulla base della classificazione Ateco 2007, per le professioni gli inquadramenti derivano dalla Classificazione delle Professioni Istat 2011; i livelli di istruzione sono definiti con riferimento al livello universitario e post-universitario (lauree 3-5 anni o a ciclo unico, dottorati di ricerca e diplomi post-laurea), di scuola media superiore (diploma quinquennale) e qualifica di formazione professionale o di tecnico professionale o (con 3 anni e o 4 anni di formazione). Questa indagine risulta tra quelle con obbligo di risposta previste dal Programma Statistico Nazionale.

Il campione di riferimento considera una selezione casuale di imprese fino a 50 dipendenti e l’universo di quelle con oltre 50 dipendenti. Il disegno campionario è definito per garantire che a livello nazionale si ottengano dati significativi per 28 settori standard. Ulteriori informazioni sul sito <http://excelsior.unioncamere.net/>. Nel 2016 la rilevazione ha interessato oltre 4.500 imprese in Puglia e circa 95.000 a livello nazionale (rispettivamente il 4,6 e il 6,1 per cento delle imprese con almeno un dipendente).

Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs)

La Banca d’Italia svolge due volte l’anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L’indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull’andamento della raccolta vengono

ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 80 intermediari che operano in Puglia e che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2016.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

Nell'ambito dell'indagine Invind, in Puglia sono state rilevate 342 imprese dell'industria in senso stretto, 141 delle costruzioni e 62 dei servizi. Nell'industria in senso stretto e dei servizi sono state incluse nel campione solo imprese con almeno 20 addetti; nel settore delle costruzioni, al fine di tener conto delle peculiarità nella struttura del comparto in regione, il campione include anche imprese di dimensioni inferiori. La seguente tavola sintetizza la ripartizione del campione regionale nei comparti produttivi:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	207	135	342
Alimentari, bevande, tabacco	43	24	67
Tessile, abbigliamento pelli, cuoio e calzature	29	18	47
Coke, chimica, gomma e plastica	15	9	24
Minerali non metalliferi	19	5	24
Metalmeccanica	72	56	128
Altre imprese dell'industria in senso stretto	29	23	52
Costruzioni	55	86	141
Servizi	24	38	62
Totale	286	259	545

(1) Fino a 49 addetti per il settore delle costruzioni.

Povertà ed esclusione sociale

Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale; in Italia, nel 2016 la soglia era di circa 14.700 euro.

Le persone in stato di grave deprivazione materiale sono quelle che vivono in famiglie che presentano almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

Le famiglie a intensità di lavoro molto bassa sono quelle in cui, in media, i componenti di età 18–59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice* della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2006-2017 sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: *Prezzi e affitti delle abitazioni*). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: *Prezzi e affitti delle abitazioni*), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi e affitti delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni

medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale (OMI nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (I nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice I per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice OMI , si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

La stima dei canoni di locazione delle abitazioni è basata sulla banca dati dell'OMI, che riporta per ciascuna zona e tipologia un affitto minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. La metodologia di stima degli affitti delle abitazioni per comune è analoga a quella utilizzata per i prezzi. Gli affitti per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011.

Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Il dati OMI su prezzi e affitti sono mancanti per alcuni comuni colpiti da eventi sismici (per maggiori informazioni, cfr. il documento *Comuni con Quotazioni non disponibili per eventi sismici* pubblicato dall'OMI).

Produttività e competitività

I dati del paragrafo (valore aggiunto, occupati, ore lavorate e popolazione) sono di fonte Istat, Conti economici territoriali. Il tasso di crescita del valore aggiunto pro capite (tra aree geografiche e nel tempo) è stato scomposto usando un'approssimazione logaritmica:

$$g\left(\frac{VA}{pop}\right) = \Delta \log \frac{VA}{pop} + \text{residuo}$$

dove

$$\Delta \log \frac{VA}{pop} = \Delta \log \frac{VA}{ore} + \Delta \log \frac{ore}{occupati} + \Delta \log \frac{occupati}{pop}$$

In altri termini, il tasso di crescita del valore aggiunto pro capite è pari, al netto di un residuo, alla somma tra: il tasso di crescita del valore aggiunto per ora lavorata (una misura di produttività del lavoro), il rapporto tra ore e occupati (una misura del margine intensivo nell'utilizzo del fattore lavoro) e il tasso di occupazione (che invece descrive il margine estensivo nell'utilizzo dello stesso fattore produttivo).

Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione è piccola. Il tasso di occupazione è calcolato come rapporto tra totale degli occupati e totale della popolazione, differisce pertanto, seppur in misura contenuta da quello presentato nel capitolo sul mercato del lavoro, che considera esclusivamente gli individui in età da lavoro. La quota della produttività del lavoro attribuibile alla composizione settoriale è ottenuta assumendo che la ripartizione tra settori delle ore lavorate in regione sia uguale a quella dell'area di confronto (nel caso specifico, il Centro Nord).

Il costo del lavoro è definito come il rapporto tra i redditi interni da lavoro dipendente e le ore di lavoro dipendente. Il CLUP (costo del lavoro per unità del prodotto) è pari al rapporto tra costo e produttività del lavoro a prezzi correnti.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav.a5.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav.a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Quota di mercato mondiale delle esportazioni

La variabile oggetto della scomposizione è rappresentata dalla quota di mercato delle esportazioni valutate a prezzi e cambi correnti (in dollari) rispetto all'insieme di 114 paesi e 64 categorie merceologiche classificate sulla base dello standard SITC rev. 4 (*Standard International Trade Classification*); nel complesso la disaggregazione per classi merceologiche e paesi ha generato 7.296 segmenti di mercato elementari. La quota di mercato nazionale è calcolata rapportando le importazioni di ciascun segmento dall'Italia rispetto alle corrispondenti importazioni dal mondo. La quota di mercato della Puglia è calcolata attribuendo alla regione la percentuale delle importazioni dall'Italia pari al peso in ciascun segmento elementare di mercato delle esportazioni regionali sul totale nazionale. Per maggiori informazioni sulla metodologia di scomposizione, denominata *constant market share* cfr. [L'economia del Nord Est](#), Banca d'Italia, Seminari e Convegni, 8, 2011.

Gli indici di specializzazione *à la* Balassa sono calcolati assumendo come *benchmark* la struttura delle esportazioni mondiali, al netto di quelle italiane, verso l'area costituita dai 114 paesi. In questa nota è stata utilizzata una versione di tipo "additivo" dell'indice, che può assumere valori nell'intervallo compreso tra +1 e -1. Gli indici di specializzazione merceologica (geografica) assumono valori positivi se la regione gode di vantaggi comparati nella categoria merceologica (se la regione è relativamente più orientata rispetto alla media mondiale nell'area di riferimento) e valori negativi in caso contrario. Gli indici sono caratterizzati da valori più elevati in corrispondenza delle categorie (aree geografiche) più rappresentative in termini di peso sulla composizione delle esportazioni regionali, attribuendo così maggiore importanza ai vantaggi comparati delle categorie (aree geografiche) più rilevanti.

Nella tavola che segue è riportata la lista dei paesi oggetto della scomposizione raggruppati per area di destinazione sulla base della tassonomia utilizzata nei rapporti ICE-Prometeia (cfr. ICE-Prometeia, *Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori*, vari anni):

EMERGENTI LONTANI	MATURI LONTANI	EMERGENTI VICINI	MATURI VICINI
Emergenti Asia	Nord America, Oceania, Israele	Emergenti Europa	Area Euro
China	Australia	Albania	Austria
India	Canada	Bulgaria	Belgium
Kazakhstan	Israel	Croatia	Luxembourg
Malaysia	New Zealand	Poland	Estonia
Pakistan	USA	Czechia	Finland
Thailand	New Caledonia	Romania	France
Viet Nam		Russian Federation	Germany
Fiji	Iceland	Turkey	Greece
Kyrgyzstan	Greenland	Hungary	Ireland
Maldives		Bosnia Heregovina	Latvia
Nepal	Maturi Asia	Serbia	Lithuania
Sri Lanka	Japan	TYFR of Macedonia	Netherlands
Cambodia	China, Hong Kong SAR	Belarus	Portugal
	Singapore	Montenegro	Slovakia
Africa meridionale	Rep. of Korea	Rep. of Moldova	Slovenia
Angola	China, Macao SAR		Spain
Ethiopia		Medio oriente	Cyprus
South Africa		Algeria	Malta
Burkina Faso		Saudi Arabia	
Cabo Verde		Egypt	Altri Europa
Cote d'Ivoire		Lebanon	Denmark
Madagascar		Tunisia	Norway
Malawi		Bahrain	United Kingdom
Mauritius		Jordan	Sweden
Namibia		Yemen	Switzerland
Niger		Arzerbaijan	Andorra
Senegal		Armenia	
Togo		Georgia	
Uganda		State of Palestine	
Tanzania			
Zambia			
Zimbabwe			
America Latina			
Argentina			
Brazil			
Chile			
Colombia			
Mexico			
Peru			
Bahamas			
Bolivia			
Costa Rica			
Dominican Rep.			
Ecuador			
El Salvador			
Guatemala			
Guyana			
Jamaica			
Honduras			
Nicaragua			
Panama			
Paraguay			
Uruguay			

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2017 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2015. Per il 2016 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2015 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2016 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Reddito netto familiare

I dati sul reddito netto familiare derivano dall'Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (EU-SILC) dell'Istat. Per le definizioni adottate cfr. Istat, *Statistiche report, Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie*, dicembre 2017 <https://www.istat.it/it/files//2017/12/Report-Reddito-e-Condizioni-di-vita-Anno-2016.pdf>.

Revoche

La Centrale dei Rischi censisce i rischi a revoca. All'interno di questa categoria confluiscono le aperture di credito in conto corrente concesse per elasticità di cassa – con o senza scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa. Confluiscono, inoltre, tra i rischi a revoca i crediti scaduti e impagati derivanti da operazioni riconducibili alla categoria di censimento rischi autoliquidanti (c.d. insoluti). L'analisi è condotta sul campione di imprese presenti negli archivi Cerved. Le revoche sono individuate sulla base delle variazioni mensili del credito accordato dalla banca e dell'utilizzato effettivo da parte dell'impresa. Una riduzione del credito accordato dalla banca b all'impresa f è classificata come revoca quando le seguenti quattro condizioni occorrono:

- (i) l'accordato dalla banca b e il margine disponibile (differenza tra accordato e utilizzato) per l'impresa f si riducono simultaneamente;
- (ii) la riduzione del margine non è inferiore, in valori assoluti, al 95 per cento della riduzione dell'accordato;
- (iii) il fido accordato dalla banca b all'impresa f non ritorna a crescere nei tre mesi successivi;
- (iv) il margine disponibile per l'impresa f presso la banca b è negativo.

Una revoca si definisce totale quando la banca azzerava completamente la disponibilità di credito all'impresa; diversamente, quando l'accordato rimane positivo, si considera parziale.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le

obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2017. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2018, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 140 unità per i tassi attivi e 70 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento

concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale.

